

NOVELLE GALANTI

EDITE ED INEDITE

DEL

P. ATANASIO DA VERROCCHIO



Minore Osservante di

Malim convivis, quam placuisse cocis.

TOMO I.

LONDRA 1800



PER RICHARD RARKER.



AI LEGITORI

Non si sa precisamente, che il M. R. P. Atanasio da Verrocchio avesse il progetto di fare stampare queste Novelle, e tutte le ragioni metafisico-fisico-politico-teologiche ci muoverebbero a credere piuttosto il contrario: comunque siasi però abbiamo ritrovato nel di Lui manoscritto, un par di pagine di ricordi, e frammenti scritti dal medesimo P. Atanasio per comporvi sopra una prefazione. Noi ci facciamo un dovere di presentargli al Pubblico tali, e quali, però se vi saranno delle cose sconnesse non è da maravigliarsene; sono abbozzi, schizzi di pensieri, e nulla più. Cominciamo —

RICORDI, E NOTE PER LA PREFAZIONE
DELLE MIE NOVELLE, SE MAI ...

Sarebbe curioso, che un giorno si potessero stampare il mio amor proprio ne sarebbe lusingato... lusingato? e di che? di vedermi stampato! Oh quante sciocchezze si stampano al giorno

d'oggi! *Gazzette* — *Giornali Vita, Morte, e Miracoli ec. Fatti illusri, e memorabili, Vera e distinta relazione* — *Almanachi* — *Cabale per il Lotto* — *Sonetti per Monache, che non hanno trovato da maritarsi* — *per Dottori, che hanno comprato la laurea a denari contanti* — *per Miesse novelle di Preti, che non leggono ancora corrente* — *Cantate per Ballerine* — *Avvisi Teatrali* — *Biglietti da visire ec. ec. ec.* Ed io m'insuperbird perchè tra tante Corbellerie uscirebbero dai torchi le mie Novelle! e poi la revisione! Eh!

Diranno che son Frate! ma era un Frate anche il Bandello! era un Carato Rabelay, ch'io non ho letto, ma che sento dire essere un Autore molto osceno! Era Canonico Luigi Pulci, Autore del Morgante, in cui si mettono in ridicolo certe cose che! Oh Dio ne liberi! Era un' Arcivescovo quel buon galantuomo di Messer Giovanni della Casa

cni la formica. e il forno

Fè che il verde Cappel verde rimase.

Era Arcidiacono (per quel che mi ha asserito il P. Agapito) un certo Swift, che ha fatto il racconto d'una Botte, ... Oh diavolo! questo esempio non serve a nulla, perchè, Swift è un Eretico Via basteranno gli altri citati avanti

Veramente gl' Asini: . . . i pedanti . . . i bacchettoni . . . nò lasciamo stare questo tasto La prefazione non finirebbe mai.

Sulle parole oscene . . . Oh queste faranno inorridire! E' veramente una cosa strana . . . E' indubitato che l' uso delle nostre parti pudende, quando non è legittimato dai Riti di S. M. C. è peccaminoso! eppure il nominare queste parti, o quest' uso non è peccato! no certamente. E peccato l'ammazzare, il rubare, il caluniar, il far la spia: Il tradimento l'avarizia, la frode, la bassa adulazione, la falsa devozione, sono azioni ben lontane dall' onestà, e forse forse sono peggio assai, che il far uso illegittimamente di certe esercenze, o cavità che ci ha date la madre natura; Eppure non sono vocaboli proibiti, ne quelli che indicano queste tali azioni, ne quelli che s' applicano agli strumenti delle medesime . . . dunque . . . In fatti domanderei se sia più peccaminosa la P. . . della Signora W. W. W. il C. . . del Signore K K K., che la lingua del Signore O O O la quale riferisce i fatti del terzo, e del quarto a chi paga per saperli, e la mano del Signore C. G. G., che rubba dove, quanto, come, e ogni qualvolta può

Sullo stile. Oh va detto qualche cosa sullo stile! Ch' è facile, naturale . . . che deve pia.

*cere . . . e se poi non piace? qui sta il bussil-
lis! Come posso dire che non piacerà? Eh!
piacciono tante cose cattive al giorno d'oggi
piacciono perfino i Versi sciolti dell' Abate H H H.
gl' Epigrammi del Signore F. F. F. Uhm! La-
sciamo andare lo stile.*

*Ma ci vorrebbe un epigrafe . . . Zitti eccola
Lasciva est nobis pagina, vita proba est.*

*Mi par che sia di Marziale . . . e calza be-
ne . . . ma se poi non vogliono credere a que-
sta vita proba? . . . Eh chi non ci vuol crede-
re sud danno! Questa sarà l' epigrafe . . . per-
chè po poi un po di latino sul frontespizio d' un
libro fa un effetto veramente bello come il Per-
ruccone, e gli occhiali d' un Filosofo!*

Questi sono i frammenti trovati colle No-
velle del M. R. P. Ve ne sono degl' altri,
ma così male scritti, così scarabocchiati, che
con nostro dispiacere non possiamo farne par-
tecipi i Leggitori.

VII

INDICE

DELLE NOVELLE CONTENUTE NEI TRE
VOLUMI.

VOLUME I.

1	<i>La Vita e la Morte di Prete Uliivo</i>	Pag. 1
2	<i>Re Barbadicane e Grazia</i>	28
3	<i>Elvira</i>	54
4	<i>La Scommessa</i>	75
5	<i>Il falso Serafino</i>	95
6	<i>Re Grattafico</i>	117
7	<i>Lasciamo star le cose come stanno</i>	146
8	<i>Mercurio e le Ombre</i>	172
9	<i>Suor Canna Fessa</i>	182
10	<i>La Sentenza</i>	213

VOLUME II.

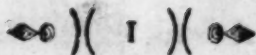
10	<i>I Tonfi di S. Pasquale</i>	1
11	<i>Fra Pasquale</i>	39
12	<i>Il Morto a Cavallo</i>	60
13	<i>Madama Lorenza</i>	95
14	<i>Re Bischerone</i>	154
15	<i>Donna Chiara</i>	184
16	<i>La Notte di Befana</i>	216

VIII

17	<i>La Pianella</i>	Pag. 242
18	<i>La Mala Notte</i>	272

VOLUME III.

19	<i>La vita e la Morte di Sansone</i>	1
20	<i>Amina</i>	54
21	<i>I Vecchi Delusi</i>	172
22	<i>La Morte di Oloferne</i>	191
23	<i>Mustafà</i>	222



LA VITA , E LA MORTE
DI PRETE ULIVO
NOVELLA PRIMA .

Sarà dunque un esordio necessario ,
Or che per gioco una novella io scrivo?
Rompon sempre gli esordj il Taffanario;
E alle corte dirò che Prete Ulivo
Fu tempo fa un buonissimo Cristiano,
Il qual d' Asinalunga era Pievano .

Morì costui nel millecinqüecento ,
E pria di Gesù Cristo egli era nato
Oh! come? qui un Pedante esclamar sento,
E' un uom quindici secoli campato?
Via Pedante stai zitto , e se nol sai
Ascolta la novella , e imparerai .

Era quest' uomo della Palestina ,
La Città non mi torna nell'idee ;
Ma so ch' era figliuol d' un cugina
Del buon Giuseppe , quel d' Arimatea ,
E il Tursellino quì molto si gabba ,
Nel dir ch' era fratello di Barabba .

Tom. I.

Egli era ricco , e per miraeol grande
 Non fu punto soggetto all' avarizia ,
 Dava per carità fin le mutande ,
 Fin la camicia , e della sua dovizia ,
 Che quotidianamente si accrescea ,
 Ne dava infino a chi non ne volea .

Era in sua Casa ognor corte bandita ;
 Dal sorger della moglie di Titone ,
 Fino alla mezza notte , era imbandita
 La mensa ; Stava al fuoco lo schidione
 Da un anno all' altro ; e per far le fritelle
 Erano in opra ognor cinque padelle .

Io qui non parlerò della Cantina ;
 Bacco per certo non avea l' eguale ;
 Barili di rosoglio e pollacchina
 Eran perfino in Chiostra , e sulle scale ,
 Ed avea per dispensa un gran loggiato ,
 Che un miglio e mezzo è stato misurato .

In quei giorni Gesù con dir facondo ,
 E con l' esempio di sua Santa vira ,
 D'eterna luce irradiava il Mondo ,
 Da cui prima di fare aspra partita ,
 Con gli Apostoli suoi cari e diletti
 Codea di far de' brevi viaggietti .

E se su l'ora d'ire a desinare
Si trovavan da casa un po' lontano,
Ivano insieme da qualche Compare,
Che riceveagli assai cortese, e umano:
E se talvolta fean tardi la sera,
Facean nella medesima maniera.

Una volta che Ulivo era in campagna
(Così chiamossi il buon Pievano) e stava
Con molti cari amici a far cuccagna
Davanti la sua porta, e merendava,
Alquanti Peregrin vide, che mossi
Ver lui pareano, ed un d'essi accostassi.

Questi fu Pietro, e disse: io so che sete,
Signor, molto compiro, e generoso;
Stanchi tutti siam noi come vedete,
E gran bisogno abbiam di riposo:
Un po' d'alloggio, e se non v'è di pena,
Vorremmo ancor un bocconcin da cena.

Padroni! Ulivo replicò, passate
Or or dirò quattro parole al Cuoco:
S'io non vengo a servirvi perdonate,
Ch'io vo godermi il fresco un altro poco,
Uso di complimenti qui non v'è
Sans façons, sans façons. Messieurs entrez.

Ma noi, ... replicò Pietro :... veramente...
 Siam molti !.. E cosa importa? disse Ulivo,
 Allor che in casa mia vien molta gente ,
 A mia fortuna , a mio piacer l' ascrivo :
 I complimenti son coglionerie...
 Allons , vive la bonne compagnie !

Prendete un bicchierino di moscato ;
 Tenete , questo vi farà del bene ;
 Ma prendete un boccon di buccellato ,
 Bere a sciacqua budelle non conviene ,
 Mangiò S. Pietro , e bevve , e ringraziòe ,
 E coi compagni nel palazzo entroe .

Lieri parlando della cortesia ,
 Del buonissimo amor d' Ulivo nostro ,
 Dal Camerir della Foresteria
 Furon condotti in grande , e nobil chiostro ,
 E là fu data loro acqua alle mani ,
 Acqua alli piedi , e spazzola ai pastrani .

Dopo un oretta a sontuosa cena
 Con tutta civiltà furon chiamati :
 D' ogni galanteria la mensa piena
 Trovarò in piatti immensi , smisurati ,
 Ove essendosi assisi immantinente
 Rifinirono il tutto santamente .

Dopo la cena in sei pomposi letti
 Se n' andaro a dormire a due per due ,
 E perchè in tre vi stavonò un po' stretti ,
 Tutta notte levato uno ne fue ,
 E quell' uno fu Giuda Iscariote ,
 Che uscir non volle colle mani vuote .

Quel tocco di briccon , come saprete ,
 Rubato avria sui pettini da lino ,
 Si sarebbe attaccato a una parete ,
 Senza scala adoprar , gancio , o cordino :
 E mentre ognun dormiva , chiotto chiotto
 Girò per casa , e fè un po' di fagotto .

La mattina . al cantar del vigil Gallo ,
 S. Pietro, e il Sor Ulivo si levarò ,
 Diersi il buon giorno, (che il commetter fallo
 Di creanza in costoro era ben raro)
 E' l'uno e l'altro sopra un seggiolone
 La pipa accende , ed a fumar si pone .

Pietro alfin disse : io non ho mai trovato
 Uomo di voi più generoso , e destro ,
 E sì che in molti luoghi io sono stato
 Con i compagni miei, col mio maestro ,
 Il quale è assai contento dell'onore
 Che gli faceste . e del vostro buon core .

Voi potete per ciò chieder a lui
Qualunque grazia aver bramate adesso.
E tutto quel che chiederete, a vui
Senza difficoltà sarà concesso;
Potente è il mio maestro, io vel rivelo,
Nella Terra non men, che su nel Cielo.

Dite davvero? Il Sor. Ulivo esclama,
S' ell'è così ci vado addirittura;
E' un pezzo che nel cor sento una brama...
Parte ciò detto con grave premura,
Ed a Pietro ritorna in un momento
Ballando di piacer, lieto, e contento.

Ho avuto tutto, e lui dice tornando.
Per seicent'anni ancor starò nel Mondo...
Ohibò, disse S. Pietro sbadigliando,
Bramar la vita è un desiderio immondo;
Andate a domandargli un'altra cosa
Più utile, più santa, e virtuosa.

Andovvi Ulivo, e ritornò ridendo,
E disse: oh Pietro mio! che gran piacere!...
Monta, monta! per Dio se ti ci prendo!...
Monta per Dio, se tu la vuoi vedere!...
E S. Pier gli rispose stupefatto:
Che diavol dite voi? Che siete matto?

Eh? matto un fico, replicogli Ulivo,
 Sappiate che un bel pero ho nel giardino ...
 Oh che pere per Dio! ma non arrivo
 A mangiarle mature: un mio vicino
 Al muro del giardin mette la scala,
 Monta sul Però, e alla mia barba sciala.

Grazia il vostro Maestro hammi accordata
 Che chi vi monta più non possa scendere,
 Se da me la licenza non gli è data;
 Così potrò sul fatto il ladro prendere:
 Così potrò le pere mie mangiare,
 Senza che me le vengano a rubare.

Ulivo, in verità non veggo in voi
 Troppo cervello, a lui S. Pietro disse:
 Una assai male, e l'altra peggio poi
 Ne fate; lunga vita si prefisse
 La mente vostra, e poscia nel pensiero,
 Il giardino vi viene, il ladro, e il pero.

Deh! ritornate in camera, ed umile
 Chiedete testo al buon maestro mio
 Cosa, che più non sia mondana o vile;
 Abbiate alfin più nobile il desio.
 Ho capito, rispose il Sor Ulivo,
 E andovvi, e ritornò viepiù giulivo.

Dac grazie a un tempo ottenni in questo punto:
Vedete voi se alfin giudizio ho messo!
Lo credo poco, ma venghiamo al punto
S. Pietro replicò; che vi ha concesso?...
Due belle cose!... oh belle, belle, belle,
Paghereste un zecchino per avelle.

Ma quai? replicò il Santo. Oh in primo loco
Sappiate che ho gran gusto nella sera
D' inverno, di passar dell' ore al foco,
A giocare al trentuno, od a primiera,
Fò di nulla con questi Contadini,
O giochiam di confetti, e biscottini.

Ma questi Fuiendoni a letto presto
Vogliono andar, che il Ciel gli maledica!
Se vado anch' io, sto tutta notte desto,
A star levato sol mi par fatica,
E di quella stagion nei giorni neri
Non passan, Pellegrini, o forestieri.

Giocar coi servitori non istà bene,
Che poi si piglian troppa confidenza...
E poi nessuno la testa ritta tiene.
E' si addormentan, ch'è un impertinenza!
D' un sol che meco stesse anco saria
Contento, e a cala brache giocheria,

Oltre di questo è ver ch'io fò di nulla,
Ma nondimeno il perder mi dispiace,
Sento, s'io perdo, che il cervel mi frulla,
Più creanza non ho, non ho più pace,
E se deggio dir tutto ehiao e schietto,
Attacco allora qualche moccoletto.

Ghiesi perciò se qualchedun si asside
Sopra uno sgabeletto che ho mostrato,
Allor che la mia gente si divide,
Ci resti sopra col culo attaccato,
Ed alzar non si possa, s'io non dico,
Alzati pur, te lo permetto, amico.

E chiesi ancor che quel mazzo di carte,
Che in tasca allor per buona sorte avea,
Senza adoprare o maracchella, od arte,
Da me scacciasse la fortuna rea,
E ch'egli desse lor cotali tempre,
Che quando gioco possa vincer sempre.

Dell'una e l'altra grazia ei mi fe' dono,
Ond'io per allegria salto, e gavazzo...
Signor Ulivo, io che vi ascolto, sono,
S. Pietro replicò, di voi più pazzo!
Si vede ben che un uomo ricco sete,
Che un oncia di cervello non avete.

Ma per pagarvi il conceduto ospizio ,
 D'una moneta che l'egual non ave ,
 Io voglio torvi all' infernal supplizio
 Per entrare in Ciel darvi la chiave ;
 Questo è quel che cercar solo si deve ,
 Ogni altra cosa è inconcludente , e lieve .

S' alzò ciò detto , la pipa in un canto
 Messe , e al maestro per lui grazia chiese .
 Che lo togliesse alla maggion del pianto ,
 E il Ciel gli desse: ei l' accordò cortese ;
 Tornò S. Pietro , e al Sor Ulivo il disse ,
 Che non si rallegrò , nè se n' afflisce .

Fatta quindi eccellente colazione ,
 Gli Apostoli , e il maestro andarom via ,
 Quì l' istoria fa un salto da Caprone ,
 Cosa che mi dispiace in fede mia ,
 I seicent'anni già passati io trovo ,
 Senza potervi dir nulla di nuovo ,

Se non che il Sor Ulivo s'era fatto
 Cristiano , e Prete , ed era allor Curato ,
 Che più ricco non era ad un gran tratto
 Come al tempo di Cristo egli era stato ,
 Ma in mediocre fortuna ei sempre avea
 Nel far del bene altrui l' istessa idea .

Avea Teologia frattanto appresa ,
Ma di parlarne non avea gran voglia ,
E quantunque Dottor di Santa Chiesa ,
Ei non soffria che dentro alla sua soglia ,
Di sillogismi a forza e di questioni ,
Andasse alcuno a rompergli i coglioni .

Perciò visse ortodosso , e nel suo seno
Non valse l' esecrabil Satanasso
Ad ispirar dell' Eresia il veleno ,
Che fece al mondo sì terribil chiasso :
Ma sì racito visse , e riservato ,
Che fu tal qual se non ci fosse stato .

Non manca , a dire il ver qualche linguaccia ,
(Da maldicenza niuno è mai sicuro !)
Che dice che di fresca , e amabil faccia ,
Di bianco sen , di cul massiccio e duro ,
Egli in casa tenesse una fantesca ,
Con lei vivendo in scandalosa tresca .

E dice ancor che poi che le rignuole
Gli ebber consunto il primo suo breviario .
Più non compronne , ma creder si vuole
Che sia questo un giudizio temerario ;
E trattando d' un Prete , e una fanciulla ,
Egli è ben fatto di non creder nulla .

Già cominciava a declinar l' estate ,
 Cedendo al regno al delizioso autunno ,
 E di poma gentili , e delicate
 La campagna adornava il buon Vertunno :
 E Prete Ulivo stavasi in giardino .
 Assiso sotto il suo bel però spino .

Egli la morte in quel loco attendea ,
 Sapendo ben che n' era giunta l' ora ,
 Ed una burla tal far le volea ,
 Onde campar cinquecent' anni ancora
 Ella comparve , e disse : oh ! Prete Ulivo !
 Son di grand' anni ch' io vi veggo vivo !

Parmi tempo che meco alfin venghiate ;
 E il Prete alzando il capo oh ! benvenuta
 Signora Morte ! un gran piacer mi fate ,
 Disse , la vita a noja m' e venuta :
 Vi seguo , andiam ... ma vorrei prima avere
 Se v' è grato , da voi lieve piacere .

Sento la gola arsiccia ; ho molta sete ,
 Varrei due pere , e coglierle non spero ;
 Son tanto grasso ! Voi che asciutta sete ,
 Montate con la falce su quel però ,
 Cogliete le più belle in cortesia ,
 Quando l' avrem mangiate andremo via .

Volontieri : la Morte gli rispose ,
 Ciò che si chiede in cortesia, va fatto ;
 E sul pero a montar tosto si pose,
 Presto così , ch'è men veloce un gatto,
 Allor quando succede che si veda
 Seguir d' un Topo la gradita preda .

Colse le pere , e quando l'ebbe colte
 Gettolle al Prete , e scender poi volea ;
 Ma invan provossi a farlo mille volte,
 Che sull' albero sempre rimanea :
 Ed attaccando un moccòl grosso grosso ,
 Disse al Prete : Per Dio ! scender non posso .

E nemmeno lo potrai secca fottuta ,
 Disse il Prete ridendo a crepapancia ;
 Ah ! Don Ulivo , a scendere m' ajuta ,
 Disse la Morte , io ti darò la mancia ;
 Io t' ho in cul , disse il Prete , or tu starai
 Costi alle merie , e mai non ne uscirai ,

La morte irata a quel suo dir non crede ;
 E dall'albero vuol spiccare un salto ,
 Ma vi resta attaccata per un piede ,
 Come un presciutto di Dispensa all' alto :
 Par si discioglie dal molesto impaccio ,
 Fa un altro salto , e le si attacca un braccio .

E saltando così di ramo in ramo,
Di rabbia e di furor bestemmia, e stride;
Codesto per appunto è quel ch' io bramo,
Secca fottuta, esclama il Prete, e ride,
La Morte intanto sù quei rami vecchi
Batte or le coste, ed or gli stinchi secchi.

Come brama l' inferno, allor che dorme,
A tutto suo poter di là fuggire,
U' vede in sogno di terribil forme
Spettro, o Chimera, che lo vuol ghermire,
E il brama invan, che di spavento pieno
Il piè staëccar non puote dal terreno.

Così la Morte angustia geme:
Prete Ulivo lassù lasciala, e parte;
Ella or grida, or bestemmia, ed ora geme;
Ora si raccomanda, e vana è ogni arte:
Prete Ulivo ando a caccia in que' contorni,
E su quel Pero la lasciò tre giorni.

Grave scandolo intanto in ogni loco
Nascer si vide, niuno più moria;
Nel Paradiso, o dell' eterno foco
Nell' orrenda magion, niun comparia:
E il Diavol, bestemmiando in su la porta,
Scelamava: affè di Dio! La Morte è morta!

Era tutto in orgasmo, in confusione
 In Cielo, in terra, e nel profondo abisso;
 Seppesi alfin del Ciel nella regione,
 U' il Padre Eterno ha d' abitar prefisso.
 Ed ei? per terminar questo bordello,
 Mandò in terra l' Arcangel Gabbriello.

Vanne, gli disse, e trova Prete Ulivo,
 E fa che con la Morte alfin s' aggiusti,
 Si che non resti il Paradiso privo
 Del glorioso trionfar de' giusti,
 Ne si ritardi agli Empj il sempiterno,
 Meritato gastigo dell' inferno.

Disse; ed il Nunzio ad ubbidirlo accinto
 A capo ingiù tosto a volar si pose,
 Veloce sì che fora Borea vinto,
 O il fulmin che da cava nube esplose,
 Giunto a terra vicin, l' ali sue pronte
 Raccolse, ed arrestossi in cima a un monte.

Là, non aurati panni, e già non prese
 Fra giovane, e fanciullo età confine;
 Ma curvo il tergo, e vacillante rese
 Il passo, e bianco, ed irto, e raro il crine;
 Il Crin dirò, sebben sulla sua Zucca
 Portasse una vecchissima perrucca.

Pieno di rughe il volto, e sopra il naso
Aveva un smisurato par d' occhiali.
Giubba di panno, ed i calzon di raso,
Il tutto nero all' uso de' Curiali:
E la tasca ripiena di scritture,
Di citazioni, ed altre seccature.

Ed in Notaro così trasformato,
E come un Ciceron dotto, eloquente,
Fra la Morte ed il Prete accomodato
Ebbe il negozio molto prestamente,
E ne distese scritta. i di cui patti
Erano appresso a poco così fatti.

Anno Domini nostri cinquecento
Novantaquattro, Decimasecunda
Indizione, con comun contento
Sedente il Santo Padre Zucca-munda,
Re Maccheron, sempre del giusto amante
Felicissimamente dominante.

Actum in domo Presbiteri Olivi,
In urbe olim Abela nominata,
Presenti i Testimonj, tutti vivi,
Ubaldo Mari. Antonio Peverata,
Matteo quondam Antonio Panerai,
E il mastro di Rettorica Merciai.

Apparisca , e sia noto a tutti quelli ,
 Che vedran , leggeranno , et udiranno ,
 O essendo ciechi , o sordi , od asinelli ,
 Legger , vedere , udire altri faranno ,
 Questo legale , ed importante Patto ,
 Da me Notar qui sottoscritto fatto .

Che il reverendo Prete Ulivo avendo
 Per celeste favore un dì ottenuto ,
 Che chi sovra un suo pero iva salendo ,
 Vi fosse eternamente ritenuto ,
 Finchè al suddetto Prete , o suoi , piacesse
 Dargli permission che ne scendesse .

E come essendo la Signora Morte
 A istigazione del suddetto Prete ,
 Lassù montata , e desiando forte ,
 Per far certe faccende sue segrete ,
 Scenderne ; tanto più che all' aria oscura
 Ella ha preso un pochin d' infreddatura .

E come avendo fatto ella richiesta
 Al Prete che pronuncj le parole ,
 Onde la causa , per cui lassù resta ,
 Sciolgasi , e possa andar dov' ella vuole :
 E come il Prete a queste sue ragioni
 Ceder volendo a certe condizioni ;

Infra le parti resta convenuto ,
Che per cinquecent' anni e quattro mesi
Sia Prete Ulivo in vita mantenuto ,
Nè gli sien dalla Morte inganni tesi ,
E che finito il tempo sopradetto
Alla falce di lei torni soggetto.

Item ch' ambe le parti desiando
Protrar più a lungo il tempo divisato ,
O abbreviarlo , possan farlo , quando
Restin d' accordo senza lite , o piato :
E basti a indur sì fatta variazione
La reciproca lor sottoscrizione .

Item che Prete Ulivo sia obbligato ,
Poichè sicuro questo tempo s' abbia
Dir le parole ov' è il poter legato /
Di far ch' ella uscir possa dalla gabbia ,
E riprender sugli uomini l' impero ,
Idest , che Morte scenda da quel Pero.

Quæ omnia supradicti contrahentes
Observare perpetuo promiserunt .
Contraque ea non facere volentes
Semetipsos et bona obligaverunt ,
Et bona etiam suorum successorum ,
Iurantesque super quibus et in quorum .

Ego Antonius del Sete, alias Cencettus,
Filius Anselmi Scarabei, Pisanus,
In jure utroque lauream adeptus,
Et publicus Notarius Abelanus,
Manu propria subscripsi ad laudem Dei.
Tu autem Domine miserere mei.

Per tal contratto fu la morte sciolta,
Che al Prete, sorridendo amaramente,
Disse: tu me l'hai fatta questa volta...
Oh! ma quest'altra sarà differente!
Si morse un dito, indi la falce prese,
E larghe per fuggir le gambe stese.

Qui trovo nell'istoria altra lacuna
Di quei cinquecent'anni, e quattro mesi;
Gli Autori non ne fan parola alcuna,
Ond'io gli ho in odio orribilmente presi.
Passan costoro a dir, che nel Gennajo
Tirava un orridissimo rovajò.

E nevicava, e diaccio era per tutto;
E cascava la coda infino ai Cani,
Era il Ciel sempre annuvolato, e brutto;
Tutti i nazi parevan petonciani,
Nè v'era in tutte quelle regioni
Un sol, che non avesse i petignoni.

Il tempo colla Morte convenuto ,
E passato in contratto dal Dottore ,
Pel nostro Prete Ulivo era scaduto ,
E stare al mondo ancor potea poche ore ;
Ei se ne stava ed un buon foco intanto ,
Avendo il noto sgabelletto accanto .

Venne la Morte diaccia intirizzita ,
Cui pel tremar suonavan tutte l'ossa ,
Ed ai denti accostandosi le dita ,
Disse ; or non v' è chi più salvar ti possa :
E non volendo accostossi al cammino ,
Almen per digelarsi un pocolino .

Vede là presso uno sgabello vuoto ,
E neglamente il cul vi adatta ;
L' adatta appena , e selo sente immoto
Mordesi un dito , e esclama : ah ! me l' hai fatta !
Tu m' hai chiappata ... ah quanto sono stolta !
Prete baron fottuto , un altra volta .

Il Prete ride , e a lei nulla risponde ,
E sul cammino , e stipe e fascinotti
Getta ; s' alza la fiamma , e si confonde :
Ei non si cura che la Morte fiotti ,
E brontoli , e bestemmj , e ad ogni poco ,
Mette altra stipa , ed altre legne al foco .

Cerca la Morte indietro di ritrarsi
 Ma lo sgabel sta fermo, e non si move..
 Gli aridi stinchi ella sentia bruciarsi,
 E l' ossa tutte: il gran dolor la move
 A dire al Prete: omai quel che volete
 Dite presto, e da me tutto osterrete.

Oh! poco, disse Prete Ulivo, io voglio....
 Solamente due versi di scrittura
 Per altrettanto tempo in questo foglio;
 Basta che voi firmiate addrittura;
 E in questo dir la scritta mise fuore,
 Cui già distese Gabbriel dottore.

Datemi qua la penna, e il calamaro
 Disse la Morte. Oh Cazzo! fate presto!
 Ah fate presto Don Ulivo caro...
 Per Dio mi brucio... camminate lesto,
 Ebbe la penna, e scrisse in un momento:
 Confermasi per anni cinquecento.

Or mi vien rabbia in dir che nuovamente
 Una laguna nell' istoria io trovo.
 Ma che storici ciuchi! Ohibo! che gente!
 L' inventar non mi piace, e non l' approvo;
 Quando son cose di premura, vale,
 Meglio stare in silenzio che dir male.

Solo nel Busembaum ritrovo scritto ,
 Che il Prete abbandonò la Palestina ,
 E che in Italia per buscarsi il vitto
 Venne Curato di Barbaregina ,
 Dove poichè fu dugent' anni stato ,
 D' Asinalunga fu Pievan creato .

Finito il tempo concordato , la Morte
 Andò a trovarlo nella Pievania ,
 Ed all' uscio di lui picchiando , forte
 Gridogli : andiamo , e tempo d' andar via :
 Vengo rispose il Prete , e in tempo corto ,
 Senza rimedio alcun , rimase morto .

Gli fu fatto un superbo funerale ,
 E poi fu messo nella sepoltura ,
 Vestito col Roccetto , e col Piviale ,
 Che faceva bellissima figura ,
 E seco sotterrate fur le carte ,
 Che di vincere a lui davano l' arte .

Così lasciato avea per testamento ,
 Così nell' altro mondo ritrovosse :
 E come in questo a divertirsi intento ,
 Verso del Purgatorio i passi mosse :
 Ma trovò 'l foco spento , e l' aer bruno ,
 E il Custode gli disse : E' non v'è alcuno .

Oh come? disse Prete Ulivo: oh come?

L'altro rispose a lui: tante indulgenze
Or di quel Papa, or di quell'altro a nome.
E Messe gregoriane, e penitenze,
E Rossarij, ed altar privilegiati,
E facoltà concesse ai Preti, e à frati!

Se ne vien uno, in breve momento,
Tutte queste papali concessioni
Dalle fiamme ne liberan dugento.
E noi qui stiamo a reggerci i coglioni,
Voi dite ben, rispose Prete Ulivo,
E ci pensavo anch'io quand'era vivo.

Oh grazie dunque, galantuom, buon giorno;
E verso dell'Inferno i passi volse;
Ma con voci di sibilo e di scorno
In sulla porta Belzebù l'accolse:
E gridò poscia: che venite a fare
Sor Abate? venite a coglionare?

Sappiamo ben che in dono il Paradiso
Aveste già dal rio nemico nostro,
Che tenendosi là da noi diviso;
Ne ha confinato in questo orrido chiostro,
Itene al Ciel fra le ridenti stelle,
Nè ci rompete più le tavarnelle.

Oh Cazzo! disse il Prete, e s'io volessi
 Giocarmi teco l'anima a bambara...
 Si potrebbe anche dar che la perdessi...
 Oh via le carte, e il tavolin prepara.
 Il Demonio restò perplesso un poco,
 Poi disse: io non ho carte in questo loco.

Oh! circa questo non vi sarà male,
 Rispose Ulivo; io ritrovar saprolle,
 E le trasse di sotto il Piviale,
 E quattro o cinque volte mescololle:
 Oh bravo! esclamò il Diavolo; giochiamo,
 E Prete Ulivo a lui; di che facciamo?

D' un altr' anima, il Diavolo rispose,
 E faremo a Bambara per invito:
 Il Prete accettò far com' ei propose,
 Ed in riva del languido Cocito
 Sotto d' una sfrondata irta marisca,
 Satanno, e il Prete incominciar la bisca.

Satanno avea cinquanta quattro, e lieto
 Di Picche un'altra carta si aspettava,
 Ma il Prete succhiellando cheto cheto,
 Primierina di colta gli schioccava;
 Il Diavolo fregò le corna sue,
 Poi disse; affè di Dio! di tutte e due!

Vada, rispose sghignazzando, e diede
 Il Prete carte di Stige al Sovrano,
 Che di vincere avea sicura fede.
 Perchè tenea cinquantacinque in mano;
 Ma quasi la pazienza egli perdette,
 Vedendo un flusso in tre figure, e un sette.

Di tutte e quattro, e poi di tutte e otto,
 Poi di sedici, e poi di trentadue,
 Sessantaquattro, e poi cento vent' otto.
 Tutte il Diavol perdea l' anime sue;
 Fino a mille ne volle arrisicare,
 E poi disse; Per Dio non vo' più fare.

Vattene via di quì, Prete sagrato,
 O che s'io do di mano al mio forcone...
 Pigliati pur quel che tu m' hai rubato
 E levati di quì, Baro, Briccone,...
 Sor Abate partite addirittura
 O non porto rispetto alla tonsura.

Il Prete a questo dir se la ridea,
 E in su tirando il lembo del Piviale,
 L' anime guadagnate vi mettea;
 E il Diavol lascia, e al Paradiso sale;
 Picchia alla porta, e a un finestrin di vetro
 S' affaccia, e grida: chi va là? S. Pietro.

Tom. I.

Son Prete Ulivo... Oh mi rallegro ! passi .
 Oh ben venuto !.. e cosa è quel fagotto ?
Anime ! Oh ! Prete avanti più non vassi ;
 A lasciarle introdur non son merlotta .
 La porta intanto a fessolin tenea ,
 L' altro non rispondeva , e la spingea ;

Pur disse alfin : S. Pietro, omai scordato
 Vi sete , che veniste in tanta gente
 Alla mia casa , e come vi ho trattato ,
 Non dico per vantarmi , nobilmente ?
 Lasciatemi passare in carità ,
 Non fate meco queste ostilità .

Lasciate almen ch' io passi l' ambasciata,
 Disse **S. Pietro**, torno in un momento :
 In così dir la porta avea serrata ;
 Ritornò poscia , ed è il Padron contento
 Disse , e il passaggio egli vi accorda in dono ,
 Purchè diciate quante anime sono .

Fatemi la finezza , egli rispose ,
 Ditegli che in mia casa io vi accettai ,
 E quantunque voi foste in buona dose ,
 Con generosità non vi contai :
 Si strinse nelle spalle , fè bocchino
S. Pietro, e spalancò lo sportellino .

Prete Ulivo con festa, e con onore

Fu accolto in Ciel dagli Angioli, e dai Santi.

Ma dopo mezza notte son due ore,

Muojo di sonno, e andar non posso avanti,

Largo il campo però stretta la via,

Dite la vostra, che ho detto la mia.

F I N E.

RE BARBADICANE
— E GRAZIA
NOVELLA SECONDA.

Quando ripenso, ed a narrar m' accingo
Ciò che faceano i Re del tempo antico,
Ambe le gote di sdegno dipingo,
E degli uomini son quasi nemico.
Corpo di Dio! Costor facevan cose
Orribili, bestiali, mostuose!

Aveano in sen quei perfidi tiranni
Un cor maligno scellerato, e reo,
E mentre i dì traeva in crudi affanni
Il sottoposto a lor popol babbéo,
Le inique Voglie a saziare intenti,
Rideano al pianto, ed agli altrui lamenti.

Regnava in parti assai di quì lontane,
Mal conosciute nella Geografia.
Un Re, che detto fu BARBADICANE,
Nome che aveva per genealogia;
Gli avi, i preavi, e gli atavi lontani,
Tutti chiamati fur BARBADICANI.

Egli era un giovinotto molto bello,
 E nel regnar non era troppo ingiusto :
 Ma in freno non sapea tener l' uccello ,
 Ed avea colle Donne tanto gusto ,
 Che fin la Monna in cuffia se vedea ,
 Moriva , se nel letto non l' avea .

Appena a quindici anni era arrivato ,
 Che in tutta quanta la sua Capitale ,
 E nelle Città tutte dello stato ,
 In ogni borgo , ed in ogni casale :
 Degli Storici al dir , non ritrovosse
 Una fanciulla più , che vergin fosse .

Ei la mattina , quando si levava ,
 Faceva quella dolce operazione .
 Prima d' andare a pranzo tamburava ,
 A merenda scuoteva un po' il groppone ,
 Dava di zona pria d' andar a cena ,
 Poi buricchiava in letto a pancia piena .

Come la storia ne dimostra , i Regi
 Un soprannome han quasi tutti avuto ,
 Tratto dai loro vizj , o dai lor pregi ,
 Il buono = Il guercio = Il Calvo = l' avveduto
 Barbadican così . pel suo difetto ,
 Pinco di ferro = fu dal popol detto .

Era bambino , allor che venne a morte
Barbadicane = il Tondo = olim suo padre ,
E pe' soliti intrighi della Corte ,
La reggenza del regno ebbe la madre ,
Che al Re , come il Farnabio l'assicura ,
Fe' tante corna , che mettean paura .

Quando il figlio fu giunto ad un etade ,
Da non pigliar più i bruchi per lanterne ,
L'ottima scelse fra le molte strade ,
Onde impedir che il regno egli governe ;
E ispirandogli il gusto della donna ,
Tenne i calzoni , e a lui lasciò la gonna .

Ma il figlio , troppo docile al consiglio ,
A scandolo ridusse la faccenda :
Più d'una volta corse aspro periglio ,
Allo scoppiar d'una congiura orrenda ;
E del regno già stanca ogni regione
Minacciava un aperta ribellione :

Quando di timor piena la Regina
Andossene a trovare il Re figliuolo ,
Che la burrasca non vedea vicina ,
E rinchiusa con lui da sola a sola
Si assise , ed interita come un torso ,
Gli tenne , appresso a poco , un tal discorso .

Figlio , e Signore , il genere di vita
 Che voi menate è troppo scandaloso :
 Convengo che la Fica è troppo saporita .
 Piace a me pure un cazzo rugginoso ;
 Ma , *modus est in rebus* , figlio mio ,
 Mutate vita per amor di Dio !

In pericol di perder le corone
 Più volte fummo per codesto vizio :
 Di Mignotte , e squaldrine , e di Topponi
 E' sempre pien questo reale ospizio :
 Ed i vostri Magnati , e i Cortigiani
 Sono i mangiacodini , ed i ruffiani .

Han le corna per voi tutti i mariti .
 Una vergine più non si ritrova
 Fanno i Sudditi , è ver , da sbalorditi ,
 Ma , credetelo a me , gatta ci cova :
 Figlio , voi vi mettete in brutto impegno .
 La Fica ha rovinato più d' un regno !

Sarà un bel dir nella furura storia ,
 Il già possente Re Barbadicane ,
 Perduto il prisco onor , l' avita gloria
 Fu balzato dal Tron per le puttane ? ...
 Più dir voleva , ma si diede il caso
 Ch' ebbe bisogno di soffiarsi il naso .

Madre, il Prence rispose, io ben m' avveggiò
 Che in quel che dite avete gran ragione;
 Vedo il meglio, e l' approvo, e seguo il peggio,
 Come dice Medea nel gran Nasone,
 Ed ora mai son tanto assuefatto
 Che astenermi non posso a verun patto.

Ma!, replicò la madre, se volete
 Saziar del vostro fomite le voglie,
 Lasciate le puttane, e alfin prendete,
 Come il Regno desidera, una moglie,
 E con più sicurezza, e meno spesa
 Fottete in grazia della Santa Chiesa.

Molte vi sono Principesse belle,
 Che per darvi la man faranno a gara, ...
 Oh! circa a questo non farò covelletto:
 Se un laccio il Dio d' amor non mi prepara,
 Rispose il Re, ma un laccio che sia forte,
 Vo' fare il puttanier fino alla morte,

Io non ho come voi tante paure,
 E chi la vuol con me si faccia avanti, ...
 Ma non mi date queste seccature.
 E non mi state a far la leccasanti,
 Perchè, Signora mia, perchè... po' poi...
 Se mi state a seccar, la fo anche a voi.

A questo dir s' accorse la Regina
 Che tempo di far prediche non era;
 Partissi, e ritornò l'altra mattina
 A nuova prova, ed in egual maniera,
 Rispose il Re, che moglie avrebbe preso,
 Quando di un vero amor si fosse acceso:

Bottega avea dietro il real palazzo
 Un Sarto, che in Parigi avea imparato:
 Egli era veramente un buon ragazzo,
 E da tutte le donne era cercato,
 Travagliando per lor con plauso e lode.
 E busti, e gonne, e peregrine mode.

Costui s' innamorò d' una zitella,
 Al di cui paragon la Dea d' amore
 Giusto il cencio pareva della padella...
 Quella che innamorò l' Ideo Pastore,
 Pel cui ratto seguir tante cosacce...
 Eh! non era nemmen le sue scarpacce!

Ai ruffiani reali era sfuggita
 Sola fra mille, e mille ragazzette,
 Perchè sua madre Monna Margherita,
 Cogli occhi addosso, e notte, e di le stette,
 E appena quel Sartor si presentò,
 Pel collo il prese, e glie l'appiccicò!

Colla sposa costui ritorna a casa ,
Ch' avea due piani sopra la bottega ;
Presto ha di gelosia la mente invasa ,
E di uscir fuori notte , e di le nega ,
E perchè alla finestra non si metta
La chiude a chiavistello , ed a stanghetta .

Mentre in bottega a lavorar si stava
Di geloso timor tutto era pieno ,
Andava in chiostra , e forte la chiamava ,
Dicendo ; o Grazia , il volto tuo sereno
Dai ferri del Balcon mostrami un poco ,
E dammi refrigerio in tanto fœco ;

Grazia (così fu la sua moglie detta)
Al balcon della chiostra comparìa ;
Ei tornava in bottega , e quindi in fretta
In Chiostra ritornava , e tuttavia
O Grazia , o Grazia , con tremante voce
Gridava , ed ella comparìa veloce .

Così facea trecento volte il giorno ,
Cosa che rider fece il vicinato ;
Da uno Staffler , che stava in quel contorno ,
Ne fu Barbadican tosto avisato :
E presto si senti la voglia in core
Di far le corna , in fino a quel Sartore ?

Dal palagio real tosto si parte ,
 E del fido Staffiere in compagnia ,
 Dopo breve cammino ei giunge in parte .
 U' la chiostra del Sarto si scopria ;
 E spiando da un piccol bucolino ,
 Vede la bella Grazia al Terrazzino .

Ei n' arse tosto più che il Re Davidde
 Quel dì che alla finestra se ne stea ,
 E nel giardin , qual neve bianca , vidde
 La vaga , e leggiadretta Bersabea ,
 Che nuda , in riva a un limpido ruscello
 Ripuliva la gabbia dell' uccello .

Questa , Barbadican disse , per Dio ,
 Sarà mia moglie , o non torronne alcuna ;
 Avresti tu maniera , amico mio ...
 Bada ben . tu puoi far la tua fortuna ...
 Sapresti come danna sì vezzosa
 Potesse a un tratto divenir mia Sposa ?

Maestà sì , rispose lo Staffiere :
 Basta tagliar la testa al suo marito ;
 Altro modo , Signor . non so vedere ,
 Da poter contentar questo appetito ...
 Taci , il Re disse , Mascheron da fogna ;
 Sentir mia Madre in caso tal bisogna .

Così parlando, ei si partiva intanto,
D'alto incendio d'amore il cor ripieno,
Ed alla Madre sua fattosi accanto
Disse: morir mi sento, io vengo meno;
E se rimedio al mal voi non trovate,
Quanto prima m'impicco, o mi fe frate.

Quì seguitò dicendo come acceso
Della moglie del Sarto ei s'era, e come
Mai non avrebbe un'altra moglie preso,
Se avesse ancor di Diva il grado, e il nome;
La Regina in udir parole tali,
Fece un grido, e le cader gli occhiali.

Io credo in verità che siate matto,
Disse quindi arrabiata al suo figliuolo:
Ma quel le fece due moine, e in atto
Tal si mostrò d'insuperabil duolo,
Che la Regina n'ebbe compassione,
E rise, e disse: oh! tu se' pur briccone!

Lasciami un poco in libertà pensare...
Forse qualche rimedio troveremo...
Già per poterlo in coscienza fare,
Licenza al Santo Padre chiederemo.
Questo passo figliuol, lo dei far tu...
A tutto il resto non ci pensar più.

Un memoriale al Successor di Piero
 Fe' far Barbadicane in buon latino.
 Reggea la Chiasa , non il Papa vero
 Allor. ma l' Antipapa Tentennino,
 Che fraudolentemente ne copria
 La cattedra , in virtù di Simonia.

Eretico . briccon , baron fortuto,
 Era quel Pseudo-Papa maledetto :
 Un maggior puttancier non fu veduto ,
 Tolto Barbadican , siccome ho detto :
 Ond' è che al suo pregar ei non fu sordo;
 Son fra loro i briccon sempre d' accordo .

Fu spedita una Bolla , che dicea ;
 „ Barbadicani filio meo Dilecto ,
 „ Et resignato in voluntate mea ,
 „ Erectum penem quando erit in lecto ,
 „ Salutem , et pecuniam , et rationem ,
 „ Et apostolicam benedictionem .

„ Quoniam sunt semper scandala evitanda ,
 „ Filio nostro , cui carnis obstitentia
 „ Non placet , nocet , opinamur danda
 „ Gratiam nubendi amplissima licentia
 „ Quod est nomen baptismatis umoris
 „ Hominis-boni illius Sarcinatoris .

„ *Sub conditione tamen, ut aperta*
„ *Violentia non fiat Sarcinatori,*
„ *Sed ut ex ejus voluntate certa,*
„ *Ineat cum ipsa societatem tori,*
„ *Datum Romea, in palatio vaticano,*
Cardinalis Merciai de Sancto Ansano.

Quando il foglio arrivò, le cose andavano
Fra Grazia, e il Re Barbadican benone,
Gli amanti si vedeano, e si parlavano,
Ed al Sartor facevano il morione.
Il Re fatto avea fare un corridore,
Che confinava al muro del Sartore.

Ma pria, per mezzo d'un Ruffian fidato,
Fece del Sarto interpellar la moglie,
Offrendole la mano, e regio stato.
Se aderito ella avesse alle sue voglie;
Ella non vi trovò difficoltà:
Qual cosa al mondo Ambizion non fa?

In camera del Sarto, entro un gran quadro,
Un immagine stava al muro appesa,
Di quel Santo Sartor che non fu ladro,
(Credo, perchè il crede Santa Chiesa)
Dietro a quello, con arte accorta, e destra,
Un Ingegnere aperse una finestra.

Il quadro si movea sulle bandelle ,
Nè si vedea quell' arte sopraffina :
Uomobono , a portar certe gonnelle ,
Era andato in campagna una mattina ,
E conducendo seco la mogliera ,
A casa ritornò la terza sera .

Finchè aspettò da Roma la licenza ,
Sebben sicura già se la facea ,
Barbadicane usò qualche prudenza ,
Grazia nascostamente si godea ,
Ed a basso il Sartor mentre cucia ,
Sul letto insieme con lei si divertia .

Il Sarto spesso nella chiostra andava ,
Pien di geloso orribile sospetto ,
E la mogliera , al solito , chiamava :
Ella saltava indispettita il letto ,
Quindi , affacciata a quel suo terrazzino ,
Ridea nel contemplar quel babbuino .

Il Re sagrando come un Luterano ,
Spesso restava a mezza la funzione ,
E pieno allor d' atroce sdegno , e insano
Voleva il Sarto far metter prigion ,
Ovvero farlo impiccar . Vedi qual' è
Periglio il farsi far becco da un Re !

Ma venuta la Bolla , ed osservato
Che violenza far non si poteva :
Da un Caporale il Sarto fu avvisato ,
Che siccome il suo Re moglie prendeva
A gire in Corte gli mandava invito .
A prender la misura del vestito .

Code il Sarto a quel dir : ma ripensando
Che la moglie lasciar sola dovea ,
Stette un pezzo in se stesso titubando ,
Poi disse al Caporal che non potea ,
Ma , deggio , ei rispondea , così alla lesta ,
O condurvi , o portar la vostra testa ,

Ad un Dilemma tal da far paura
Ad un sofista de' più accorti , e fini ,
Risolse il Sarto andare addirittura ,
E aggiustando il vestito , e i manichini
Tirando fuori , nella chiostra andò
Chiamò la moglie , ed ella si affacciò .

Vado , le disse allor , tremando forte
Di rabbia , di timor , di gelosia ,
Dal Re , che fatto son Sarto di Corte ,
Non mi tradir , dolce speranza mia ,
Non mi tradire , io torno in breve istante ,
Fa che ti trovi ognor fida , e costante ,

Parte ciò detto , con il Caporale ,
 Da cui fino a palazzo fu seguito ;
 Come un razzo ei montò le regie scale ,
 Ma pria che la misura del vestito
 Prender potesse , un lungo tempo stette ,
 E far lunga anticamera dovette .

Alfin chiamato vien dalla Regina ,
 E appena entrato nel suo gabinetto ,
 Vestita d' una bianca mossolina ;
 La sua moglie si vede dirimpetto :
 Estatico rimane a rimirla
 Occhi e bocca spalanca , e a nissun parla .

E la Regina allor : questa è la sposa ,
 Dice , che presto prenderà mio figlio ;
 Guardate come è bella , appetitosa !
 Guardate che color bianco , e vermiglio !
 Il Re , per dire il vero , è stato un pezzo ;
 Ma poi s' è scelto un buen boccon da sezze !

Convien cercar , Maestro mio garbato ,
 Un vestito di farle di lei degno :
 Un tanto onor a voi fu riservato
 Come al Sarto miglior di tutto il regno ,
 Alzatevi , Madama , e voi potete ,
 Prenderle la misura , se volete .

Mezzo fuori di se, forbici, e foglio

Trasse il Sartore, ed acconciossi all' opra,
Quando per crescer più di lui l' imbroglio,
Avvien che un neo nel collo a lei discopra,
Neo che sua moglie avea nel collo istesso,
E ch'egli avea di mille baci impresse -

A cotal vista incominciò a tremare,

Come palustre canna in preda al vento;
Forbici, e foglio si lasciò cascare,
E poco men che cadde in svenimento.

Pur disse; Maestà, l' opra perfetta

Non fia, s'io non ritorno a casa in fretta

In questo il Re comparve, e avendo udite

Come il Sartor di là partir volea,

Gli disse, tutto affabile, e compito,

Chè questa cosa molto gli spiacea:

E aggiunse: fia per me grave disgrazia,

Se mi private della vostra GRAZIA.

La vostra GRAZIA io stimo certo assai,

E di gaderla, mercè vostra spero.

Guardate un po' che moglie mi trovai!

Che bel tocco di Sorra! ... Non è vero?

Spero che sendo in pochi giorni nostra.

Potrò spassarmi, con la GRAZIA vostra.

Ma il Sartor, che sentivasi morire ,
 Pel sospetto crudel che il tormentava ,
 Chiedeva ognor licenza di partire ,
 Promettendo che subito tornava :
 Il Re faceva da gnorri , e da citrullo ,
 E il tratteneva , e si prendea trastullo .

Gatta provasti mai , che ha partorito
 'N un canto di soffitta i suoi micini ,
 A trasportar per forza in altro sito ?
 Gridar gli ascolta , e più non gli ha vicini ,
 E gira , e si contorce , e attenta spia
 Opportuna occasion per fuggir via .

Tal era il Sarto al suo Sovrano innante ,
 E' si divincolava , e si torcea ,
 Guardava in viso tutti i circostanti ,
 Apriva bocca , e poi nulla dicea ;
 Or innanzi , or indietro dava un passo ,
 Or in aria guardava , ed ora abbasso .

Il Re poscia che l' ebbe trattenuto
 Quanto prender si volle un tal piacere ,
 Col Caporal , col quale era venuto ,
 Licenza di partir gli fece avere :
 Ma dicendoli pria di congedarlo ,
 Ch' ei stava in quella stanza ad aspettarlo .

Parte il Sartor, ma non si piccol giro
Dovea far pria di giungere a bottega;
Esala ad ogni passo un gran sospiro;
Or bestemmia, ora il Ciel tacito prega:
E paventando qualche ria disgrazia
Giunge a casa, va in chiostra, e grida, GRAZIA?

Ella a quel dir, vestita de' vuoi panni
Affacciassi all' usato Terrazzino;
Calmar nel seno i tormentosi affanni
Allor sentì quel povero meschino,
E a lei raccomandando fedeltà,
Col Caporale in corte se ne va.

Colà ritrova il Re colla Regina,
Assisi nell' istesso gabinetto,
E vestita di bianca mossolina
La sua moglie, e qual, pria, vede rimpetto:
Stringesi nelle spalle, e mezz' astratto
Si pon di prender la misura in atto.

Compita l' opra, al Re chiede licenza,
Del primiero sospetto ancor non privo:
Ma invan la chiede: ei finge nuova urgenza,
E il Re: Se avete preso un solutivo,
Dice, potete, senza soggezione,
Fare anche in corte quell' operazione.

Quanto guardava più la bella moglie
 Il Sarto, più la voglia gli crescea
 Di tosto abbandonar le regie soglie,
 E veder se la sposa in casa avea:
 E chi creduto avria che la Natura
 In due ne raddoppiasse la figura?

Il Re diceva: il conversar con voi
 D'indicibil contento il cor mi sazia:
 Trattenetevi un poco insiem con noi,
 Fateci copia della vostra GRAZIA:
 La vostra GRAZIA tanto apprezzo ed amo,
 Che di goderla eternamente io bramo.

Domenica che vien, pensato abbiamo
 Di maritarsi con la GRAZIA vostra;
 Licenza intanto ve ne domandiamo,
 E ve la chiede ancor la Sposa nostra:
 La GRAZIA spero che ci accorderete;
 Che dite, amico mio? Contento siete?

Il Sarto a questi, ed altri complimenti,
 Che il Re Barbadicame a lui faceva,
 In tronchi, e poco maturati accenti,
 La testa ognor chinando, rispondea:
 Cosa che il Regio Teologar concesso
 Interpretro per un consenso espresso.

Nè meraviglia è già , regnava allora
 Una certa moral Teologia ,
 Che contro il popol basso acerba ognora ,
 Che allentasse il suo giogo non soffria ;
 Ma pei Preti , e pei Principi indulgente ,
 Era come la trippa lente , lente .

Pria che giungesse il giorno destinato
 Alla conclusion del Matrimonio ,
 Il nostro buon Sartor fu destinato
 Dal Re BARBADICAN per testimonia
 Alla Sacra funzion , che far si vuole
 In sull' ora che in mar si tuffa il Sole .

Con dispiacer del Sarto il dì prescritto
 Gianse , ed ei tutto in gala si vestì ;
 Quindi alla moglie presentosi afflitto ,
 La strinse al seno , e le parlò così :
 Grazia mia bella , il mio destin crudele ?
 Vuol ch' io ti lasci : ha? mi sarai fedele ?

Non già l'ambizion mi tragge in Corte ,
 Ma un regio cenno , a cui disdir non oso ;
 Tutto è per me tormento , e pena , e morte
 Ov' io non veggio il volto tuo vezzoso :
 Tu qui resta , ben mio ; non mi tradire ,
 Se non mi vuoi d' affanno far morire ,

Disse, e di nuovo al sen forte la strinse ;
Ed ella , non avere alcun timore ,
Disse , non troncherò quel che mi avvinse
Vincolo , a te , di fedeltà , d' amore ,
Ciò non è merto , o caro , è mio dovere ;
Pure un favore io bramo d' ottenere .

Chiedi , cor mio , rispose il Sarto , ed ella
Vorrei , soggiunse , così bella festa
Veder anch' io ; tu sai che la Cappella
Real di Corte , a noi prossima resta ;
Vorrei , dalla Piazzetta qui vicina ,
Veder passare il Re colla Regina ,

In sulla strada io non mi affaccio mai ;
Chiusa mi tieni , e tu ne sei padrone ;
Ma il baleon , mi lusingo , mi aprirai ,
Dolce mio Spose , in questa occasione .
Che dici ? Il Sarto meditò un pochetto ,
Poi disse : Ebbene , aprirtelo prometto .

Ma bada ben : quando veduto avrai
Passar li Sposi , coi Grandi del regno ;
Co' quali me in carrozza ancor vedrai .
Quantunque il sia di tanto onore indegno ,
A un cenno che farò con la man destra ,
Esci , e più non tornare alla finestra .

Così Grazia promise ; e giunta l'ora
Verso il palazzo se n' andò il Sartore :
Molto aspettò pria che venisser fuora ,
La Sposa e il Prence in tutto lo splendore ;
Poi seguironne il treno , e alla funzione
Fu col Conte Arcibuco , testimone .

Dopo la cerimonia a laura cena
In campagna il Monarca se n' andava ;
Sergea la notte non molto serena
E del Sarto al balcon se ne stava ,
Donna , che in guisa tale era atteggiata ,
Qual chi sorpreso , ed ammirando guata .

Uomobeno la vede , alza la testa ,
E ch' ella si ritiri le fa segno ,
Immobilmente ella al suo posto resta ,
Come fosse di marmo , ovver di legno ;
Il Sarto nel veder ch' ella nol cura
Bestemmia , ed arrestar fa la vettura .

Subito ne discende , il cocchio regio
Raggiunge testo , e monta allo sportello ,
E in tronchi accenti al Re , Monarca egregio ,
Sclama , direte ch' io sono un baccello ,
Ma seguitarvi a cena io più non posso ,
Perchè mi sento un gran malanno addosso .

Permettete che a casa mi ritiri,
Ed a mancanza non mel' ascrivete . . .
Non fia che meco a forza or io vi tiri,
Disse il Re: fate pur quel che volete;
Purchè se meco, o se a mè lungi state,
Sempre la GRAZIA vostra mi accordiate:

Io vi saluto, ed in campagna adesso
Vado a veder quanto mia lancia vale:
Grazia alzò il capo, che tenea dimesso,
E fece un cotal atto naturale,
Che il nostro Sarto, a contemplarla intento,
Distinse al lume della torcia a vento.

Sbalordito discende, ed il Cocchiere
I corsier galoppar fa della muta;
Dallo sportello il Re si fa vedere,
Coi cenni, e col cappello lo saluta;
Nol mira il Sarto, e colla mente invasa
Da soverchio furor, ritorna a casa.

Lume non cerca, le due scale ascende,
E trovando al balcon la moglie bella.
S'avanza, e freme, e furioso prende
Il lembo della serica gonnella,
La moglie in piede a quel tirar non resta
Cade, e con gran fragor batte la testa.

Tom. I.

Egli pentito a caso tal, si accosta,
 Per sollevar la moglie sua caduta,
 Cara, dicendo, io non l'ho fatto apposta...
 Oh! poveretto me! Sei tu svenuta?
 Ah! tu non parli, e non respiri... ahimè!
 Se morta sei, voglio morir con te.

Sia maledetto il furor mio geloso!
 Sia maledetto il Re colla sua corte!
 Sia maledetto chi l'ha fatto sposo!
 Sia maledetto me che ti diei morte!
 Sia maledetto il dì che venni al mondo!...
 S' apra, e m'inghiotta l'Erebo profondo.

Deh! pria che varchi il guado estremo, e prima
 Che nel gorgo leteo l'alma trabocchi,
 Lascia che un bacio sulle labbra imprima,
 Che di mia propria man ti chiuda gli occhi,
 Lascia ch'io chiuda quelle luci belle,
 Del faretrato Dio spente fiammelle.

Invendicata non morrai, tel giuro;
 In gola io mi darò del mio coltello,
 Impiccherommi ad una trave, o al muro,
 Coi forbicion mi taglierò l'uccello...
 Ah che più tardo? a che deliro, e peno?
 Moriam..., ma voglio pria stringerti al seno.

S' abbassa in questo dire, e della Sposa,
Cui morta crede in sì fatal maniera,
Mentre le labbra sulle guance posa,
Sente che un volto sol bacia di cera.
La tocca, e trova in vece d' una donna
Un fantoccio vestito in busto, e in gonna.

Ah' tocco di briccon vituperoso!
Esclama allora; ah tu me l'hai ficcata!
Artificio simil tenermi ascoso
Come han potuto? Ah! putta arcisfacciata!
Ahi! mi toglie il respiro il crudo affanno!
Oh! moglie traditora! oh! Re tiranno!

Se un Encelado io fossi, un Gerione,
Un Briareo... con cento, e cento spade
Vorrei... ma sono un povero coglione,
E ch' io pensi a vendetta non accade!...
Fulmina, o Dio, dalle celesti soglie
Quell' empio che rubata mi ha la moglie.

E che far deggio? Tenterò mia sorte.
E al Re dirò: rendetemi il mio bene?
Sì, se valesse aver ragione in corte...
Misero me; Che dunque far conviene?...
Ah! mentre io sto cadendo in frenesia,
Quel porco fotte con la GRAZIA mia!

Ah! Donne! Donne di natura scorno,
A disonor del Mondo, al Mondo nate!
Costanza e fede mi giurava un giorno
L'empia E corna sì lunghe or m'ha piantate!
Di casa uscir più non potrò, che, ecco,
Tutti diranno, ecco quel Sarto becco!

Già vedo che lunge ognun m'addita
Per le mie corna lunghe mezzo miglio...
Ah! piuttosto che trarre infame vita,
Meglio è morire...; ed a morir m'appiglio.
Forse di vita in periglio non sono?
I Re soffron rivali in Fica, o in Trono?

Ma come mai sposarla egli poteo
In facie Ecclesiæ?... Io non capisco un cazzo!..
Il cervello mi gira qual paleo,
Se più tardo a morir, morirò pazzo!
Preti baron fottuti! ai più offerenti
Vendete la morale, e i Sacramenti!

Così dicendo; aperse un cassetton
Della moglie a serbar gli abiti eletto,
E una striscia di Serico Spinone
Prese, e attaccolla a un colonnin del letto,
Del letto, ove in stagion men aspra, e rea,
La bella GRAZIA sverginata avea.

E sospirando sodo, sodo, sodo,
Il Re maledicendo, ed il Curato,
La Regina, e la Moglie, il tristo nodo
Si strinse al collo; il corpo abbandonato
Restò dal Colonnino penzolando,
E l'alma andò all'Inferno bestemmiando.

F I N E.

ELVIRA
NOVELLA TERZA.

In un libro antichissimo , che in luce
D' Aldo Manunzio diè la Stamperia ,
Ho trovata una Storia , in cui traluce
Mista allo scherzo la Filosofia:
Piena zeppa di dommi arcisquisiti ,
Per le spose , gli amanti ed i mariti .

E la massima trarre indi si può ,
Che se delitto è il far le corna a un Re ,
E' sproposito ancora il dir di nò .
A una Regina , che l' offre da se ;
E che un uom , che di pinco sia sfornito ,
Non piace nè alla moglie , nè al marito .

Regnava in una parte della Spagna
Un gran Re , nominato Don Alvaro .
E nel letto , e nel trono avea compagna
Donna di volto sì gentile , e raro ,
Che l' egual non fu vista in alcun loco ,
E quanto potrei dirne saria poco .

Ebbe costei , dopo lo spozalizio ,
Un orribile , atroce malattia ,
In quel bislungo amabile orifizio ,
Ch' io non vo' nominar per pulizia :
E in sì misero stato , fece un voto
Al venerabil martire S. Toto .

E questo fu d' andare alla sua Chiesa ,
Un paliotto , a portar d' argento sodo :
Dal Santo fu quella preghiera intesa ,
E in brevi istanti , in sorprendente modo
Tornolle in sesto , colla mano amica ,
Quel che il mio confessor non vuol ch' io dica .

Guarita Elvira , disse al suo marito :
Ho fatto un voto , ed eseguir conviene
Quello . che si è col Cielo pattuito ;
Signor , che dite ? pensateci bene .
San Toto mi guarì ; voglio di botto
Da me stessa portargli un bel paliotto .

Per me , son contentissimo , rispose
Il Monarca , ite pure il voto a sciorre ;
Ma son le strade molto perigliose ; ...
Qualche disgrazia vi potrebbe corre ...
Accompagnarvi anch' io colà vorrei ,
Ma temo di guastare i fatti miei .

Ma tal soggetto io manderò con voi ,
Che non potravvi certo dispiacere :
Un galantuom , che bada ai fatti suoi ,
Che il sesso femminin non può vedere ;
E questo io fo , perchè n' andiate senza
Periglio della vostra continenza ,

Disse il Monarca , e la Regina rise
Di questa pueril precauzione ;
E forse fin d' allora in cor decise
Di far di suo marito un Arteone .
La donna è un animal cacadispetti ,
Ed a tradir l' invitano i sospetti .

Ma chi fu mai dal gran Monarca scelto
Per condurre a San Toto la Regina ?
Un giovine Signor , ben fatto , svelto ,
Con begli occhi , bei labbri , e pelle fina ;
Spiritoso , gentil , senza malanni ,
E nel bel fiore di ventiquattr' anni .

Era Gran-Croce dell' ordine augusto
De' Cavalieri della Parpagnacca ,
Entro le vene il sangue avea vetusto ,
Dei Duchi di Piè-rondo , e di Paracca ;
E giovinetto imberbe era salito
All' alta dignità di favorito .

Ramiro era il suo nome, e le Signore
 Tutte di Corte, gli facean l'occhietto,
 Tutte ardevan per lui di caldo amore
 E sentivano il cor piagato in petto:
 Ma qual pro! La Natura aveagli fatto
 Un cor più freddo del naso d'un gatto.

Ventiquattr' anni, come dissi. avea,
 Eppur, cosa incredibil, fin allora,
 Intatto il fiore virginal tenea,
 E del regno d'amor si stava fuora,
 Prima saria fra mille strazj morto,
 Che fare a pudicizia un picciol torto,

Alvaro che l'avea già conosciuto
 Di così strane e snaturate voglie,
 Senza timor di divenir cornuto,
 Alla sua scorta confidò la moglie:
 E un tale onor, che ambito avrebber tanti,
 Fu al nostro Duca aspra cagion di pianti,

Appena è noto a questo scimunito
 A quale impiego il Prince lo destina,
 Il crede tosto un tradimento, ordito
 Da qualche Cortigian, per sua ruina;
 Se la Regina di me s'innamora,
 Dice il balordo, e che far deggio allora?

Goderla io già non voglio a verun patto
 Che la fe nol consente. nè l'onore ;
 Ma i Cortigiani poi diran che ho fatto ,
 Non ostante , le corna al mio Signore ;
 Ed allor piomberà, misero me !
 Sopra del capo mio l'ira del Re .

Ah ! pensiamo ad un valido riparo ,
 Contro le accuse della maldicenza ;
 Il favor del mio Re troppo mi è caro !
 Disse quell' imbecille . e quindi senza
 Un sol momento più pensarvi sopra ,
 Risoluto s' accinse alla grand' opra .

Lettor tu ben saprai ciò che Fulberto
 Quel Canonico indomito , e superbo
 Fe torre ad Abelard , quando scoperto
 Ebbe: oh caso terribile ed acerbo !
 Ch' ei si godeva in clandestina guisa ,
 La sua nipote amabile Eloisa ?

Saprai quel che Rinaldo paladino ,
 In compagnia del nerboruto Orlando
 Un giorno tolse , con il temperino ,
 A Ferrautte stuprator nefando ;
 Quand' ebbe tratto fuor della sua cella .
 La semplicetta , e amabile donzella ?

Or ben: quel che fu tolto ad Abelardo ,
 Ed al possente Ferrau pagano ,
 Tolse a se stesso ... ah tu rivolgi il guardo
 In là d' orrore?.., con la propria mano ,
 Ramiro , e in una Scatola ripose
 Le recise sue parti sanguinose .

Stette il meschin parecchi giorni a letto ,
 Con pretesto d' aver male ad un piede ,
 Sanato alfin , sen corre al regio tetto ,
 Seco portando il pegno di sua fede ,
 Alla stanza del Re si presentò
 Ed in questa maniera a lui parlò .

Sire , l'incarco che da voi ricevo
 E' di natura delicato assai :
 Accompagnar la vostra Sposa io devo:
 Che ho de' nemici son convinto omai
 Però vi lascio in questa scatoletta
 Sacro pegno di fe salda , e perfetta .

Guardatevi d' aprirla, fin che giunto
 Non siate a sospettar dei fatti miei ;
 Che questa scatolina allora appunto
 Scoprirà l' arte de' nemici rei ,
 E l' innocenza mia ; per quanto grandi
 Sieno i loro raggiri empj , e nefandi .

Il Re che il favorito amava molto,
Non dubitar, gli disse, in te mi fido:
Il mio favor non ti sarà mai tolto,
Vano sarà della calunnia il grido;
Se la scatola accetto, io ti assicuro
Che senza questa ancor sarei sicuro.

Disse, e si fe' portar la ceralacca
Immantinente, ed il real sigillo;
Coperchio, e fondo doppiamente attacca,
E la consegna al Gran Guardasigillo,
Dicendo: ci va pena della vita,
Se questa Scatoletta andrà smarrita.

La bella Elvira intanto s'approntava
Per fare il gran viaggio, e sciorre il voto:
Quindi Ramiro il Re le presentava,
Come suo Condottier fino a San Toto;
E la Regina che i suoi cenni venera
Diede a Ramiro un occhiatina tenera.

Pronte sono le carrozze, e l'equipaggio,
E ingombre della Reggia l'alte porte:
Per dare alla Regina il buon viaggio,
Corrono e Dame, e Cavalieri a Corte,
E ognun dice fra se; quand'ella torna,
Il Re non avrà deficit di corna,

Elvira era vestita in tutta gala,
 Carica di rubini, e di diamanti;
 In questa gran pompa presentossi in sala,
 Per dire addio a tutti i circostanti:
 E il buon Ramiro, in elegante aspetto,
 La servia nobilmente di braccetto.

Dopo le cerimonie, e i complimenti,
 Soliti farsi in simili occasioni,
 Dati al marito mille abbracciamenti,
 Versando e quinci, e quindi i gocciolini,
 Montò in carrozza la Regina, e allato
 Se le pose il Ministro mutilato.

Musa, qual arte la Regina usasse,
 Per domar di Ramiro il freddo core,
 Per quali e quante vie mai lo tentasse,
 E ancor tacendo gli chiedesse amore,
 Dimmi e come venisse al gran cimento
 Di dirgli chiaro: mettimelo drento.

Cominciò con mostrarsi lieta in viso,
 E a sogguardarlo con gentil maniera;
 Poi lo raggiò di così amabil riso,
 Che parve aprirsi la celeste sfera;
 Per accidente il piè pestogli, e poi
 Pestar si fece, senza gridar oh.

Lasciò cader sulla sua man la mano ,
 Gli dimandò se avea fatto all' amore
 In vita sua , com' ogni buon Cristiano
 Debbe pur far , quand' abbia in seno un core;
 Languidissimamente indi lo mira,
 Diventa rossa, e palpita, e sospira.

Ramiro intanto , come una fanciulla ,
 Uscita allora allor di monastero ,
 Stassi modesto , e non capisce nulla ;
 Non risponde a un parlar sì lusinghiero ,
 La Regina la crede timidezza ,
 E sempre più lo stringe , e l' accarezza .

Si diede il caso che , soffiando il vento
 Il velo alla Regina si scompose ,
 Cadde l' invida spilla , e in un momento
 D' alabastro un bel seno al giorno espone
 E due poppe ne uscir libere e franche ,
 Dure qual pine , e come neve bianche .

Come villan che declamare ascolta
 Un ottava del Tasso , o d' Ariosto ,
 E non capisce colla mente stolta
 Quel bello stil , dal suo tanto discosto :
 Starsene indifferente lo vedrai
 Come a un Sonetto del Prete M

Tale all' aspetto di quel sen di latte ,
 Ramiro se ne sta come un coglione ;
 Della Regina in cor l'ira combattere ,
 Colla possente lubrica passione ;
 Pure gli assalti suoi sempre rinnuova ,
 E va tentando ogni più forte prova .

Lascia cadere il cintolo , che lega
 La serica calzetta al bel ginocchio ,
 Ed a Ramiro poi si volge , e prega
 Con soave favella , e languid' occhio ,
 Ch' egli medesimo al posto lo rimetta ,
 Tiri la calze , e glie la legghi stretta ;

E in così dir la lubrica Regina ,
 Posto in non cale il matronal contegno .
 Sul ginocchio s' alzò la sottanina .
 E mostrò ciò che avria commesso un legno ,
 Un pezzetto cioè di coscia bianca ;
 Ma invan l'avrebbe alzata infino all' anca .

Che Ramiro insensibile qual sasso ,
 Legò la calza alla Real padrona ;
 Bench' ei l' odor sentisse a capo basso
 Che la reggia d'amor dolce sprigiona ,
 Fe' quell' odor sul naso suo l' effetto
 Che sovra alpina rupe un zeffiretto ,

La Regina perdè la pazienza,
 E fra se disse: che coglione è questo!
 Pure non volle dare in scandescenza,
 E a crederlo seguì troppo modesto; (so
 Finchè giungendo a un bosco ombroso appres-
 Lo fè discender seco dal calesso.

E presolo a braccetto, volle fare
 Seco nel bosco una passeggiatina,
 La gente indietro tutta fè restare,
 E calcando la tenera erbolina,
 Col favorito s' inoltrò più avanti,
 In mezzo a quelle alte, e fronzute piante.

E imposturando allora un accidente,
 Di cui soffran le donne, ahimè che ho male!
 Disse: aita, o Ramiro! e immantinento
 Lasciossi al suol cadere in guisa tale,
 Che la gonnella le coprì il viso,
 E mostrò delle cosce il vago inciso.

Questo voleva dire in buon toscano
 Fottimi, caro bene, eccomi qui.
 Che far potea quel povero cristiano
 Senza l' uccello? o finse, o nol capì,
 Ed a gridar si mise: chi! gente quà,
 E' svenuta sua regia Maestà!

Corsero tosto i paggi , Ciambellani ,
 Le Cameriere , le Dame di Corte .
 Che al rimbombar di quegli urlacci strani ,
 Elvira riputar giunta alla morte ;
 E la vider sull'erba tramortita ,
 Cui panni alzati fino a mezza vita .

Chi con dell' acqua le spruzza la faccia ,
 Chi domanda a Ramiro , cos' è stato ?
 Chi sotto il naso acqua di odor le caccia
 Chi stille d'elisirre entro il palato ;
 Chi ride , e fra se dice in quel momento
 Il Duca ha troppo grosso l'istrumento .

La Regina rinvenne finalmente ,
 Benchè stata non fosse mai svenuta ,
 E ringraziò cortese quella gente ,
 Che ad apprestarle aita era venuta :
 Volse irata in Ramiro i lumi sui ,
 Ed in calesse rimontò con lui .

Dopo una prova tal qualunque donna ,
 Avria detto : costui sen vada al diavolo ,
 Ma Cupido di lei tanto s' indonna
 Che del puntiglio non le preme un cavolo :
 Medita fra di se come l' assaglia ;
 E si prepara a una campal battaglia .

Gunti la sera all' osteria del Tondo ,
La Regina cenò col favorito ,
E il dì lui conversar vivo e giocondo ,
In sen le accrebbe il lubrico appetito .
Ramiro , il bigotismo eccettuato ,
Era un uomo di spinto , e garbato .

Dopo cena si dier la buona notte ,
E ciascheduno andossene a dormire :
Dio protettor dell' amoroze lotte ,
Elvira allora incominciava a dire ,
Assistimi in quest' altro tentativo ,
Scalda quel cor di gelo , o più non vivo .

Aspettò ch' egli fosse entrato in letto ,
E colma il seno di furore insano ,
Nella camera entrò , ve' il poveretto
Chiamava il sonno , ma il chiamava invano :
Che il cor gli lacerava il pentimento
D' esservi fatto quel gran taglioamento .

Immedie lanciossì sopra lui ,
E gl' inondò di baci , il sen , le gote ,
Ramiro fa tutti gli sforzi sui ,
Si volge si divincola , si scuote ,
Ma si facendo , più la voglia irrita
Della Regina . che l' abbraccia ardita .

E dice alfin. dimmi crudel, che sei?
 Una tigre? un leone? un tronco? un sasso?
 Non anche intendi i desiderj miei?
 Non ti muove il martir del mio cor lasso?
 Amor mi neghi? E che? veder tu vuoi
 Superbo, una Regina a' piedi tuoi?

Elvira, replicò Ramiro allora,
 Sa il Ciel se compiacerti io ben vorrei,
 Sa il Ciel se questo core egro ti adora,
 Ma privo io son degli strumenti miei.
 Come! che dici! Forse... Ah perdonate,
 Gridò Ramiro, e il caso mio mirate,

Dice, e tutto si scopre... ahi cruda vista!
 Ei non avea nè cazzo nè coglioni!
 Or pensa Elvira se rimase trista;
 Sovra il letto di lui cadde bocconi,
 Gridando; ho stelle! e chi temuta avria
 Disgrazia tanto insolita, e sì ria.

Addio Ramiro mio, dormite bene,
 Non per questo vi tolgo la mia stima,
 Ad onta delle mie barbare pene,
 Voi mi sembrate il galantuom di prima,
 Disse, e rabbiosa in camera tornò,
 Ove tutta la notte bestemmio.

Dice la storia che da quell' istante
 Ramiro le comparve un uomo orribile,
 Sozzo, bestiale. sordido, ignorante,
 E l' odio suo per lui fu sì visibile,
 Che ai Servi di cucina ancor fu noto,
 Pria di giugnere al Tempio di San Toto.

Quando furon convinti i cortigiani,
 Che la Regina in cul Ramiro avea,
 Fecero mille raziocinj vani,
 Ma niuno il vero penetrar potea
 Chi diceva: Ramiro ha il mal francese,
 Ed altri; ha troppo piccolo l' arnese.

Alvaro nel lasciar partir la moglie,
 Aveva incombensato un uffiziale,
 Che già nutrito nelle regie soglie,
 In accortezza non avea l' eguale;
 Acciò rapporto esatto gli facesse
 Di tutto quello, che accader potesse.

Benchè in Ramiro egli fidasse molto,
 Sapendo che nemico era del sesso.
 Pur volle, e in questo non pensò da stolto;
 Mettergli al fianco uno spione espresso,
 Perchè; dice il proverbio, l' occasione
 Il galantuom fa diventar briccone.

Ricotta, l'Uffizial così chiamossi,
Vedendo la Regina scorucciata,
Non la pensò come i cervelli grossi,
Che giudican di tutto all'impazzata;
Ma la credette un arte sopraffina,
Atta il fallo a celar della Regina.

Costei, disse fra se, vuol rimediare
Al fatto scandaloso del boschetto,
Certamente si è fatta tamburare,
Ed or nasconde sua passione in petto,
E vuol darci la polvere negli occhi,
Ma giura Dio! noi non siam mica allocchi!

In conseguenza al Re scrisse un epistola
Del seguente bellissimo tenore =
„ Maestà. mandi il Ciel Canchero, e fistola
„ A Ricotta, vostr' umil servitore,
„ E dategli il gastigo più severo,
„ Se non vi dice in questa carta il vero.

„ Sappiate che Ramiro è un gran furfante,
„ Poichè giunto è a chiavar la moglie vostra,
„ Ella di lui è divenuta amante,
„ E quantunque abborirlo ogn'or dimostra,
„ L'ha già fatto signor della sua Potta.
„ Il vostro Servo, e suddito = Ricotta =

Appena Alvaro ricevè quel foglio ,
 A se fece venire il gran consiglio ,
 Ed ei salito su dorato Soglio ,
 Alzò tre volte al Ciel furente il ciglio ,
 E salutando in giro gli uditori ,
 Disse irato : „ io son pecoro , Signori !

„ Ramiro chiava la mia moglie , or quale
 „ Castigo si può dare a lui , e a lei ?
 Fu risposto da ognun , che in caso tale
 La pietà proibiscono gli Dei ;
 E sol de' traditori il giusto scempio
 Può rimediare a sì cattivo esempio ,

Ma pria però di proferir sentenza ,
 Si deggiono ascoltare i delinquenti :
 Che condur se gli faccia in sua presenza ,
 Ed egli metta fuori i documenti .
 E potendo provar d'esser cornuto ,
 Subiranno il castigo a lor dovuto .

Alvaro approvo tutto , e immantinente
 Spedite fur multipli Staffette :
 La Regina richiamasi repente ,
 E più inoltrarsi non se le permette :
 Altri ha incarco d' andare a sciorre il voto
 Ch' ella già fece al Martire San Toto .-

Ed ecco di ritorno la Regina ,
 E Ramiro in gran fretta alla Città
 Elvira trema tutta poverina ,
 E di ciò che paventi ella non sà ,
 E per viepiù trafiggerla e accorarla ,
 Il marito non viene ad incontrarla -

Appena ha messo entro la reggia il piede
 Che con trenta soldati un Capitano
 Entrambi ad arrestar venir si vede .
 Elvira prega , e si lamenta invano :
 Ramiro è tratto nelle stinche , ed ella
 Chiusa , e guardata in una stretta cella ,

Il giorno dopo si adunò il consiglio ,
 E il Re fece venir la coppia infida ,
 E lor guatando , con severo ciglio ,
 Ah traditore ! Empia consorte ! grida ,
 Con macchia tanto nera a me si torna)
 Al vostro Rege , osaste far le Corna ?

Parli a lor confusien tosto Ricotta :
 E quest' allor con lunga diceria
 Volle provar che da lussuria indotta
 Il Monarca incornato Elvira avia :
 Raccontò il fatto del Boschetto , e poi
 Citò dei testimonj ai detti suoi .

In corte quando rovinar si vuole ,
 O per fas, o per nefas, qualcheduno ,
 Trovare a prezzo il mentitor si suole ,
 Serve da falso testimone ognuno ;
 Di Ricotta il parlar molti approvaro
 E che Alvaro era pecoro giurarò ,

Ramiro allora di parlar richiese
 E disse : O Re giustissimo e clemente ,
 Io di costor ho le calunie intese
 Ma pur non mi spavento per niente ;
 Fatevi qui portar lo scatolino
 Ch'io già vi diedi a dipartir vicino ,

Il Re fe' un cenno ; e tosto fu obbedito ;
 Lo scatolin fu subito portato ;
 Coi Sigilli, e da chiave custodito
 Come un gioiello raro , e delicato ;
 Ramiro allora innansi al Re l'aperse ,
 E un cazzo , e due testicoli scoperse .

Un Cazzo , e due testicoli dich' io .
 Imbalsamati , e involti nel cotone :
 Quanto vedete, eccelso Re fu mio ,
 Io medesimo ne fei l'amputazione :
 Guardate ! indi i calzon si sbottonò ,
 E il vuoro spazio ai Giudici mostrò .

Come talor... , qui vi starebbe bene
 Un paragone in sullo stil del Tasso ,
 Ma giur' a Bacco adesso non mi viene ,
 E del lungo cantar mi sento lasso .
 Seguiam dunque la regola latina
 Che mi comanda = ad eventum festina .

Alvaro lieto fu d'esser convinto
 Che la sua moglie non gli fe le corna ,
 Abbracciolla , e sciamò : mi dò per vinto ,
 Diletta Sposa , ed al mio sen ritorna :
 Scosse ella il capo a quel parlar , si tinse
 Di rossore , e un po' po' di sdegno finse .

E poi Signor mio , vedete
 Ram. innocente ; ma frattanto
 In ri colo por da ognun mi udrete ,
 Perci fui messa a un vile eunuco accanto .
 Nell' corte costui non sta più bene ,
 E tollerarlo a voi più non conviene .

Il Re per compiacerla dalla Corte
 A Ramiro intimò perpetuo bando ;
 Con pena inevitabile di morte ,
 Si vuol che vada fuor del regno in bando ,
 Acciocchè Elvira più non si rammenti ,
 Il mutilato autor de' suoi tormenti .

Tom. I.

Fare all' empia Regina un brutto tiro
Potea narrando il tentativo fatto,
Ma disprezzolla, il semplice Ramiro,
E dalla Corte dileguossi a un tratto,
Al Re lasciando, e ai fidi suoi campioni,
Lo scatolin col cazzo, e coi coglioni.

F I N E .

LA SCOMMESSA
NOVELLA QUARTA.

oni,
C^{ti}... ho sempre l'idea nell' alma impressa ,
Ch' io vi son debitor d' un regaletto ,
Voglio dunque narrarvi una Scommessa
Che vinse un giorno un frate maledetto ...
Oh Diavol ! Sempre frati , voi direte ,
Parlar d' altro che frati non sapete ?

Ma ! fu permesso al buon Ser Lodovico
Con quaranta , e sei più prolii canti .
Remperci un palmo sotto l' ombilico ,
Parlando ognor di cavalieri erranti ?
So che il mio canto i carmi suoi non vale ,
Ma per Dio , voi non siete un Cardinale .

Sopra l' aurato cocchio in oriente
Il portator del giorno comparia ,
E di fulgidi raggi rilucente
Cominciava a calcar l' azzura via ,
Zeffiro il precedea , ch' erbetto , e fronde
Fea tremolare , ed increspava l' onde .

Scioglican sui rami armoniosi versi ,
 Dell' aere i variopinti abitatori ;
 Nei verdi prati di rugiada aspersi
 Rideano i figli dell' amena Dori ,
 Un balsamico odor per ogni intorno ...
 A dirla in breve , era già chiaro il giorno .

Tutto ridea nella Natura , e solo
 Sotto un faggio mestissimo giacea
 Fra Bernardino , e rivolgendo al Polo
 Gli occhi sdegnosi , or tacito fremea ,
 Or esclamava : ah! duro caso è il mio !
 Or attaccava qualche giuradio ;

Mentre andava sfogando il suo dolore
 Or con bestemmie , or con sospiri , e pianti ,
 Giunse Fra Biagio , esperto cercatore
 Dei nostri Religiosi Zoccolanti ;
 Vide il compagno , a lui si fe vicino ,
 E sciamò : che fai qui , Fra Bernardino ?

Che fu ? diss' egli , io mangiomi le mani
 Di rabbia , di dispetto , e di vergogna ;
 Darei , corpo di Dio , l' anima ai Cani ,
 Mi seppellirei vivo in una fogna ;
 Ma ... Segui pur , Fra Biagio , il tuo viaggio ,
 E il Ciel ti dia più sorte , e più vantaggio .

Attonito il Torzone a questi accenti ,

Gli rispose: fratel , che ti è accaduto ?

In grazia de' tuoi buoni portamenti

Lo sfratto dal paese ti è venuto ?

Impregnasti una figlia ? hai tu la peste ?

Ovver ti son tornate al Cul le creste ?

Cazzo ! lasciarmi star , Fra Biagio , lascia

Ch' io mi divori sol la pena mia ,

E che all' inferno una crudele ambascia

Mi tragga , col malan che il Ciel mi dia ,

Ad ogni modo quel che è stato , è stato ,

E fora il ragionar fiato gettato .

T' inganni , fratel mio , qualunque doglia ,

Fra Biagio replicò , sia pure acerba ,

A un amico narrar pur che si voglia ,

Se fugar non si può , si disacerba ,

Narrami i casi tuoi , da me consiglio .

Ed aita otterrai nel tuo periglio .

Esponi il fatto a me semplicemente :

Bisogno , io credo , non avrai ch' io dica ,

Ch' io sonti amico , anzi son tuo parente .

Se parentela fa tra noi la fica ..

Ah raci , ei disse , dalla fica solo

La mia disperazion nasce , e il mio duolo .

Siedi Fra Biagio ; io narrerotti un caso ,
 Un caso , giuradio , che in questo mondo
 Non accadde mai più : son persuaso
 Che venne apposta dal tartareo fondo
 A darmi tanta pena , e tanro cruccio ,
 Qualche diavol nemico del Cappuccio .

Febo a bagnarsi il cul nell' Oceano
 Giva , e ventitre ore eran suonate ,
 Quand' io contento jersera in questo piano ,
 D' elemosine in copia radunate
 L' asin , carico che più non ne potea ,
 A suon di busse innanzi mi spingea .

E forse ritornar potea al convento
 Lontan , cōme tu sai cinque , o sei miglia :
 Ma sorge a un tratto impetuoso il vento ,
 E le chiome degli alberi scapiglia ,
 E involve , e ammorba l' aria un nuvolone
 Di trito e puzzolente polverone .

Poi comincia una pioggia maledetta ,
 Ch' io ne incaco il diluvio universale .
 Io mi riposi sotto un elce infretta ,
 Cercando asilo da quel temporale :
 Ma invan , che vi restai così bagnato ,
 Ch' io pareva un palcino impastojato .

La burrasca durò più di due ore,
E cessando lasciò notte sì oscura,
Che il camminar, senza lanterna, fuore
Era un fare alla mora in sepoltura;
Il mio fido compagno avea perduto,
Che l'asin nel torrente era caduto,

Ma riflettendo con più agio al loco,
Ove mi colse un temporal sì ro,
Mi venne in mente che lontano poco
Abitava un fattor, chiamato Meo; ,
Un furfantaccio, un ladro sopraffino
Che ruberia sui pettini da lino.

Un avaro. un briccon, che per un soldo
L' esploratore. e il birro anche faria;
Se ad impiecar suo padre un manigoldo
Mancasse, almeno i piè gli tireria,
I frati infin, che van cercando intorno,
Non osano alzar gli occhi al suo soggiorno.

Pria che passar la notte intirizzito,
E fradicio com' era, allo scoperto,
Volli di quel pidocchio rivestito
Gire alla casa, sebben fossi certo,
Che attender da sì tristo mascalzone
Solo io potea qualche cattiva azione.

Ma più forte motivo in quelle soglie
Mi trasse: da gran tempo io mi vivea
Innamorato della bella moglie
Del fattor, nominata Dorotea,
Tentar voleva se a quel maledetto,
Potessi far le corna per dispetto.

Al mio baston fidato, e a lento passo,
A rischio ognora di fiaccarmi il collo,
Come volle l'iniquo Satanasso,
Ancor de' mali miei non ben satollo,
Giunsi alla porta di quel malcreato,
E picchiando gridai; Dio sia laudato!

La persona ad aprir venne, e repente
Ohibo, per Dio! che cosa veggio? un frate?
Io non alloggio così trista gente,
Ohibo, Padrino mio, voi la sbagliate,
Qui la fratesca razza non alligna,
Questo non è terren da piantar vigna.

Io con quell'umiltà, che imposturiamo
Con i gonzi noi altri cercatori,
Mentre che a farsi buggerar mandiamo
In core chi non ci accorda i suoi favori,
Chiesi a quel traditore e letto, e desco
Pe' meriti del Padre S. Francesco.

9. Francesco? gridò, bella parola!
Con questa voi scroccate allegramente,
E soddisfatte ai vizj della gola,
Senza voler nel mondo far niente.
Quella corda, e quel rustico sajone,
Son la vera montura del poltrone.

Io con voce nasale, e a collo torto
Disse; ha Signor, così crudel non siate;
Mi ritroveran nel vicino bosco morto
Se a quest' ora, a tal tempo mi scacciate:
Dormirò nella stalla, o nel fienile,
Ed anche, se il volete, entro il porcile.

Il capo scosse, meditò un pochetto,
Fra' denti brontolò, ma non l' intesi,
Poi disse, io ti darò la cena, e il letto,
Ma sien prima da noi dei patti presi.
Hai tu quattrini in tasca? Sì Signore,
Risposi, ei replicò; mettili fuore.

Dieci Zecchini sopra un tavolino
Mentre così dicea, tosto depone,
Mettetene altrettanti, via padrino
Dice, e chi di noi prima avrà occasione
Di dir parole oscene, se ne vada,
Perda il danaro, e dorma nella strada.

Per mia disgrazia io cotal somma avea .
 Di Messe celebrate dal Convento ;
 E peichè non sapeva qual idea
 Quel furbo avesse in' capo in quel momento ,
 In udire un cotal patto fissato .
 Mi parve uscirne ad assai buon mercato .

Diavol! fre me dicea , costui mi prende
 Per un gran baccellone addirittura ,
 O del frate il mestiere ei non intende
 Se crede espormi a qualche prova dura ;
 Finzione e ipocrisia son forse a un frate
 Cose non mai più intese , e inusitate ?

Lasciommi , e tornò poscia , e m' introdusse
 In un quartier pulito , ed elegante ,
 Ad asciugarmi al foco mi condusse ,
 Poi la tavola fu portata avanti ,
 U' recaro i villani servitori
 Una cena , ma proprio da fattori !

Mentre stavan costoro apparecchiando .
 Già deposta il fattor la brusca cera ,
 Meco si tratteneva cicalando ,
 E cercavamo entrambi la maniera
 Di far che l' altro una coglioneria
 Dicesse , e fosse astretto ad andar via .

Ma invan , che una tal guerra era al sicuro ,
 Guerra fra galeotto , e marinaio :
 Io non cedeva , ed egli stava duro ,
 Io mostrava prudenza , ed ei del paro ;
 Ambo stavamo all'erta , e in questa guisa
 Si crepava or di rabbia , ed or di risa ,

Intanto a me facea grande stupore
 Che Dorotea non si era ancora vista ,
 Ah ! fra me dissi , questo traditore
 Teme de' becchi d' aumentar la lista !
 Ma quei mi disse eh' ella avria tardato .
 Ch' avea da fare il pane , ed il bucato .

Venne la bella finalmente , e quale
 Vasto incendio m'accese entro del seno
 Dir , fra Biagio , non so : di fiamma eguale
 Giammai non arsi , ne coral veleno ,
 Dolce velen , per via degli occhi , in core
 Mai non versommi il garzoncello Amore .

A mensa ci mettemmo , e dirimpetto
 A me si pose l'Idol mio gradito .
 Ella a me fece , io feci a lei l'occhietto ,
 Ambo capimmo un così dolce invito ,
 E già nel Fattor Meo l'uom più cornuto
 Veder pareami , che mai fosse suto .

D' eletti cibi intanto , e di buon vino
 Avidamente io la bariga empla :
 Già del perfetto Chianti e d' Artimino
 Verso il cervello il fumo mi salla :
 Dato alla mia ragione avean lo scacco ,
 E mi ardevano il sen Cupido , e Bacco ,

Caldo per tante fiamme , e a me davanti
 Sempre la bella Dorotea veggendo ,
 Il genitor degli uomini , e dei Santi
 Sentia , che già la testa andava ergendo ,
 E si fe poi sì 'ntirizzito e duro ,
 Che avria spaccato .. ho quasi detto un muro !

Mentr' io così mi stava , il fattor Meo ,
 Abbracciando la moglie , a me rivolto ,
 Qualche carezza marital le feo ,
 Palpandole il bel Seno , e il gentil volto ,
 Poi mi disse : Padrino in cortesia ,
 Dite il ver , piace a voi la moglie mia ?

Vedete che capelli ! Una biondina
 Come questa non s' è mai vista aneora !
 Guardate che begli occhi ! che bocchina !
 Un corallo non par ? proprio innamora !
 Se vedeste il suo sen ! sembra di latte ;
 Che belle poma ! sode ! tanto fatte !

In questo dire , aprille il fazzoletto ,
Che le candide mamme le e' elava ,
Ed a me che le stava dirimpetto ,
Qual tesoro invidiabile mostrava !
Io nel veder sì vago oggetto , quasi
Senza sensi e respiro mi rimasi ,

Il maligno Fattor che in tale stato
Mi vide , diede un bacio a Dorotea ,
E disse a me ; costei mi fa bearo ,
Solamente il vederla mi ricrea ;
Voi , se frate non foste , avreste tanto
Gusto in vedervi coral donna accanto ?

Dite , fra Bernardin , che ne fareste
Se tal donna vi dessero gli Dei ?
A qual uso gentil l'adoprereste ?
Cazzo ! poter di Dio ! la fotterei . . .
Risposta sì bestial per mio dolore
Trasser dalle mie labbra il vino , e amore .

Col rimbombo , onde bellico naviglio
Assorda altrui per qualche cannonata ,
Spalancò la boccaccia , in arcò il ciglio ,
Mise il villan , facendo una risata ,
Ed a me , del mio dir pentito molto ,
Gridò , frataccio porco , ti ci ho colto !

Non una sol, ma due parole oscene
T'uscir dal labro perulante e ardito;
Or mi figuro che avrai inteso bene
Il patto fra di noi già stabilito.
Senza indugio di casa uscir tu puoi,
Se a forza discacciato esser non vuoi.

Piansi, pregai, ma inutilmente; il crudo
Udir prego non volle, nè ragione.
Era il Cielo di luce affatto ignudo;
Solo avea per iscorta il mio bastone;
Ed era per compir la buggerata,
Una novella pioggia incominciata.

Com'io passai la notte, e in qual tormento
Pensalo tu, ch'io non lo posso dire,
Ma, fratel mio, non il sofferto stento,
Non la perdita accresce il mio martire,
Spiacemi sol che quel villan forruto,
Coglionarmi in tal guisa, abbia potuto.

Ahi! disperato me! Terra ti spacca,
Spalancami la gola dell'inferno;
La vita più non stimo una paracca
Fatto a un tristo villan trastullo e scherno!
Dove sei Belzebù? portami via,
E finisei così la pena mia.

Mentre fra Bernardin così sfogava

Il duol, che in sen quel caso rio gl' impresse,

Il compagno, che attento l' ascoltava,

Strappò i botton, pel riso, alle brachesse;

Ed alfin gli rispose: o fratel mio,

Non ti credeva sì coglion per Dio!

Meglio sarebbe che tu fossi morto,

Tre anni son di quel tuo mal francese,

Pria che fare al cappuccio un simil torto

Il mento poscia con la man si prese,

I labbri strinse, abbassò gli occhi, scosse

Il capo, e il suol con legger piè percosse.

Alzò quindi la testa, ed al compagno

Disse: ebben fratel mio, che dar mi vuoi,

Se la perduta somma riguadagno,

E se ti rendo gli zecchini tuoi?

Più dirò per sollievo al tuo dolore,

Se gli levo di tasca a quel fattore?

Vedesti mai quando oscurato il Cielo,

Ed aperta una nube all' improvviso,

Mostra sereno il regnator di Delo,

Poi si richiude? così apparve il riso

Quasi balen, del frate in faccia, e poi

Ricadde irato ne' trasporti suoi.

Taci, disse fra Biagio, e giunto il sole
 Dimani a questo segno non vedrai,
 Che... dai pur fede a queste mie parole...
 I perduti zecchini in tasca avrai...
 E dici il vero? Bernardin rispose,
 E l'ira alquanto, in questo dir, depose.

E che dar ti poss' io? di! che pretendi?
 Vuoi ch' io ti ceda quanto ho già perduto?
 O che ti dia nuovi danari intendi?
 Pur che non rida quel villan cornuto,
 Prometto regalartene altrettanti
 De' morti all'ottavario... a ognissanti.

Io tanto poco sullo zel non conto,
 E sulla dabbenaggin dei fedeli,
 Che se non fosse il ricevuto affronto,
 Di sì piccola somma mi quereli:
 Collegli noi siam pur; tu la sai tutta,
 Ti è noto questa sacca quanto frutta.

Borse del pari, allor fra Biagio disse,
 Dice il proverbio, il Can non mangia cane;
 Acuto dardo in questo mio cor fisse
 Amor, saran tre o quattro settimane,
 Per l'amata da te Sora Lorenza,
 Che in chiesa sta con tanta riverenza.

Cazzo! Fra Bernardino! oh! come è bella!
E' un vero bocconcin da provinciale!
Io so che per te s'alza la gonnella,
Se l'alza anche per me, sarà gran male?
Vuoi tu farmi il piacer che un altro tratto
Colla Sora Francesca anch' io t' ho fatto?

Frate! mio, perchè nò? Cazzo! di mani
Io ti prometto che sarai servito:
Poh! questi son negozi agili, e piani!
Quando una Donna un Frate ha favorito,
Per esempio, il dì primo dell'avvento,
L'ha chiavato a Nacai tutto il convento.

Così fissato fu frai Cercatori,
Che promiser trovarsi al nuovo giorno;
Ma quando poi le stelle venner fuori,
Ed oscurò la notte ogni contorno
Frate Biagio ansioso di vendetta,
Picchiò del reo fattore all'uscio in fratta.

Gli aprì questi, esclamando: un altro frate!
(Quel mascalzon ci aveva preso gusto),
Buona sera Padrino; oh via passate,
Deponete la Sacca, e il mazzafrusto.
Bravo! Or metter vi piaccia, buon Padrino,
Dieci zecchini su quel tavolino.

Perchè ! rispose il Frate. E' nuova usanza,
 Il fattor replicò , che in casa mia ,
 Perchè nissuno offenda la creanza ,
 Somma simil depositata sia ,
 E questa perda , e fuor sen vada in pena ,
 Chi dice il primo una parola oscena .

Pigliatela , buon padre , in santa pace ;
 E somma eguale , in questo dir , depose ,
 Bravo ! il Frate dicea , questo mi piace ,
 Ma non son poi contento della dose ;
 Dieci zecchini sono inconcludenti ,
 Se vogliamo giocar , giochiam di venti ,

Meglio , disse il fattor : di trenta ancora ,
 Di trenta , signor sì , rispose il Frate ,
 E messer ambo un egual somma fuora ,
 In monete benissimo coniate ;
 Fatto questo , il fattore , ed il torzone
 Cominciarono a far conversazione .

L' un tentò l' altro lungamente . e invano :
 Fra Bajante e Ferrante era la lite ;
 Furbo era il Frate , ed il Fattor marrano :
 Questi spera che il vino alfin l' aite ,
 Ponsi a mensa , ed al frate mette avanti
 Della gentil consorte il bel sembiante .

Ricca la cena fu , siccome suole
 Nella casa d' un comodo fattore ;
 Ei mesce al frate più di quel che vuole
 Di Bacco il fervidissimo liquore ;
 Qual cacciator le reti , gli occhi assetta
 La moglie , e mira il frate , e l' accivetta ,

Ma come scoglio in mare , a cui percote
 Indarno i fianchi procellosa l' onda ,
 L' astuto frate Biagio non si scuote ,
 Sebben con finti cenni a lei risponda ,
 E ubriaco si finga , onde il marito ,
 Il gioco a replicar , facciasi ardito .

Allorchè al fattor Meo parve opportuno ,
 Si strinse al sen la bella Dorotea ,
 E lodò il biondo crine , l' occhio bruno ,
 E la bocca , che baci altrui chiedea :
 Scoprilie il seno , e le palpò le belle
 Solidissime , e turgide mammelle .

La bocca aperta il frate , e spalancati
 Gli occhi teneva , e dalla testa al piede
 Pareano i membri suoi tutti agitati ,
 Qual uom , che cosa desiata vede ;
 E il Fattor : se costei voi possedeste ,
 Padre , disse , qual uso ne fareste ?

Nulla , il volpon rispose : oh non può stare ,
Il fattor disse , e rise un pocolino .
E seguendo le poppe a brancicare ;
Che ne sapreste far , dite , Padrino ?
Oh nulla , egli rispose ... io non saprei ...
Basta ! un carro da cocchio ne farei .

Oh ! come è grossa ! da carrozza un carro
Far d'una donna ! Vorrei veder questa !
Disse il fattore ; oh che pensar bizzarro !
Come domine vi è saltato in testa ?
Fattor , disse fra Biagio , il mio pensiero ,
Come posso provare , è giusto , e vero .

Vi contentate che la vostra Sposa
Si ponga un pochettino a pancia all'aria ?
Vedreste allor ch'io non ho detto cosa
Che sia , come credete , temeraria :
Pensa un poco il fattor , poi lo permette
E stesa in terra Dorotea si mette .

Incurvate le braccia , al suol mettendo
Le punte delle dita , disse il Frate ;
Ora con le ginocchia ite salendo ...
Ecco le quattro ruote già formate ,
E quel visetto , dove regna amore ,
Figura il predellin del servitore .

Uh ! disse Meo , la cosa non va male ,
 Ci vedo , è ver qualche proporzione ,
 Ma caro frate mio , l' idea non vale ,
 Non lo vedete ? gli manca il timone .
 Sorrise , e gli rispose il farabutto ,
 Lasciate fare a me , vi sarà tutto .

E la tonaca alzando , un nerboruto
 Badial Cazzo levò dalla brachetta .
 Corpo di Dio ! che fai baron rottuto !
 Sclamò il fattor ; poi della troppa fretta
 Pentissi invano , e invan quella parola
 Voluto avrebbe ricacciarsi in gola .

Oh va fuori , per Dio , sciocco , somaro ,
 Disse fra Biagio , e un'altra volta apprendi
 A rischiare un po' meglio il tuo denaro ,
 Esamina un po' più con chi la prendi !
 Il fattor se n' andò pieno di duolo ,
 E restò colla moglie il frate solo .

Qui , seguitando Ammiano Marcellino ,
 Che narra il fatto , Monna Dorotea ,
 Che contemplato avea sì da vicino
 Quel bel cazzo , che d' asino pareva ,
 Ebbe scrupolo , inutile a lasciarlo ,
 Nè si fece pregar per assaggiarlo .

Vittorioso al nuovo di partio
Fra Biagio, e dell' offeso suo compagno
Con venti ruspi il grave duol guario,
Dieci a lui ne restar per suo guadagno,
Ad onta del fattor, di cui vien detto,
Che s'impiccò per onta, e per dispetto.

F I N E.

IL FALSO SERAFINO

NOVELLA QUINTA.

Il venerar del Paradiso i Santi,
E' certamente meritoria azione,
Ma talora si trovan dei birbanti....
Si rischia di passar per un coglione...
Signor Abate, quest' affare è serio,
E giudizio ci vuol, ci vuol criterio!

Non è raro il trovar degli impostori.
Che creder fanno all' anime divote,
Di procurar dal Ciel grazie, e favori...
E poi piantan, per Dio! certe carote...
Gabban le donne, scroccan roba, e poi,
Si sganascian dal ridere di voi.

E perchè ad avvanzar non sono avvezzo
Una cosa, che poi provar non possa,
Ch' io le cose le penso prima un pezzo,
Perchè non voglio far la faccia rossa
Signor Abate, udite questo fatto,
In prova del discorso, che v' ho fatto,

In un vasto regno, detto l' Antignano ,
Una certa Pollonia un dì vivea ,
Le qual , morto il marito suo Bastiano ,
D' uno stato assai comodo godea ,
In compagnia soltanto d' una figlia ,
Che di bellezza era una meraviglia .

Compiti appena avea diciasett' anni ,
Amor per lei piagava tutti i cori :
Ella per altro gli amorosi affanni
Non provando , vivea di lacci fuori ,
Queta passando , e placida la vita
E si chiamava... aspetti... Margherita !

Sessant' anni la Madre avea passati ,
E buona sanità godeva ancora :
Ma gli occhi avea di rosso ricamati ,
Con le palpebre rovesciate in fuori ,
Ond' ella assai dolente si mostrava ,
Che di perder la vista paventava .

Ver la sua casa un milion di Frati
Gir si vedea ognora indietro e avanti ;
Cappuccini , Scarpanti , Riformati ,
Minimi , Giacobiti , Zoccolanti ,
Ond' ella avea tant' olj di madonne ,
Da farne un altro Kirie eleisonne .

Stavan costoro sovente a desinare ,
 E limosina avean per dir la Messa :
 Un osservazion qui convien fare ,
 E credo ben che mi sarà permessa ,
 Tanto più che l' ha fatta il Bellarmino ,
 Che scrisse questa storia in buon latino .

Benchè di Frati così gran genia
 In casa di Pollonia praticasse ,
 Margherita era vergin tuttavia !
 Io non so come questa cosa andasse :
 So che a impregnar di donne immenso stuolo ,
 Basta aver per la casa un frate solo .

E medici , e chirurghi , e ciarlatani
 Consultava Pollonia a ogni momento ,
 Ma tutti i lor rimedj erano vani ,
 Eran le spese ognor gettate al vento ;
 Allorchè un giorno le comparve avanti
 Betta , sorella di Maestro Santi .

La qual le disse : se guarir tu vuoi
 Da un malor così crudo , ed ostinato ,
 Fin sopra l' Alpi andrai co' piedi tuoi ,
 Dove San Pellegrino è venerato .
 Ei colà sana gli occhi in due momenti ,
 Senz' adoprar più medicine , e unguenti .

Piacque a Pollonia così buon consiglio ,
 E visitar quel Santo si risolse ,
 Ad un grosso bordon diede di piglio ,
 In una cappa nera si r avvolse ,
 Mise la figliã in simile equipaggio ,
 E cominciaron quel pellegrinaggio .

Di Margherita la gentil beltade
 Di tutti i passegger gli occhi attirava .
 Si fermava la gente per le strade ,
 V' era la calca dove ella passava ,
 E dietro avea , vestita di quei panni ,
 Un nuvol d' amorosi Torcimanni .

Più giorni andar per borghi , e per castella ,
 / Fermandosi la notte all' osteria ;
 Alfin la madre , e la figliuola bella
 Cominciaro a salir l' alpestre via ;
 E seguendo il difficile sentiero ,
 Giunsero a un bosco solitario , e nero .

Le donne sole in quella selva entrando ,
 Sentire oppresso il cor dalla paura ;
 E quindi , e quindi intorno rimirando ,
 Vider un che di Frate avea figura ,
 La qual cosa a Pollonia allargò 'l core ,
 Come avesse veduto il Salvatore .

Deh! raggiugniam quel buon Servo di Dio ;
 Disse alla figlia , tutta lieta , ed ella ,
 Madre , fate , le disse , a modo mio ,
 E lasciatelo andare alla sua cella ;
 Andiamo sole : sotto quel Sajone
 Si potrebbe celar qualche briccone.

Pollonia , che dei frati era divota ,
 Il passo raddoppiava tuttavia ;
 Di pallor tinta l' una e l' altra gota ,
 La bella Margherita la seguia :
 Il Frate sovra lor le luci affisse ,
 E' laudato sìa Dio , Pollonia disse .

Sempre , rispose il Frate , e l' ampolletta
 Attraccò , richiedendo il lor cammino ;
 Dicea Pollonia di quel Monte in vetta ,
 Io vado a visitar San Pellegrino ;
 E il finto frate rispondeva allotta :
 Abito li vicino in una grotta .

Allor di devozioni , e penitenze
 Cominciaron fra loro a ragionare ,
 D' apparizioni Sante , e d' indulgenze ,
 Che il Santo Padre è solito a mandare ;
 E mentre un tal discorso si tenea ,
 La strada più solinga si faceva .

S'ergeano infino al ciel le dense piante,
 Ogni accesso negando ai rai del giorno
 E a fuoco, e debil lume, il viandante
 Sol vedea precipizj a se d'intorno;
 Cupo silenzio, intanto, un freddo orrore
 Insinuava entro del dubbio core.

Il Frate allor fermossi, e risoluto
 Disse: or qui complimenti non ci vuole,
 Ad ufo fino a qui non son venuto,
 E in così dir cavò fuor le pistole;
 Allor gridò Pollonia sbigottita:
 Ajuto! Ajuto! disse Margherita.

Meno ciarle, per Dio, fuora i quattrini:
 Gridò il Frate, o vi brucio le cervella,
 Animo qua le anella, gli orecchini,
 La cappa, il sarrocchino, la gonnella...
 I miei comandi replicar non soglio,
 Presto. per Dio! fin la camicia io voglio.

Tutto lor tolse l'empio malandrino,
 E nude le lasciò per la foresta.
 Allor Pollonia: oh Santo Pellegrino,
 Esclamò, ci mancava ancora questa!
 Oh! tormento crudel che mi martora,
 In quest'età mostrar la peccatora!

E n' avea gran ragion , ch' era un occhiata
Da stomacare ogni fedel cristiano ;
Ma ritrar la figura delicata
Di Margherita , mal sapria Tiziano ,
O quel che cento donne fe' spogliare
Per dipinger la Dea , che nacque in mare

Pari . non vide nella valle idea
Due poppe , nè due chiappe come quelle...
Sor Abate , volete aver idea
Quant' eran esse appetitose , e belle?
Immaginate di vedervi innante
Nuda la vostra bella governante .

Oh cara mamma mia , come faremo
Bità diceva , io ve l' avea predetto .
In questo stato oh Dio ! dove n' andremo?
Oh frate arcifurfante , maledetto ! ...
Stai zitta , tu ch' hai fatta imbrivire ,
Non si possono i frati maledire .

Ma non temer , mia cara figlia , aspetta ,
San Pellegrin ci manderà del bene ,
Dell' assassino egli farà vendetta ,
E impiccato sarà come conviene :
No , non temer , più di quel ch' ei ci ha preso ,
Ci fia dal Santo benedetto reso .

Tu vedi ben qual dolorosa e trista
 Avventura mi avvenga in questo loco!
 Vengo quassù per riaver la vista,
 Che mi andava mancando a poco a poco,
 E perdo fino la camicia; intanto
 La grazia non dispero aver dal Santo.

Nell' infelice stato, in cui noi siamo,
 Pur cui convien raccomandarci a Dio;
 Bità, il Santo Rosario recitiamo,
 I misterj gli sai?... Gli dirò io;
 Si fa il segno di croce, ed a dir prende:
 Deus in adjutorium meum intende.

Non osservato intese un Cacciatore,
 Nominato Mirtillo, i casi loro;
 Era costui di gioventù nel fiore,
 E lunga avea capigliatura d'oro,
 Imberbe il mento; e grato a Citerea,
 Niuna repulsa dal bel sesso avea.

Ei vedendo la bella Margherita
 Mostrar d'amore il varco delicato,
 Sentissi aperta in core ampia ferita,
 Ed ebbe un strattagemma immaginato,
 Che più astuto a citarmi adesso sfido
 Il più bravo Archivista di Cupido.

In parte assai celata si ritrasse,
 E là toltosi i panni tutti quanti,
 La candida camicia anche si trasse,
 Sciolse i capei, lasciogli all' aure erranti.
 Di seta una fuscaccia indi si cinse
 Ad armacollo, e al fianco se l'accinse;

E ne celò la parte genitale:
 Quindi d'un oca nella caccia uccisa
 Al dorso, con un fil, s'adattò l'ale,
 E un Serafino apparve in simil guisa.
 Ma un Serafino fatto col pennello
 Di Michel Angel fora assai men bello.

Candido tutto dalla testa al piede
 Era, come sbocciato gelsomino;
 Taccia chi 'l baroncel di Ganimede
 Loda, e chi vanta il decantato Antino.
 Giove, e Adrian, pazienza aver conviene,
 Non han mai buggerato tanto bene.

In tale arnese, per sentiero ignoto,
 L'addolorate donne egli precorse,
 Montò sopra una quercia, e quivi immoto
 Si tenne, fino che venir le scorse:
 Spiccando allora leggermente un salto
 Un Angel parve, che scendea dall' alto.

E disse: Pace a voi donne dilerte
San Pellegrin dal Cielo a voi mi manda,
Muto il vostro pregar lassù non srette;
Di quel ladro l'azione empia e nefanda
Castigata sarà, non dubitate,
Tanto più che vestito era da frate

Di gire intanto all'erta sua magione
Ei vi dispensa, per motivo onesto,
Tornate pure alla natia regione,
Io vi prometto che otterete presto,
Per la sua mediazione, ogni vantaggio,
Senza che fate più lungo viaggio.

Dal bosco uscite, e dove a piè del monte
Il cammino in due rami si disvia,
Gite a sinistra, ov'è limpida fonte,
Troverete non lunge un osteria,
Ivi è un albergator saggio, e garbato,
Che starà poco a divenir Beato.

Alla fonte, all'albergo non lontana,
Bevve assetato un dì S. Pellegrino:
Poi lasciando la via facile e piana,
Su questi monti indirizzò il cammino,
Quì fece penitenza, e in tempo corto
Entro una quercia, lo trovator morto.

Ma fu quella fontana a lui sì grata ,
Che all' onda sua , che ne calmò l' ansura ,
Coral virtù dall' alto cielo ha data ,
Che risana il mal d' occhj addirittura ,
Bagnandosi la parte in sul matrino ,
Quando a spuntar dal monte è il Sol vicino .

Entro l' albergo , ch' è alla fonte appresso ,
Ove il Santo pigliò breve ricovero ,
Da rei demonj liberà l' ossesso ,
Ricco sfondato divenir fa il povero ,
Son le gambe dei zoppi addirizzate ...
Ma che più vi trattengo ? Ite , e sperate .

Saltò ; ciò detto , un piccol macchioncello ,
E dietro ad esso tutto rimpiazzossi .
Oh Margherita mia , com' egli è bello !
Disse Pollonia , e fregò gli occhi rossi ,
E Marghetita allor sopra pensiero ,
Oh ! disse , Mamma ! egli è bello davvero ?

Era una scena pittoresca affatto
Il veder di costoro i moti , e i gesti ;
Stava Pollonia , riverente in atto ,
Curva , a chius' occhi , con i diti intesi ,
Ed appoggiati forte sotto il mento ,
Piena di beatissimo contento .

Mirtillo la fanciulla sogguardando ,
 Mentre facea l'angelica concione ,
 Con essa sorridea di quando in quando ,
 Coglionando la vecchia in orazione ,
 Mentre il gonfio Priapo a ogni pochino ,
 Facea dalla fuscaccia capolino .

Bità , che tutta ignuda si vedea ,
 E che Mirtillo ignudo avea davanti ,
 Or di vergogna , ora d'amore ardea ,
 Nè poteva star ferma un solo istante ,
 E ridea contemplando la virtù
 Di quel coso che andava in sù , e in giù .

Perciò la vision fece in quel punto
 D'entrambe entro del sen diverso effetto ,
 Un Serafin dal sommo Cielo giunto
 Lo credè l'una , e piena di rispetto
 Inginocchiossi , e baciò le pedate .
 Dallo Spirto celeste al suol lasciate .

L'altra si accorse ben , che un gran mistero
 La maliziosa apparizion celava ,
 Nè credè già che fosse un Angel vero ,
 Come il falso costume dimostrava ;
 Un giovine il conobbe ben formato ,
 E ne sentì nel petto il cor piagato :

Che tal cosa alla madre ella dicesse
 Ad ora ad or le ripetea il pudore ,
 Ma più forte di lui che la tacesse
 A lei dicea vittorioso amore ;
 Amor, che se d' un cor fatto ha guadagno ,
 Non soffre nel suo regno altro compagno .

Lo vedi , figlia mia , Pollonia allora
 Disse , il gran Santo vuol pensare a noi ,
 D' una celeste visita ci onora
 Intanto : or pensa quel che farà poi !
 Tace la bella figlia , e non risponde ,
 E fra tema , e speranza si confonde .

Per lunga strada intanto all' osteria ,
 Dall' Angelo indicata , se ne vanno ,
 La madre tutta piena d' allegria ,
 La figlia piena d' amoroso affanno :
 Salute agli occhl , è un sacco di contante
 Spera l' una , e goder l' altra l' amante .

Mirtillo intanto , che del bosco cupo
 Per pratica sapea ogni sentiero ,
 Lievemente calando da un dirupo ,
 Giunse ben presto a casa dell' ostiero ;
 Ma prima avea , lasciando i finti vanni ,
 Tutti di cacciator ripresi i panni ,

Figlio di un campagnuol ricco del piano
 Era Mirtillo, e l'oste il conosceva,
 Che molte volte a lui tenuto mano
 Ne' molteplici suoi capricci avea,
 Da ruffian lo servia sagace e accorto,
 E gli dava i quattrini a babbo-morto.

I casi della madre, e della figlia
 Narrò Mirtillo, e dell'apparizione:
 Le labbra strinse, ed inarcò le ciglia
 L'oste, esclamò: vo' sete che briccone!
 Una così stupenda baronata
 Non avria Satanasso immaginata!

Di ciò che far dovea quindi istruito,
 A terminar le sue faccende andonne,
 Frattanto una gonnella, ed un vestito
 Portò l'ostessa a quelle ignude donne,
 Dicendo che il lor caso in visione,
 Avea saputo il Padre Bernardone.

So ben, seguìto poscia, che perduto
 Avete quanto addosso portavate.
 Ma dal Santo vi fia presto renduto;
 Via, state allegre, non vi sgomentate,
 Il mio albergo è dal Santo favorito,
 E niuno sconsolato se n'è ito.

Pollonia intanto piena di speranza ,
Giunta all' albergo colla sua figliuola :
Chiese un buon letto , ed una buona stanza ,
E volle di bucato le lenzuola ,
Buona cena ordinò con gran vivande ,
Da pagarsi col ben , che Iddio le mande .

La figlia intanto andava riflettendo
Che il giovin dolcemente la guardava ,
E come quel carnosò saliscendo
La fuscaccia or alzava , or abbassava ;
E se intorno volgeva gli occhi sui ,
Solo vedea quel saliscendo , e lui .

Venne l' ora di cena , è poichè a mensa
S' ebbero largamente ristorate ,
E che della cucina , e di dispensa
Coi bocconi migllor furon trattate ,
A letto le condusse quell' ostessa ,
Gran buggerona , e gran ruffiana anch' essa .

Si spogliarono entrambe , e andaro a letto ,
E l' ostessa portò poi seco il lume .
La Madre allor con gioja , e con diletto
Pensando a quanto di ottener presume ,
Animo , disse , Margherita mia ,
Diciamo un Pater , e un Avemaria .

Raccomandiamci al nostro Protettore,
Che all'estrema miseria, in cui noi stiam
Ci tolga, o almen ci accordi per favore,
Tantò che a casa ritornar possiamo;
Della madre al voler Bità acconsente,
Ma recita le preci astrattamente.

Mentr' ella colla madre recitava
De' Pater nostri, ed invocava Amore,
L' Angel, che sotto il letto se ne stava,
Chiotto chiotto uscì fuor pieno d'ardore,
Ed al letto accostossi, e per la mano.
La prese, e non temer, le disse piano,

Intese Margherita, ed ebbe voglia
D'avvertirne Pollonia: ma trattenne
Sua lingua il Dio d'amor: come una foglia
Ella tremava, mentre l'Angel venne
Piano così che niun romore elice,
A capo al letto della genitrice.

E mentre Pater nostri, e Ave Marie
Affastellava al suo S. Pellegrino,
E Glorie, e Misereri, e Litanie,
Sulla pancia le mise pian pianino
Una gran borsa piena di moneta,
E Pollonia sclamò contenta, e lieta:

Figlia mia ! Bira mia ! Bira ! figliuola !
Agimus tibi grazia ... oh che favore !
Metti la mano , sopra le lenzuola ,
Senti che borsa ! Ah ! sento aprirmi il core !
Te Deum laudamus ... oh che gusto !
San Pellegrin ci ha reso più del giusto !

Si queris mirabilia ... adesso voglio
Farlo sapere a tutta l' osteria ; ...
E Margherita allor (quest' è un imbroglio)
Disse fra se : nol fate . mamma mia ,
Delle grazie del Ciel voi non dovete
Far pompa ... domattina lo direte .

Figlia , che vai dicendo ? ah di memoria
T' usel quel che dicea Fra Sigismondo ,
Che dar sempre si debbe ai Santi gloria ,
E le grazie , che fanno in questo mondo
Narrar , per dar coraggio a quei che han fede ,
E confondere ognun , che non ci crede !

Ora voglio levarmi ... Ah ! cara madre ,
Disse la figlia , in carità nol fate ,
In luoghi siamo , u' gli assassini a squadre
Giran ; deh ! rammentatevi quel frate !
Se qui n' è alcuno , e che tal fatto intende ,
Ci scanna entrambe , ed il denar ci prende .

Alfin con queste, e con ragion più forti,
Bita, cui 'l Dio d'amor facea eloquente,
I suoi discorsi fe parere accorti
A Pollonia, che più non disse niente,
E riserbo a narrare il giorno appresso
Il miracolo a lei dal Ciel concesso.

Mirtillo, che sospeso, e irresoluto
Della vecchia al parlar stato se n'era,
E ch'ella non guastasse avea temuto
L'uova, per così dir, nella panierà,
Veduto un tal negozio accomodato.
Dalla parte di Bita era tornato.

Bisogno, penso, non sarà ch'io dica
Più d'una volta, e servirà una sola,
Acciò si credea che senza fatica
Mirtillo accolto fu fra le lenzuola,
E ch'ella piena d'amoroso fuoco
Ver la madre si strinse, e gli fe loco.

Ma d'essa ardendo il giovane non meno,
Nudo, com'era, a lei nuda si strinse.
E al cul massiccio, al pettignone, al seno
La man così velocemente spinse,
Sì presto quelle membra percorrea,
Che dieci par di mam aver pareva.

L'amoroso solletico balzare
Con grande scossa fe Bità nel letto,
Il che fece a Pollonia domandare
Da che venia quel subitaneo effetto;
E Bità: io chiusi gli occhi, e mi pareva
Che da scoscesa balza in giù cadea.

Poichè Mirtillo per un lungo tratto
Palpata ebbe la bella a tondo a tondo,
Volonteroso di venire all'atto,
Procreator degli uomini nel mondo,
Nella mano di lei, ch'avida il prese,
Ripose il duro mascolino arnese.

Bità lo strinse: ed in palparlo tutta
Liquefarsi sentia per il contento;
Come fanciul che di candite frutta
Presente il gusto in rimirarle intento;
E tanto ebbe piacere in man d'avello
Ch'esclamò, non volendo; oh! come è bello!

Chi? rispose Pollonia: avea in mente,
Disse la figlia, l'Angel che veduto
Nel besco abbiàm; fors'egli è qui presente,
Disse allora Pollonia: io ti saluto
E ti ringrazio. Sante Angiole Dei
Nomine patris, miserere mei.

Cresce in entrambi la voglia amorosa :
Stringe Mirtillo le soavi poma ,
Margherita abbracciando , che riposa
Sopra le di lui cosce il bel di Roma :
Ed egli , come dicono i Dottori ,
Glielo introdusse a parte posteriori .

Appena sente ella appressar la testa
Del Dio degli orti al delicato foro ,
Pel soverchio piacere in se non resta ;
E muovesi , e facilita il lavoro :
Nè mura in tanta emozion si stette ,
Ma sclamò 'n troche voci ah... melo... mette!..

Chi te lo mette, figlia mia, che dici?
Grida Pollonia, ed ella: mi pareo
Vedere in su quell' orride pendici
Quel frate , e che un pugnol .. sì trista idea
Scaccia figliuola : e pensa all' Angel santo ,
E prega Dio che te lo tenga accanto .

Non dubitate , cara mamma , io spero
Goderlo almen per tutta questa notte :
Ma di suprema voluttà foriero ,
All' alternar delle gustose botte ,
Un sospiro esalando , all' improvviso
Esclama : oh ! mamma ! io sono in Paradiso!

Stacci , figliuola mia , disse la vecchia ,
E fa che un tanto ben non ti sia tolto ,
Ma , di grazia , a dormire or ti apparecchia ,
Ch' io sono stanca , ed ho sonno di molto ;
Così dicendo , sbadigliò , fregossi
Gli occhi cisposi , e tosto addormentossi

Riser gli amanti , mentre ella dormia ,
E replicaro il giocolin d' amore .
Quante volte lor venne in fantasia .
Giacchè pari alla brama era il vigore ;
Ma vicina a spuntare era l' Aurora ,
E l' ostessa chiamò Pollonia fuori .

Ed invitolla a gire alla fontana
Dove l' acqua scorrea miracolosa ,
Che della malattia d' occhi risana :
Sorte la vecchia tutta premurosa ,
E cogli occhi del solito più rossi ,
Verso la santa fonte incamminossi .

E là bagnossi quanto n' avea voglia :
Rise l' ostessa , e disse a lei : volete
Di San Panurgo visitar la soglia ?
Che indulgenze vi sien , dite , sapete ?
Ve n' è un sacco , l' ostessa le rispose ,
E in viaggio la vecchia allor si pose .

Da un Santo all'altro indi la fè girare
 Perchè secur Mirtillo se n' andasse:
 Nuova di amor battaglia ei volle fare,
 E quindi cautamente si sottrasse
 Tornò la vecchia, e col bordone in mano,
 Ricondusse la figlia all' Antignano,

Lo strapazzo sofferto nel viaggio
 Pollonia diventar fe cieca affatto:
 La figlia ebbe di lei miglior vantaggio,
 Perchè fece un figliuolo tanto fatto,
 Ma vi mise le mani il Sor' Curato,
 E il negozio fu presto accomodato.

Il Turnebo spiegando questo passo
 Da uomo esperto, intelligente, e fino,
 Dice; il Curato con diletto, e spasso,
 Le funzioni esegui del Serafino,
 Poi diè marito a Margherita bella;
 E con questo finisce la novella.

F I N E .

RE GRATTAFICO

NOVELLA SESTA.

Il prender moglie è gran coglioneria,
 E per questo mi sono incappucciato;
 E' spropósito grosso, è gran pazzia;
 Solo chi purgar de' qualche peccato,
 Può abbandonarsi a così reo destino,
 Piuttosto che vestirsi cappuccino.

Ma se prenderla è d' uopo, e se conviene
 Piegare il collo al giogo maritale,
 Pofaredio ! convien pensarci bene,
 E sceglier, se si puote, il minor male :
 Le Donne han tutte la malizia in seno,
 Tutto a imbattersi sta nel più, nel meno.

Sovra il Trono di Cascina sedea
 Un Re possente, detto GRATTAFICO;
 Costui tanto le donne in odio avea,
 Tanto del matrimonio era nemico,
 Che, chi di moglie andavagli a parlare,
 Giurato avea voler far impiccare.

Ad altro non pensava in tutto il giorno
Che a immaginar di bei divertimenti ,
Sengiva a caccia in questo, e in quel contorno,
Sui buon bocconi esercitava i denti ,
Andava a letto tardi , ed il mattino
Si risvegliava all' alba di Meino .

In ogni angl del regno mantenea
I Burattin , le Scimmie , i Saltatori ;
Chi 'l mondo nuovo a lui veder facea ,
Chi magica lanterna metteva fuori ,
E eomparian per fino a lui davanti ,
I Cantastorie a bastonare i Santi .

Egli prendea dolcissimo diletto
Nel far co' suoi ministri , e Cortigiani
A Pè Pè , Mosca cieca , e Cappelletto ,
A Toccaferro negli aperti piani ,
A Mela luna , alle rimpiattarelle ,
Alla buchetta , ed alle monacelle .

Per altro amava il popol , procurando
Che niun recasse alla giustizia danno :
Con una legge mandò tutti in bando
Di Bartolo i seguaci , che non fanno
Che succhiare ai Clienti ognor le vene ,
Sotto pretesto di far lor del bene ,

Si legge ancora in un' antica storia ,
 Che dei Commentator di Giustiniano
 Fè fare una grandissima baldoria ,
 D' una remota valle in mezzo al piano ;
 E soggiunge l' Autor , che in que' contorni
 Ste il foco acceso un mese , e sette giorni .

I medici , e Chirurghi medicare
 Potean liberamente in ogni loco .
 Ma se Consulti ardivano di fare
 Eran per legge , condannati al foco ;
 Bando , che il giorno istesso fu attaccato ,
 Che un Vate da un consulto fu storpiato .

Da lui molto , in affar di Religione ,
 Erano i Preti , e i Frati ben veduti ,
 Ma quando pretendean far da ciaccione ,
 Da Cecco suda , erano in fren tenuti ;
 E se volean con donne amoreggiare ,
 A correzione li faceva castrare .

Il Popol perciò sotto di lui
 Al non plus ultra si vivea contento :
 Pur ciascun ripensando a casi sui ,
 Era , per l'avvenir , triste , e sgomento
 Perchè se il Re moria , senza aver figli
 Minacciavano il Regno aspri perigli .

Per una bolla di Papa Patacca,
Alla sua morte, il regno ricadea
In poter del tirranno Taccamacca,
Che mille stragi, e crudeltà faceva;
E basti solo il dir che al suo banchetto
Spesso mangiava arrosto un pargoletto.

A questo fine, un dì, poichè in Senato
Fu ben discusso questo serio affare,
Fu deciso al Regnante un deputato,
Di tutti il più eloquente, d'invviare,
Acciò, con arte, in lui nascer le voglie
Facesse d'accoppiarsi ad una moglie.

Ad uopo tal, fu il Conte Lippa eletto,
Uom saggio, e di grandissimo talento;
Di Grattafico ei giunto anzi il cospetto,
Fatta la riverenza, e il complimento,
Disse. „ Guardi molti anni il Salvatore,
La vostra Maestà nel suo favore.

„ L' uom salvatico dentro alla sua grotta
Piange, quando nel Ciel risplende il Sole,
E quando opaca nube il giorno annotta,
Rider contento, e rallegrarsi suole;
Perchè spera se piove, il tempo buono,
E se fa Sol, paventa i nubi, e il tuono

„ Alto Signor, noi siamo in caso tale;
 Noi siam felici sotto il vostro freno;
 Regna ne' vostri Srati un carnevale,
 Sicuro, inalterabile, sereno;
 Nè l' uom così felice si vivea,
 Allor quando regnar Saturno, e Rea.

„ Nel riscuotere i dritti, e le gabelle,
 Per Dio, vi contentate dell' onesto;
 Ci tostate, ma non fino alla pelle,
 Ed obbligati anche vi siam per questo.
 La Potta non vi desta l' appetito
 E per voi non è becco alcun marito.

„ Abbondanza versar qui non si stracca,
 Vostra mercede, il ridondante corno,
 De' Poeti nel regno abbiám la macca,
 D' ogni scienza e il vostro regno adorno:
 Qui filosofi abbiám incliti e rari,
 Che sanno far ... Per Dio! Fino i lunarj!

„ Ma l' Uom ... mi spiace, alto Signore, a dire
 Veritate, ch' è pur chiara e patente ...
 L' uomo una volta ... alfin debbe morire ...
 E la morte è una Secca impertinente,
 Che quando quella falce in man si pone,
 S' imbuggera di Scetri, e di Corone.

„ S' ella vi becca, e a rivedere il Nonno
Vi porta, pria che abbiate un figlio erede,
Di questi Stati fia Signore, e Donno,
Un cane senza legge, e senza fede,
Un Attila, un Mezenzio, un Ezzellino...
Una birba buggerona, un assassino!

„ Ei rapirà le nostre donne, ei privi
Ci renderà di roba; oro ed argento;
Ei ci farà impiccare, o abbruciar vivi,
Sol per trastullo, e per divertimento,
Ei tutto di ci romperà i coglioni,
A forza di gabelle, e imposizioni.

„ Trionferan nel regno i Progettisti,
Che il capo ci faran batter nel muro:
I Delatori ognor bugiardi. e tristi,
Faranno che null'uom viva sicuro;
E si vedran del Regno in ogni canto,
Disperazion, Morte, Miseria, e Pianto!

„ Voi sol potete, alto Signor, voi solo
La Patria torre a così trista sorte:
Di lei vi caglia, e dell' atroce duolo
Che un tiranno crudel fia che le apporte;
Non l'esponete a così reo destino;
Pria che Ré, voi nasceste Cittadino.

- „ Vi sovverrete alto Signor, che in Roma
Successe un fatto, onde la gloria eterna
Non fia per anni, o per oblio mai doma,
Quando s' aprì nel foro la caverna,
Che vortici di fiamme tramandava,
E la Città distrugger minacciava.
- „ E come il forte Curzio, avendo udito
Che alla Patria recar potea vantaggio
Un Eroe nell' abisso seppellito,
Dentro saltovvi, con un gran coraggio,
Ed in virtù di sì amabile arrosto,
Il periglio fatal cessò bentosto.
- „ Qual Curzio un tempo, or Grattafico appella
Della Patria l' amor; s' ei stimò nulla
L' alta vorago, e il precipizio in quella,
Voi scelta una bellissima fanciulla,
Di lui con maggior gusto, e men fatica.
Precipitate il real Cazzo in Fica.
- Qui tacque, e fatta nuova riverenza
Voltò il Messere: Il Re stando soletto,
E ripensando a così grave urgenza,
Vide che il vero aveva il Conte detto:
E il regno per salvar, da uom prode e forte,
Risolse d' accoppiarsi a una Consorte.

V'era, in quel tempo, orribil carestia
 Di donzelle di nascita reale,
 Nè la Bolla del Papa consentia
 Ch'egli s'unisse a donna dozzinale;
 Soltanto il Re di Lari tre figliuole
 Aveva che pareano occhi di Sole.

In vece di mandare ambasciatori,
 Com'è stile di farsi in caso tale,
 Pensò d'uscir dal regno, ei stesso, fuori
 Per osservarne i tratti, e il naturale;
 Dicendo infra di se: Corpo di Bacco!
 Non voglio che mi vendan gatta in sacco!

Se chiedo che mi mandino il ritratto,
 Il Pittor fa una Venere, una Diana,
 E quando il matrimonio è bell'e fatto
 Cazzo! mi trovo in letto una befana,
 Col viso sì difficile, e sì strano,
 Da far proprio cadere il pan di mono.

Se a prender mi risolvo informazioni,
 Sulle maniere sue, sul suo costume,
 Mi diran quelle birbe dei Cozzoni,
 Ch'ell'è una Santa, che somiglia un Nume...
 Poscia un Diavol sarà... Corpo di Dio!
 Vo' veder da me stesso il fatto mio.

Il Conte Lippz fe Luogorenente
 Del Regno, e si vesti da Pellegrino,
 E a piedi, e solo, come un vil Pezzente
 Per girare a Lari si mise in cammino.
 Un dì mentre in un bosco egli s'interna
 Ode chiamarsi dentro una caverna.

Scelto avea d'abitare in quella grotta,
 Un famoso ed esperto Negromante
 Di Ismen parente, detto Peldipotta,
 Operator di meraviglie tante;
 Torna a chiamare il Mago, il Re ha paura,
 Ma quegli si presenta, e il rassicura.

Il Re, che si sentia di molto stracco,
 E proprio dalla fame allampanava,
 Seguita il Negromante, che da un sacco
 Di parmigiano un gran tocco levava,
 E un salame, a cui simil non fu mai,
 Involto in un sonetto del M....

E una fiasca di vin, cui Bacco istesso
 Piscìò sui colli di Monte pulciano;
 Il buon Regnante a desco appena messo,
 Prese, e stè sempre col bicchiere in mano:
 Facendo prova del proverbio trito,
 Che il cuoco più eccellente è l'appetito.

Dopo il pasto frugale, il Re sapere
 Volle a chi tal favore egli dovea;
 Son Peldipotta, Mago di mestiere,
 L'altro compitamente rispondea:
 Io vi amo, e vi rispetto: un Re che è buono
 E' del benigno Cielo ottimo dono.

Se foste un di quei Re, che m'intend' io,
 Andrebbe in altra guisa la faccenda,
 Vorrei cangiarvi in mostro tanto rio,
 E di figura così tetra, e orrenda,
 Che in qualche tana vi andereste a porre,
 Come già fe Nabuccodonosorre.

Ma, come dissi, perchè buono sete,
 In occasione che voi vi fate Sposo,
 Util regalo io vi farò: prendete
 Questo mio anello raro, e portentoso;
 Appena in bocca messo fia, che testo
 Agli occhi di ciascun sarete ascosto.

Io so che a Lari andate apposta adesso,
 Con idea di là sceglier vi una moglie,
 Con questo esaminar vi sia concesso
 Qual ne sia il natural, quali le voglie;
 Che il conoscer la donna è cosa dura,
 Tanto in lei regnan l'arte, e l'impostura.

Il Re grazie gli rese , ed il cammino
 Ver la Reggia di Lari proseguì ;
 E vestito così da pellegrino
 Al Re , che si chiamava Pio-Pio
 Presentossi , e da lui , con lieto volto ,
 Nel Palazzo real fu tosto accolto .

Non era in quella Corte l'etichetta
 Che in uso è d'Oriente appo i Sovrani ,
 E che pria che l'accesso al Re permetta ,
 Gli fa leccare il culo ai Cortigiani ,
 I quai per ammansar , far la spalluccia
 Convien , biasciando , come la bertuccia .

Viveva il Re Pio-Pio molto alla buona ,
 Senza superbia , e senza complimenti ,
 E a trattar ben qualunque sia persona
 Eran mai sempre i suoi pensieri intenti ;
 E ciò che merita lode singolare ,
 Dava ad ognun da bere e da mangiare .

A lui si fe conoscer Grattafico ,
 Ed in moglie gli chiese una figliuola ;
 E il buon Regnante gli rispose : amico ,
 Questa vostra dimanda mi consola ;
 Ma son le figlie mie certi capetti ,
 Che a dire il ver , non han cōsa che alletti .

Mettervi in mezzo , amico mio , non voglio ,
E la bestia lodar , perchè compriate ;
Sono a cagion di loro in grave imbroglio ,
E spese fo , che superan l' entrate :
Mantener deggio ognuna di costoro
In quel , che le convien regio decoro

Sono di genio in fra di lor si opposto ,
Che in Corte stare insiem non han potuto ,
Ognuna ha il suo palazzo , e ben discosto
Da quel delle Sorelle l' ha voluto .
In sulle prime ho fatto un po' il severo ,
Ma poi , per dirla , non mi è parso vero .

Betta , ch'è maggiore , è una superba ,
Che pare un Basilisco , a chi la mira ,
Come viver con lei ? Vipera in erba ,
Calcata , ha men di lei veleno , ed ira ;
Me pur di rabbia ella faceva morire ,
Volle star sola , e la lasciai partire .

Crezia , la mia seconda , è una piagnona ,
Che alle Prefiche antiche toglie il vanto :
Credo che m'abbia dato in bacchettona :
Non capisco !... la vedo ad ogni tanto ,
Trar dei sospiri , star sopra pensiero ...
Va ognor vestita di buratto nero !...

Ell' era sposa : il Re di Rosignano
N' era fino alle ciglia innamorato :
Ma non so come , per un caso strano ,
Il Contino Lindoro fu ammazzato ,
Nel venire a Palazzo un dì di festa . . .
E questa cosa le guastò la testa .

Nena poi , la piccina , è una ragazza
Che fare oncia di mal mai non si vide :
Ma mi rompea la testa , perch' è pazza :
Da un anno all' altro sempre ciarla , e ride ,
Fa con tutti la matta , e la buffona ,
E dà la berta a qualsisia persona .

Or voi che i loro umori avete udito ,
Prendetele voi stesse a esaminare ,
Ma non vi presentere qual marito ,
Che non potreste il ver raccapezzare ;
Converrebbe una scusa ... un bel pretesto
Eccol . . . Vedete se l' ho trovò presto !

Il mio gran Nonno fece testamento ,
La famiglia obbligando in generale ,
Al dare asilo , e far buon trattamento
A ogni donna civile e dozzinale ,
Carica di diamanti , o di pidocchi ,
Che si presenti colla pancia agli occhi .

Voi che sete sì giovine . e che barba
 Al delicato mento non avete . . .
 Sentite il mio consiglio se vi garba . . .
 Mascherarvi da femmina potete ;
 Legatevi un guanciale con un filo ,
 Ed alle figlie mie chiedete asilo .

Piacque il consiglio al Cascinese , e tosto
 Si risolse di metterlo ad effetto .
 Tre abiti da donna , a poco costo ,
 Egli comprò da un Ebreo di ghetto ,
 Un gran guanciale sul bellico estese ,
 E al palazzo di Betta alloggio chiese .

Ella in sentir ch'ivi albergar volea
 Una femmina incinta , arse di sdegno ,
 Ed il Ciel bestemmò , che non potea
 Torsi , pel testamento , a quell' impegno ;
 Poscia l'ospite accolse in modo tale ,
 Che si faria più festa a un animale .

Di Cascina il Regnante umilmente
 Ringrazia la stranissima Signora ;
 E siccome era bella ed avvenente ,
 Quasi di lei s'accende , e s'innamora ,
 Pur fra se dice : veder prima voglio ,
 Donde procede mai cotanto orgoglio .

Nulla vide in due giorni ; ma una sera
 Sullo spenger dei lumi alle madonne ,
 Tutta adornata in nobil forma e altera ,
 Ella comparve , licenziò le donne ,
 E restò sola : un uscio fu picchiato ,
 Ella aperse , ed entrò quindi un Soldato :

Grattafico avea già l' anello in bocca ,
 Che invisibile a tutti lo rendea ,
 Intanto il militare un bacio scocca
 A lei , che l' orgogliosa non facea ,
 Ma come un agnellotta mansueta ,
 Si lasciava baciare , e stava cheta .

Le palpò , dopo il bacio , il bianco seno
 Con rozza mano , ed ella il lasciò fare ;
 Animo , presto , io son d' affari pieno ,
 Diss' egli allor ; che più stiamo a badare ?
 Ella , senza far motto , il lume prese ,
 E in camera sul letto si distese ;

Invisibil di Cascina il Regnante
 Andò lor dietro dentro a quella stanza ;
 E vide il militare in breve istante
 Ballar d' amor la prima contradanza ,
 Che , poi che mezz' oretta fu passata ,
 Fe la seconda volta replicata ,

Si alzò Betta , dicendo al militare :
 E' ver , dolce idol mio che noi godiamo ,
 Ma , finchè vive il Padre mio , sposare ,
 Come bramo tuttor , noi non possiamo ;
 Ci guardi il Ciel ch' egli sapesse un giorno
 Ciò che facciam , con sua vergogna e scorno .

Tutto soffro per te : perchè scoperta
 Non sia la nostra tresca al genitore ,
 Orgogliosa mi finì , e son ben certa
 Che per fuggir mio tristo mal umore ,
 Quest' albergo abitar sola mi fece ,
 U' te vedere , e te goder mi lece .

Ma ciò che val , se timida , e in sospetto
 Solo mi pasco di dolor , d' affanno ?
 Se d' Imene il bel laccio indarno aspetto ,
 Se vivo esposta alla vergogna , al danno ?
 Vorrà il padre che stringa la mia mano ,
 Megabise ? Di guardie un Capitano !

Ma tu dolce idol mio , qual ti proponi
 Rimedio , a forse inevitabil male ? ...
 A muso duro aborttonò i calzoni ,
 Si diè una spazzolata l' Ufficiale ,
 Accomodò il cappello , e a faccia tosta ,
 Partì senza degnarla di risposta .

Ella , rimasta sola , diessi in preda
Alla disperazione , ed alla rabbia ;
E il Re ; d' uopo non è che qui più veda
Disse , chi costei vuole in pace l' abbia ,
Pochi sponsali si farian , per Dio ,
Se ognuno avesse quest' anello mio .

Nel giorno appresso , ma in diverse spoglie ,
Per domandare asilo appresentossi
A Crezia , per veder se eguali voglie
Nutriva in sen : trovolla gli occhi rossi ,
Il gentil volto di mestizia pieno ,
E di lagrime asperso il volto , e il seno .

Le chiese alloggio , ed ella sospirando
L' accordò , senza dire una parola
Mirò la finta donna e lagrimando
Si chiuse in una stanza , sola , sola :
Sola di esser credea , ma non veduto
Grattafico con essa era venuto .

Oppressa da una doglia ancor più fiera
Quando la mezza notte fu arrivata ,
Tutta coperta d' una veste nera ,
Si partì , da un ancella accompagnata :
Giunser ambo alla porta d' un Convento ,
E dopo legger colpo entraròn drento .

Aprille un fraticello , che il Guardiano
Andò tostò a chiamar con gran premura ,
Ei venne tosto , e assai cortese e umano
L'accolse , e quindi l'aria tetra e oscura
Rischiarando con piccol lumicino ,
In un sotterraneo indirizzò il cammino .

La Principessa lo seguiva , e seco
Grattafico invisibile ne andava ,
Dopo lungo aggirarsi , in cavo speo
L'affitta donna , e il Guardiano entrava ;
E sentia Grattafico , in quell' orrore ,
A spavento , a pietà muoversi il core ,

Grosse colonne di giallastra pietra ,
D' architettura solida e imponente ,
Cui lungo stillicidio non penetra ,
Fean sostegno a gran volta , onde pendente
Era a gran tratti il verde musco , e il vento
Ondeggiar lo faceva , lento lento .

Da lunge i passi replicar s' udiemo
Da un eco sordamente spaventosa :
La sottil face , al cavo rame in seno ,
Luce intorno spandea fioca e dubbiosa .
Le ombre fendendo in la funerea stanza ,
Che apparivan più dense in lontananza .

Tratte da omai troppo ricolma fossa,
A rivedere i rai di debil giorno,
In duplice congette, le aride ossa
Colà si ergeano ai gran Pilastri intorno,
Dove corruzione assai lontani
Fea cader, rotolando, i teschi umani.

Spaziosa navata rimettea
In un circol di colonne e d'archi ornato
Onde, fino alla gran volta, si ergea
Tempio di nero marmo fabbricato;
Colà giunta la mesta comitiva,
Picciola porta il Guardiano apriva.

Ivi sovra lugubre, ampio feretro,
Il cadaver giacea d'un Cavaliere,
Che al favor d'una lampada di vetro,
Giovin vedcasi, e di vaghe maniere:
La man sinistra al petto, quasi orando
Avea; stringea la destra ignudo il brande.

Abil Chirurgo, e droghe, operando, ed arte,
E balsamo odoroso in India colto,
Dei diritti di morte una gran parte,
Sull'esanime spoglia avea ritolto,
Talchè sembrava, in quel momento istesso,
Di sua falce crudel quel prode oppresso.

Scoperta si vedea la gran ferita,
 Che fulminante piombo in sen gli aperse;
 Pallida, gemebonda, sbigottita,
 La Principessa in lui gli occhi converse,
 Tremò, fremè, dall' imo seno un grido,
 Sciolse di doglia, ed ah! sclamò, mio fido.

Perchè? Perchè sei tu da me diviso?
 Che farò senza te, misera, in terra?
 Vivrò? col cor da immenso duol conquiso?
 Vivrò? Ma sempre in disperata guerra?
 Vivrò? Ma di te priva? Ah nò, vogl' io,
 Voglio teco morire, idolo mio.

Non isperi l'odiato tuo rivale,
 Quel vil, quel traditor, quell' inumano,
 E del tuo trionfare, e, del mio male;
 S'io vivo anco, ben mio, non vivo invano,
 Presto a te mi unirò, ma prima aspetta
 Dono dovuto a te, la tua vendetta!

Avesse almeno il vil, pubblico agone
 Scelto a pugnar, non avrei tanto affanno;
 Ma un sicario!... ognor fia che invan tu tuone
 Ingiusto Cielo! E così reo tiranno!...
 E inulto il fallo! Ah vane mie querele!
 Voi non tornate in vita il mio fedele.

Aspri singulti , e più diretto pianto ,
Le impedir di formare altre parole ;
Il morto corpo ell' abbracciava intanto ,
Baciandone la piaga : il Guardian vuole .
Spinto a pietà di lei , quindi ritrarla ,
Ella vien meno , e indarno egli le parla ,

Appena in se ritorna , o mio buon Padre ,
Sclama , quanto mai so , grazie vi rendo ,
Se in queste soglie tenebrose , et adre ,
Vostra mercè , tristo sollievo io prendo ,
Soffrite ancor ... soffrite anche per poco ...
Presto a lui m' unirete in questo loco .

Deh ! fate voi , che come l' alme unite
Furon vivendo , in morte i corpi sieno ,
I regni a penetrar dell' ampia Dite ,
Io m' accingo col ferro , o col veleno ;
Aspetto sol , pria di lasciar la vita ,
La disposta vendetta appien compita .

Discenderò nel tenebroso regno ,
Compagna indivisibile a Lindoro ,
Quando alla luce il già maturo pegno ,
Ch' io porto in sen , del dolce mio tesoro ,
Fia per me posto , e non vivrà molte ore
Allor dell' idol mio l' empio uccidere .

E voi buon padre , che al funesto nodo ,
 Che mi strinse a Lindor , pronubo foste ,
 Nodo gentil ch' io benedico , e godo
 In membrarlo , sebben tanto mi coste ;
 Piacciavi dare alla mia prole aita ,
 Quando priva sarò di moto , e vita .

Se maschia prole fia che il Ciel m' accordi ,
 Deh ! per voi , fatto adulto , il padre imiti ,
 Vegga sua morta spoglia , e gli ricordi
 A che il dovere , a che l' onor l' inviti ;
 Per lui dell' empio ogni germoglio oppresso ,
 Cada , o estinto ancor ei ne giaccia appresso .

Grattafico , a tai detti intenerito ,
 Sentissi in petto un moto di valore ,
 Volea scoprirsi , e domandarle ardito
 Licenza di punir quel traditore ,
 Con lui pugnando in bellicoso agone ,
 Poi tacque , e fece a modo di Catone .

La Principessa il morto corpo abbraccia ,
 E gli dice piangendo il vale estremo ,
 Avidamente il bacia nella faccia ,
 E . presto uniti , anima mia , saremo ;
 Dice , e lasciando quel funesto loco ,
 In dietro si rivolge ad ogni poco .

Parte alfine ed il Frate l'accompagna.

La segue a capò basso Grattafico,
E mentre ella ancor plora, ancor si lagna
In fra se dice: questo è un brutto intrico!
Io veggio ben che unendomi a costei,
Vedovo in pochi giorni resterei.

Ritorna a casa, e nato il giorno appena

Lascia la bella donna addolorata:

Ed a chiedete asil corre da Nena,

Dopo d'aver la veste sua cangiata;

Ella tosto l'accorda, e a se lo chiama

Che rider seco, e divertirsi brama.

Ah / sposa! ah / ah / mangiati i funghi avete?

Dice in vederla, e il ventre vi è cresciuto,

Ci penserete voi, già lo sapete,

Caca l'amaro chi il dolce ha goduto!...

Badate bene quando partorirete,

Voglio che per comar mi preferite..

Ma, sciocca! a parlar meco io vi trattengo.

E forse avrete voi molto appetito...

Aspettratemi un poco... adesso vengo...

Ma dite? In grazia, avete voi marito?

Scusate, ma si sente a ogni momento,

Tante ragazze concepir di vento!...

Poi mi direte tutto ... ah ! ah ! s' io fossi
Gravida anch' io !... ma voglio maritarmi ...
E vo' pigliare un ch' abbia i nervi grossi ...
Cacchio ! mi par mill' anni di sfogarmi ...
Ditemi mangereste una frittata ?
Volete ancor due foglie d' insalata ?

Animo, Cecco è Pietro?... Oh! v'è in cucina,
Questa ragazza brama far merenda...
Due tordi... un po' di petto di gallina ...
Ma fa presto, che il canchero ti prenda...
Or che partito egli è quel mariuolo,
Dite un po' ? chi v' ha fatto quel figliuolo ?...

Ma sapete che siete molto bella!
Per Bacco, se voi foste un giovinotto,
O s' io avessi calzoni, e non gonnolla...
Corpo di Marc' Antonio?... Sacco rotto /..
Volete che vi dica il fatto mio?
Vorrei impregnarvi un'altra volta anch' io.

Ma intanto qui noi non facciamo nulla,
Il tempo passa, e indietro non ritorna;
Terminiamo il corredo a una fanciulla,
Questa, saggia, e di beltade adorna,
Poverina! orfanella essa e rimasta...
Ma le farò da madre, e tanto basta.

Ma nò ... lasciate star ... sapete scrivere ?

Scrivete = Ruspi sei , Donna Violante ; ..

E' vedova , non ha modo di vivere ...

E' bella . ed è nella virtù costante ...

Scrivete = Ruspi dieci a Don Areta ...

Poveraccio , E' filosofo e poeta .

Scrivete = Ruspi trenta Jacob ebreo ,

Per i tre letti fatti allo spedale ...

Digli che ci ritorni il fariseo .

Con quella sua telaccia dozzinale !

Scrivete = Ruspi trenta al Sor Curato ,

Nò ... dite venti , e quel che è stato è stato

Per questo mese io credo che la borsa

A più lunga misura non si estenda ;

Ma non mi mancherà qualche risorsa ,

S'io presto a Dio, convien che Dio gli renda...

Ma voi , che razza mai di donna siete ,

Che disegno di poppe non avete ?

Così di palo in frasca , il giorno intero

L' innamorato Principe trattenne ,

Insiem pranzaro , e quando opaco , e nero ,

Febbo nel mar disceso , il giorno venne ,

Cenaro insieme , e con ridente aspetto

Ella propose d' ire insieme a letto .

La finta donna, meglio che poteva
Dall'ubbidirla, in caso tal scusosse,
Mille, e mille ragioni le adduceva,
Ma invan: dal suo voler non la rimosse;
Contentarla fa d'uopo, et in disparte
Si dispogliò con accortezza, ed arte.

Frattanto la leggiadra Principessa
Nuda nel letto spiumacciato entrava,
A lui mostrando angusta, e bionda fessa,
Due poppe, qual Ciprigna non vantava,
E due gran chiappe, sode, bianche, e dure,
Come pine pienissime mature.

A tal vista di Cascina il Signore
Iva in broda di sacciole, e ridea:
Ma spense alfin il lume, e il tenebrore
Nascer gli fece qualche oscena idea;
Pure alla tentazione ei si sottrasse,
E in cima in cima al letto si ritrasse.

Accostatevi in qua, gli disse Nena,
Dormire in cima al letto non bisogna;
Voi cascherete, e si farà una scena...
Voi non avreste a caso un po' di rogna?
Io non vi ho domandato., oh! son pur giucca!
Ditemi in carità? siete di Lucca?

Rise il Monarca, e si accostò un pochetto
Nò ; Signora , dicendo , io son pulita ;
Ma mi tengo lontana per rispetto ...
Ohibò ! vedete voi che scemunita !
Dice ridendo la donzella , e intanto
Al Re si spinge risoluta accanto .

E l'abbraccia , e lo stringe : 'Grattafico
Nel sentirsi cotanto brancicare ,
Tanto più ch'avea ritto quell'amico ,
Non sapeva che pesci si pigliare :
Ella intanto scherzando , all'aere oscuro ,
In man trovossi un coso duro , duro .

Qual Pastorella a cercar funghi intenta ,
E che un ne vede nell'erbosa via ,
Che più bello degli altri s'appresenta ,
E s'incurva , e di coglierlo desia ,
Quando sbucar dal suolo un biacco vede ,
E stride . e a pronta fuga avanza il piede .

Tal Nena , un grido alzando , ahime ! che sento ?
Sciamò , che cosa è questo sudiciume ?
Questa è una brieconara , un tradimento ,
Tormi l'onore un empio , un vil presume !
Olà , Geltrude , Angelica , Costante ?
Levatemi di quì questo furfante .

Angelica! Geltrude! ah! nissun viene! . . .
 Deh! taci, il Re le disse, amante io sono;
 Ma non vengo a rapirti, oh Dio! quel bene
 Che spero aver da te ben presto in dono.
 Tu sarai la mia Sposa: Un Re son io,
 E Cascina obbedisce al freno mio.

Scoprir non mi volea, finchè convinto
 Non era di quel merto, che in te adoro,
 Le Donne odiai, ma tu sola m'hai vinto,
 Da te la man, da te gli affetti imploro:
 Teco mi giacqui senz' alcun disegno,
 Dell' onor tuo, d'un casto affetto, indegno.

Se qui restando offendo il tuo pudore,
 Non temer, partì da questo letto,
 Ove propizj il biondo Imene, e Amore,
 Alle mie brame, ai caldi voti aspetto,
 Tacita si restò la figlia^a bella,
 Ei per vestirsi prese la gonnella.

Ma Nena replicò, giacchè vi siete
 Non importa per or che vi leviate,
 Ma fatevi più in là che voi potete:
 Io vi strozzo per Dio, se mi toccate.
 Il Re tiro-si in fondo a un cantuccino,
 Ove fermo si stè fino al mattino.

Su questo fatto è varia opinione

D' Autori, che parere han differente,
Dice il Turnego, e crede aver ragione,
Che il Re si stette fermo veramente;
Freinfemio dice, e cita un testo antico,
Che non fu sì coglion Re Grattafico.

Quel che dir posso, è che nel giorno appresso
Si fer le nozze con grandi apparecchi;
Poi partì Grattafico, e insiem con esso
La bella Nena: e giovinetti, e vecchi,
E il popol tutto in Cascina gli accolse,
Ed al Tempio esultante il voto sciolse.

FINE.

LASCIAMO STAR LE COSE
COME STANNO.

NOVELLA SETTIMA.

Cti poichè sì generoso siete ,
Che la spilorceria cacciate in bando ,
Con pochi versi miei , che voi leggete ,
Grassi Capponi andate barattando ,
Ch'io seguiti a cantar non vi stupite ,
E il mio narrar con pazienza udite .

Utile questo vi 'fia , che apprenderete
Quale ogni mutazion danno apparecchia ;
Quanto fa male i fatti suoi vedrete ,
Chi , per la nuova , lascia la via vecchia ;
E i soliti Capponi mandando ogni anno ,
Lascerete le cose come stanno .

Di Cipro , e d'Amatunta al Regnatore ,
Figlio della vezzosa Citerea ,
Di singulti e sospiri aspro romore
Feria le molli orecchie ; ei ben sapea
Che gli esalava da rio duolo oppresso ,
E sempre caro a lui femineo sesso .

Piangean le Donne che l'operazione
 Per cui s' accresce, e si rinnova il mondo,
 Dal sorger della Sposa di Titone,
 Finchè il Sol cade in l' ocean profondo,
 Lunga non fosse; e non durasse ancora
 Dal sol caduto, alla novella Aurora,

Piangean l' assenza degli amanti, in cui
 Lunghissimi digiuni dovean fare:
 Più d' una bella gli appetiti sui,
 Suo malgrado, costretta a reffrenare
 Maledicea la vigilante madre,
 E volea più coglione il Signor Padre.

Ne' conventi le chiuse monacelle
 Si dolean delle sorte ingrata, e dura,
 E morian di desio le meschinelle,
 D' un buon rappo alla fervida fissura;
 Ch' eran lor già per saziar la foja,
 Servigiali, è ortolan venuti a noja.

Amor la cruda pena non sofferse,
 E a discacciar così spiacevol tedio
 Attentamente i suoi pensier converse;
 Finchè trovar gli parve un buon rimedio,
 E immaginò nuovo progetto, ossia
 Gli venne in capo una coglioneria.

D' amabil collinetta sotto il piede ,
Che di sottili aurate file è ornato ,
Di vivido corallo aprir si vede
Dell' officina , dove è l' uom formato ,
In mezzo a due , qual non calcata neve.
Bianche colonne , il varco angusto , e breve.

Il riso animator , festevol gioco
Desir , che desir nuovo in se racchiude ,
E soave piacer , stan presso al loco
U' situata è la gentile incude ,
Su cui del Dio degli orti protettore
Batte il martello , senza far romore ,

Umor colà vitale , e prezioso
De' colpi al rallentar cade in la forma ,
U' come seme , ad Opi in grembo ascoso
In pianta , e in fiore , in uomo si trasforma
E' ad' opra tanto portentosa , in cura ,
Fecondità presiedono , e Natura .

Ahi , dell' umano cor peste crudele
Avarizia , poichè per tuo disegno
Sciolse l' Ispan malaugurate vele
In chiesta d' or di Motezuma al regno ,
Videsi allora a sì gentil soggiorno
Il Nasicida mal francese intorno !

Dell' officina agli ultimi recessi ,
Ove ai mortali è penetrar vietato ,
Giunse , ed applausi replicati , e spesso ,
Colà fero i ministri al nume alato ;
Così accolgon la bella Citerea
Vulcano , e i Servi nella cava Etnea .

Natura appena vide Amor , levossi
Ad incontrarlo , e disse : o bel garzone ,
Il Ciel ti salvi : a che le piante hai mosse
A questa mia prolifica regione ?
Parla , che vuoi ? Fa che i tuoi cenni intenda ,
Tutto otterrai , purchè da me dipenda .

Madre , rispose Amor , ben io ti chiedo
Grazia importante , e d' ottenerla aspetto ;
Con fammarico grave afflitto io vedo
Il sesso femminile a me soggetto ;
Me invocar sento qual Sovrano , e devo
A cotanto penar pronto sollievo .

Deh fai , tutto tu puoi , fai che la parte
Dell' uom , che a me sacra tu pur volesti ,
Mobil si renda , con insolit' arte ,
Nè più , qual prima , indivisibil resti ,
Fai che il bel membro , a cui virtù infinite
Desti , si cavi , e si rimetta a vite .

Così potrà l'amante alla sua bella
Lasciar pegno di fè salda, e sicura;
La cruda gelosia che i cor martella,
Dell' Acheronte sulla riva impura
Tornar vedrassi, e giubilare il mondo
Udrai, di nuovo almo piacer giocondo:

Le fervide donzelle, che giuraro
Me di fuggir qual periglioso mostro,
E a forza, o per capriccio si serraro,
A tuo gran scorno, in solitario chiostro,
Se all'utile progetto ora acconsenti,
Mitigar sentiranno i lor tormenti.

Dei mariti inattivi, e ognor gelosi
Sarà in tal guisa inutile il rigore,
E de' canuti Padri sospettosi
Le leggi infrangerà caldo amatore:
Ogni uso reo, che al voler tuo si oppone
Cadra, qual nebbia in faccia all' Aquilone.

Piacque a Natura tal progetto, e tosto
Fur gli amorosi membri fatti a vite;
Non io, se di Tofquato, e d'Ariosto
Le rime avessi facili, infinite,
Dir potrei quanto grande fu il sollazzo,
Di ciascun, nel trovarsi a vite il cazzo

Dalla Natura fu l'ordin prescritto ,
Che chi del dono suo goder voles ,
Un membro tal perfettamente ritto ,
Nell'atto di svitarlo aver dovea :
Perciò n' escluse , e ne restar dolenti
I pigri vecchi , e i giovani impotenti .

Pestandol così ritto , in grado eguale
Restava fino a nuova invitatura ,
E con piacer , con forza genitale ,
Da se faceva la solita figura ,
Nè v'era d'uopo in giù e in sù mandallo ,
Come un veneto cazzo di cristallo .

Perchè non venga adesso un Ser Saccento ,
Irto di pedantesca erudizione ,
A darmi di buricco , o d'isciente ,
Dirò che appunto nell'occasione ,
Che i membri ritornarono attaccati ,
Furo i cazzi di vetro immaginati .

L'uom formato in tal guisa , il gentil sesso ;
Tripudiò di letizia , e di contento ,
E in fuga andò quel che tenealo oppresso
Barbaro , ed implacabile tormento ,
Soffrian le belle allor , dei loro amanti
I dipartir , senza sospiri e pianti .

Che niuno ne partia pria che lasciato ,
A scanso di litigj. e di querele ,
Avesse , a chi gli aveva il cor piagato ,
Il membro che il potea fare infedele :
E con esso la bella , che restava ,
Ogni mezz' ora al più si consolava .

Ogni marito , pria d' escir di casa ,
Il consegnava alla novella sposa ,
Che in ciò d' un vero affetto persuasa ,
Tenea la pace in casa , e se stizzosa
Metterla pretendeva in precipizio ,
Sel rinvitava , e le mettea giudizio .

Ogni fanciulla aveva un serbatojo ,
In cui mezza dozzina ne tenea ,
La panierina , o l' inginocchiatojo
Alle madri tuttor gli nascondeva :
Le monache n' aven ne' lor conventi
Delle cassette di diciotto , o venti .

Facil n' era il trasporto , e ad' uopo tale
Il maestro di lingua era impiegato ,
Il maestro di Cappella , il servigiale ,
Il *Petit jacques* , il paggio cincinnato ,
Il Frate , la Scuffiara , il Perrucchiere ,
Gente solita a far questo mestiere .

Ma un deposito tal, per dire il vero ,
Il Prestatore in gran rischio mettea ,
E chi lo dava , ognor sopra pensiero
Stava , e sospetto di smarrirlo avea ;
La malizia del sesso è così grande ,
Che sovra il dolce miel tossico spande .

Il sospetto avverossi : in mille guise
Fur mutilati li mal cauti amanti ,
E più d' un empia ai di lor danni rise ,
Ed i piaceri lor converse in pianti ;
Tanti scandoli nacquero e contrasti ,
Che a narrargli non è lingua che basti .

A casa ritornò più d' un marito ,
E poi si giacque della moglie a lato ,
Mentre il mobil più caro , e più gradito ,
A bella Druda il giorno avea prestato ,
Nè per carezze , o per minacce altere ,
L' avea da lei potuto riavere !

Tanta infrazion dei dritti d' Imeneo
L' infido Sposo ad immatur fine
Traea ; per l' uom di tal delitto reo
Lo sdegno femminil non ha confine ;
Perciò del pigro Lete alla regione
Molti compagni andar d' Agamennone .

Talor qualche Bigotta arcismorfosa ,
Cui da voi si bel prestito era fatto ,
Del vostro invece, tutta vergognosa ,
Ven dava un altro , ed in cotal baratto
Eravate ridotto al fallimento
Di quatto quinti , o sette ottavi il cento .

E buon per quelli , che , in cotanto male
Salvarne almen poter piccola parte ;
Molti persero intero il capitale ,
E inutil fu , per ricovrarlo , ogni arte :
Più d' uno il chiese a lei cui l' avea dato ,
Ella disse ; amor mio , l' ho consumato ,

Alla bella più d' un dato l' avea ,
Per goderlo una mezza settimana ,
Ella confusa a lui , che il richiedea
Amico , ahimè ! dicea , che cosa strana !
Tu me l' hai dato , è ver , l' ho ricevuto ,
Ma ... dove non saprei ... ma ... l' ho perduto !

Ed ecco allora sulle cantonate ,
Quel che perso l' avea davasi cura
Di fare affigger polizze stampate
E di cotanto dolorosa jattura ,
In caratteri amplissimi e patenti ,
Dava al pubblico avviso in questi accenti .

Signori . Chi trovato avesse un Cazzo ,
Lungo diciotto in diciannove dita ,
Sfavato , in testa molto paonazzo ,
Di pel castagno ; a Santa Margherita
Tosto il riporti , e al Sagrestan lo dia ,
Venti zecchini avrà di cortesia .

Le vecchie madri piene di sospetto
Tanto , e poi tanto andavan rifrucando
Qualunque luogo dar potea ricetto
A sì dolce e gradito contrabbando ,
Che fe più d' uno il fin crudele e rea
Del fatal tizzo del figliuol d' Oeneo .

Più d' un geloso , a contentar non buono
Del Sesso femminil le ardenti voglie ,
Tanto frugò furtivo , a dorso prono ,
Gli arcani ripostigli della moglie ,
Che qualchedun trovarne alfin potette ,
E te lo fece , qual salame , a fette .

In questa guisa le Cittadi piene
Eran d' Eunuchi , disperata gente ,
Che solita ad aver le mani piene
Sul far del giorno , non trovava niente
Fra le vedove cosce , e il caso intanto
Altri empira di riso , altri di pianto .

Di liti, che nascean nel Tribunale
 Chi potria dire il numero infinito?
 Giustizia una dicea, Signor, la tale
 Ha rubato quel coso a mio marito;
 E insistendo, il giudice, per Dio,
 Rispondea, che ho da far? rubò anche il mio!

Di simili querele ad ogni istante
 D' Astrea l' alte pareti risuonavano;
 Femmine, unite in amicizia avanti,
 Spesso per tal cagion si sculacciavano;
 Faccende a gola avevano i Curati,
 Per sedar tante liti, e tanti piati.

Fur cameriere assai messe alla porta,
 E perdetter salario, e buona fama.
 Per aver tolto con maniera accorta
 Qualche bel cazzo ad orgogliosa Dama,
 Che lo gettava via, se il riavea,
 Quale avanzo di vil fica plebea.

Le Bacchettone furono accusate
 D' involar delle Belle, ad uso loro,
 I Cazzi: ma difese un nostro Frate,
 Padre Agapito detto, il lor decoro;
 Provando che, ad aver tale strumento,
 Eran tutte appaltate col convento.

Talun che ansioso d'una vecchia Zia,
 O di Nonna decrepita aspettava
 La pingue eredità, quando moria,
 Il culo mestamente si grattava;
 Che lasciava la vecchia maledetta
 Senza quattrin, di cazzi una cassetta.

Leggiadre Cantatrici, e Ballerine
 Più d'un Milord avean ben coglionato,
 A lui rendendo l'istrumento alfine
 Per venefica lue tutto intarlato:
 Altri per riavere il suo giocondo
 Utensil, tutto viaggiava il mondo.

Ma un caso nacque poi, che più di quanti
 Io ven'ho fin ad'ora raccontati
 In disperazion mise gli amanti,
 E nascer fe sì scandalosi piati,
 Che costrinsero Amore, e la Natura
 Ad abolir quell'uso addirittura.

Era... La città dirvi non importa
 Ov'abitava un malizioso avaro,
 Detto per soprannome Gambatorta,
 Che dava ai bisognosi del danaro,
 Senza che altro premio ne volesse,
 Che il Settanta per Cento d'interesse.

E tanto era costui crudo , e inumano ,
Che , a tanta usura , invan mallevadore
Veniagli offerto , e senza il pegno in mano ,
Non avria dato un soldo il Traditore ;
Per questo in casa avea più gemme ognora ,
Che non nascon nei regni dell' Aurora .

Costui quando , l' usanza propalata
Fu di prestare il membro genitale ,
La maliziosa idea s' ebbe formata
D' impiegarvi un vistoso capitale ,
E , confessando il ver . con gran regione
Ei fe codesta speculazione .

Cosa non v' è che all' uom più cara sia
D' un membro , che gli dà tanto trastullo ,
La sorte può il danaro portar via ,
E render l' uomo nudo affatto , e brullo ,
È ritornarlo poi ricco qual Cresò ,
Ma il Cazzo , a chi il perdè , non è mai reso .

Per comprar cuffie , e veli , abiti , e trine
Mettean le Donne i cazzi in ipoteca :
La donnesca ambizion non ha confine ,
Amor neppure un vizio tal reseca
Ed era forza ai derubati amanti
Di risquoterli a peso di contanti .

Gambatorta veduta la figura,

Il diametro del membro, e la lunghezza,

E piacendogli *in potere et mensura*,

Moderando la sua solita asprezza,

Dalle diciotto dita in su, ne dava

Zecchini cento, e a proporzion calava.

Qui risponde un Pedante: un così fatto

Membro, se a uno spiantato appartenea,

Gambatorta era dunque tanto matto

Di dar quattrini, e perder non temea?

No Signor! gli rendeva e frutto, e spese,

Il ricco che il perdeva pel mal francese.

Gambatorta un dì fece uno sbadiglio,

E così sbadigliando, cadde morto;

Al mondo ei non avea parente, o figlio;

Lo seppe la Giustizia, e in tempo corto,

Alle porte, agli armadi, ai canterali;

Affissero i Sigilli, i Curiali.

Morto il ribaldo senza testamento,

Il Fisco de' suoi ben volea possesso;

Ogni Procurator fu sempre lento,

Molti il provarò, ed io lo provo adesso;

E pria che fosser quei sigilli tolti,

Passer dei giorni, anzi de' mesi molti.

Questa lentezza fece impazientire
 Quelli che avieno i lor cotali in pegno ,
 In Piazza , e ne' Caffè sì udiva dire
 Pubblicamente , ch'era un modo indegno
 Una rozza e bestiale inciviltà ,
 De' cotali privar la nobiltà .

I *petits-Maitres* , gli Uffiziali , e quelli
 Che potean dire apertamente , io sotto ,
 Richiedeano importuni i loro uccelli ;
 Stava per forza il Prete , e il Frate chiotto ,
 Che il carattere , il grado , e la tonsura
 Esigevan silenzio , ed impostura .

Finalmente fu data la sentenza ,
 Dopo un lungo opinar discorde e vario ,
 E di più testimonj alla presenza ,
 Del fisco un Uffizial fe l'inventario
 Degli effetti lasciati da quel morto ,
 Al che ci volle pur tempo non corto .

e in nota le gemme , ori , ed argenti ,
 Ed i serici drappi , ed altro tale ,
 Una camera apriron li Sergenti ,
 Ove stava un immenso canterale ,
 Entro del quale , i Cazzi fur trovati ,
 Cotanto ripetuti , e reclamati .

A Gambatorta dar lode conviene ,
Perchè , tolta l'usura , in cui peccava ,
Er' uom che i fatti suoi faceva bene ,
E sopra tutto il buon ordine amava ;
Trovarsi in simetria tutti i pacchetti ,
Con numeri distinti e con biglietti .

Pinco , diceva l' un , del Sor Dottore
Altariva , il lasciò Madonna Mea ;
Cazzo del Sor Ascanio Direttore ,
Lo portò la Signora Dororea ;
Uccello , del Signor Soprintendente ,
Avuto da Rosina di Clemente .

Berimme del Signor Giacobbe ebreo ,
Lo mandò sigillato Donna Irene ;
Bischero del Canonico Taddeo ,
Che la Contessa Emilia in pegno tiene ;
Spazzacampagne del Padre Atanasio ,
Avuto da Isabella di Don Blasio .

Tutti il suo , in questa forma , ritrovarò ,
Ma ne fur fatte delle ciarle tante ;
Lo seppe il Papa , e preso il calamaro ,
Scrisse una Bolla , detta Estravagante ,
Per mezzo della qual Scomunicava
Ogni Cristian , che più se lo svitava .

La Scomunica fece un po' d'effetto ,
 Ma il vizio era più forte del rimedio ;
 N'ebber le Donne grave ira , e dispetto ,
 Ritornate all' antico ingrato tedio ;
 E tanto fero agir vezzi , e moine ,
 Che quella Bolla andò in disuso alfine .

Di Santa Chiesa fur molti Dottori ,
 Che il Papa commendarono altamente ;
 Molt'altri del bel sesso fautori .
 Una critica fergli aspra e mordente ;
 E al tuonar dei dilemmi , e sillogismi
 Diluviar l'Eresie , piovver gli Scismi .

Un Dottor , che bizzarro avea il cervello ,
 Provò che il Papa , mentre distendea
 L'inconcludente Bolla , il proprio uccello
 Della Contessa Anselmi in mano avea :
 E ch'ella il prese sol per complimento ,
 Perch'era corto, e stava ritto a stento .

Piccossi il Papa , e il Cardinal M . . .
 Per tre notti , e tre dì tenne a sessione ;
 Era quest' uom furbo , ed esperto assai ,
 Sebbene avesse fama di coglione :
 D'Ulisse immago , allorchè avea a noja
 D'andar coi Greci , a far la guerra a Troja .

Il bravo Cardinal tosto si messe
 A immaginar valevole artificio :
 Molti pensonne , ed uno alfin n' elesse ,
 Che mostrò chiaramente il suo giudizio ,
 E tutte fe adunare in Centum celle
 Le Romane più amabili , e più belle ,

Fatta colà procession solenne ,
 Solo con esse nella Cattedrale
 Entrate , a lor questo discorso tenne
 L'eloquente e facondo Cardinale :
 „ Amate figlie , quella Bestia impura
 Di Satanno , ha guastata la Natura .

„ Irato il Ciel per le peccata nostre ;
 Ruina inevitabil ne minaccia ;
 Al Regnator delle tartaree chiostre
 Forza accorda , che tanto mal ne faccia ,
 E d'errore in errore ci traduca ,
 Per poi tirarci *ove non e che luca* .

„ Arte è di lui se il membro destinato ,
 Alla grand' opra di propagar l' uomo
 Scandaloso trastullo è diventato ,
 Indegno d' un cristian , d' un galantuomo !
 Capace di produr l' indegno eccesso ,
 D' imputtanir tutto il devoto Sesso .

„ Pien di scandoli è il mondo, acerbe liti
Suonano ovunque, e orribili querele,
Pieni di corna son tutti i mariti,
Che più moglie non v'ha che sia fedele,
E che nel comun vizio non trabocchi:
Mille fanciulle hanno la pancia agli occhi.

„ Ed oh! caso funesto. e lagrimando!
Corrotte di Gesù le caste spose,
La modestia cacciata affatto in bando,
Entro le celle, un dì ai profani ascose,
In vece dei lor brevi, ed agnus Dei,
Han cazzi, pesi cinque libbre, e sei!

„ Già nel mondo cristian son mutilati,
E più non posson celebrar la messa
Cappellani, Canonici, Mitrati,
Che licenza sì rea s'hanno permessa;
Fin nel Sacro Collegio, più di venti
Collegghi abbiamo, privi di tai strumenti.

„ Invan pretese il Successor di Piero
A uno scandolo tal di rimediare,
E fece publicar per l'orbe intero,
Sì degna Bolla, a cui niuna fu pare:
Invan della Scomunica il flagello
Vibrò, su chi svitavasi l'uccello.

- „ Le Scomuniche ... oh tempi arcibricconi !
Faceano un giorno i Re tremar sul trono !
Mettevan sottosopra le nazioni !
Or vili affatto , e inconcludenti sono !
Tranquillamente tutti le ricevono ...
Com' acqua del Tettuccio se le bevono .
- „ Ma se non basta un fulmin , che temuto
Hanno tanto a ragion le prische genti ,
Privi non siam d'ogni sostegno e aiuto :
A vendicarci ancor noi siam possenti ,
Se contro gl' infedeli è pregio e lode ,
Se la forza non vale , usar la frode .
- „ Ite voi dunque del papale sdegno
Belle ministre , a procurar vendetta ,
L' oscurato splendor del gran triregno
Da voi , nè invan , da voi sole l' aspetta .
Per le città , per borghi , e per castella
Ite pure ad alzarvi la gonnella .
- „ Altro mezzo non v' è , perchè possiate
Vendicarci di quei , che con diadoro
Di leggi da un Pontefice emanate ,
Ardiscon di svitare i membri loro :
Questi membri cercate avere in mano ,
E spediteli tosto al Vaticano ,

- „ Mettete in opra quei vezzi possenti ,
E quelle grazie, onde colmovvi il Cielo ,
Appunto perchè foste un dì possenti
A dimostrar la vostra fede , e il zelo ,
Adoprando in prender la difesa
Dei sacri dritti della Santa Chiesa .
- „ Fingere affetti , ed imitar potete
Liberamente i meretricj modi ;
Scrupolo alcun non v' è ; voi ben sapete ,
Quai dalla gente ebreà meritò lodi ,
Quanta dall'opra sua gloria ritrasse
La gentil vedovella di Manasse .
- „ Stringea Betulia di crudele assedio
Il fero abbominevole Oloferne ,
Più gli abitanti non avean rimedio ,
Che asciutti erano omai pozzi , e cisterne ,
Ed al cozzar degli arieti duri
Di ricotta parean fortune , e muri .
- „ Ella abbigliossi , e discoprì del seno
Le bianchissime poppe macicane ,
E d'immensa beltà col volto pieno ,
Si fè presente a quel faccia di cane ,
Che in lei quand'ebbe un solo sguardo mosso ,
Restò come dal fulmine percosso .

- „ E fulmin era il balenar de' lumi
 Che all' empio Duce penetrò nel core ;
 Egli depose i barbari costumi :
 E per la prima volta arse d' amore ;
 Or quest' amore ebbe cotale effetto ,
 Che volle indurla a gir con seco a letto .
- „ Qui non so come andasse, io so che il sonno ,
 Opera forse del soverchio vino ,
 De' sensi di colui si rese donno ,
 E che mentre russava resupino ,
 Strinse il brando Giuditta , e il Capitano
 La mattina cercò la testa invano .
- „ Siate larghe in promesse : il giuramento
 Non sia , se l' uopo il chiede , risparmiato ,
 Degli amanti il giurar trasporta il vento :
 Lo spergiuro non solo è tollerato ,
 Ma meritorio crederlo conviene ,
 Allor quando vien fatto a fin di bene .
- „ Servite bene il Papa : egli già pensa
 Che senza premio non va mai fatica ,
 Or quale accorderavvi ricompensa ,
 Vezzose donne , a voi convien ch' io dica ,
 Le indulgenze plenarie a mani piene
 Avrete ; a mesi , ad anni , a quarantene .

- „ Sopra il total dei membri, che mandato
Da voi fia, come dissi, in poter nostro,
Sarà il quattro per Cento prelevato,
Come peculio, assegnamento vostro;
A condizion che non vi sia conteso,
Di poter farne scelta a vista, o a peso.
- „ Dichiarando però che sol dobbiate
Per il vostro trastullo adoperargli,
Che in nissun modo vendergli possiate,
Imprestargli, donargli, barattargli,
Mettergli in ipoteca, o ad altro rischio,
Altrimenti saran preda del Fisco.
- „ Mentre con voi benigno e generoso
Il nostro Vice Dio grazie vi accorda:
Che quanto vi diss'io tenghiate ascoso
Per mia bocca sul serio vi ricorda:
E perchè in Donne non si fida bene,
Ecco quai comminò tremende pene.
- „ Chi leggera di lingua, o trasportata
Da un imprudente, e forsennato amore,
Avrà questa bisogna divulgata,
Anatema sarà: ma fia peggiore
La Scomunica sua, di quante istoria
Degli uomini ne chiama alla memoria.

„ Che non solo a traverso andralle in gozzo
 Il pan , se di mangiare avrà talento ,
 Non sol le imbachirà l' acqua del pozzo
 E le darà la sete aspro tormento .
 Ma le si chiuderà quella fissura ,
 Che i più dolci piaceri a lei procura .

„ Ma che parlo di pene? Ah 'bene io leggo
 Ne leggiadri e brillanti occhietti vostri
 E lo zelo , e il desio : già già preveggo
 Lo scorno , e il duel dell' inimici nostri:
 Già la vittoria io canto . e per voi spero
 I Cazzi aver dell' universo intero .

Cotal discorso d'una bella gara
 Infiammò le vezzose ascoltatrici ,
 Ognuna l' arte al grand' uopo prepara ,
 Già son fatte di cazzi predatrici ,
 E si figuran già mandarne a Roma
 Chi il sacco , chi la balla , e chi la soma .

Nè sol pedine fur che alla Crociata
 Volonterose il loro nome diero ;
 Che Dame di famiglia arciquartata
 Nell' ampia lista annoverar sì fero ,
 Fra queste si trovar trenta Duchesse ,
 Cento Marchesi , e quattro Principesse .

Partir costoro, et in diverse parti
 Ai stolti amanti tesero la ragna,
 Molte in Italia usaro inganni, ed arti,
 E molte in Francia. e molte in Allemagna
 D' Iberia altre cercar la ricca terra,
 Altre d' Olanda, ed altre d' Inghilterra

Non guari andò che un pacco per la posta
 Ebbe di cazzi il successor di Piero,
 E quindi da un Corrier mandato apposta,
 Nè ricevette un valligione intero.
 Poi caratelli, e botti, e colli alfine
 Come le balle inglesi di Pannine.

Sol queste il marinaio, e il vetturale
 Merci recava da parti lontane,
 Di grosse Balle con marca papale
 Erano ovunque piene le Dogane;
 E i Principi, per trarne alcun vantaggio,
 Vi messer la gabella, e lo stallaggio.

Ogni cotal, che in mano aver potea
 Il Cardinal, di cui sopra vi parlo,
 Tosto in Castel Sant' Angelo il metteva,
 E perchè niun potesse derubarlo,
 Vi teneva di guardia, ogni momento,
 Di quei bravi Soldati un Reggimento.

Suppliche non giovar, minacce, o liti,
Che nulla mosse il Santo Padre a rendere
I cazzi dalle sue donne rapiti,
Niun la ragion gli potè fare intendere;
Solo a qualche Prelato di gran peso,
Fa l'utensile, e grave prezzo reso.

Mutilato era quasi mezzo il mondo,
Ed in lutto ogni regno, ogni nazione;
Pentito Amor del suo progetto immondo,
Vedeà finita la generazione,
Trasformato il piacere in rio cordoglio,
Lo Scettro infranto, e ruinato il Soglio.

Ed il volo spiegò rapidamente
Là dove la Natura avea trovata,
E disse: Madre mia, subitamente
Torniamo i cazzi nella forma usata:
Eda qui avanti, a scanso d'ogni danno,
„ Lasciamo star le cose come stanno.

F I N E.

MERCURIO, E LE OMBRE
NOVELLA OTTAVA
IMITATA DAL SIG. DE LA MOTTE.

Mangiare , e bere , e stare allegramente ,
Senza prendersi pena del futuro ,
E ciò che debba far l'Uomo prudente ,
In questo avea ragion Mastro Epicuro ,
Agli Astrologi sol permesso e il dire ,
Mille coglionerie sull'avvenire .

Codi Giannino finchè resti in vita
Perchè quando tirato avrai l'aiolo ,
E l'alma su nel Ciel sarà salita
O scesa ai Regni dell'Eterno duolo
Della perdita tua nessuno affanno
Quelli che restan prendersi vorranno .

Mercurio un giorno faceva girsi innante
Cert' Ombre , che all'Inferno conducea ;
Esse dolenti , e con tristi sembianti
Accusavan la parca ingiusta , e rea ,
Che data avea un po troppo all'impazzata
Al lor filo vital la forbiciata .

RE Mentre costor per l' Infernal cammino
 Givan di malavoglia, e a passo lento,
 Battendosi la fronte uno Zerbino
 Ahime! tutto lasciar sarei contento
 TE Dicesse, e un sospiro in Elafa vi aggiunse,
 Ma non colei, che tanto il cor mi punse.

e, Idolo del mio cuore, e che farai
 Or che da te la Morte hammi diviso?
 e, Infelice? ben presto seguirai
 o, Il tuo fedele amante entro all' Eliso! ...?
 , Deh se le preci mie Numi ascoltate
 I dì che a me toglieste a lei donate,

Che s'ella vive entro del cieco averno
 Scender ombra dolente a me non cale,
 Che di quella bell' Alma nell' interno,
 La memoria di me vivrà immortale,
 Ne il tempo scancellar potrà in quel core,
 L' immagine mia sculta per man d' Amore.

a ; Mentre così diceva un Signor Padre
 Che avea lasciato quattro figli al Mondo
 E una Moglie di forme assai leggiadre,
 Che a lui già strinse un Imeneo secondo,
 zata Gridò non inasprir nell' ore estreme,
 Quel funesto dolor che il cor mi preme.

Me con più amaro affanno in quest'istante
Cagion più giusta affligge io non lasciai
Su nella terra lusinghiera amante,
Forse avezza a mentir, tenera amai
La leggiadra Consorte, avea de' figli!
Ah! che faran senza dei miei consigli.

Parmi sentir le disperate strida
Che tutta risuonar fan la mia Casa,
Veggio!... ah qual vista! la Consorte fida
Che qual Baccante dal furore invasa
Erra d' intorno, e me chiamando a nome,
Lacera il bianco sen le bionde chiome!

Poveri figli! ah! gli consola o Cielo,
Or che privi di me non han conforto
Per me del caso mio non mi querelo
Che in lor vivendo non son anche morto,
E la memoria... egli volea più dire
Ma un Generale non lasciò finire.

S' ariccio i Baffi, ed esclamò: Per Dio!
Ve che razza di morti scimuniti
Di vita, e di memoria ove son io
In qual maniera vi faceste arditi
Di parlare imprudenti? io feci in Guerra
Cose da sprofondar e Cielo, e Terra.

Regno infelice un tanto Capitano

Or che gli è tolto ne l' ugal gli resta ?

Per rimpiazzarmi il povero Sovrano ,

Non saprà dove darsi della testa !

Chi v' ha , che di me al paro abbia fugate

Ostili Schiere , e Mura rovesciate ?

D' Alloro più durevoli Corone ,

Chi fia che d' ottener giunga alla metà ?

Io , mio Signor con vostra permissione

Gli rispose un magrissimo Poeta ,

Io sì signore ai dolci Carmi miei

Eterna fama accorderan gli Dei .

Già son letto per tutto , ognun impara

Le ottave mie , e le belle canzoni

I miei scritti a stampar già fanno a gara

Il Masi , il Marescandoli , il Bodoni .

Ne si trovan nel Mondo Librerie

Ove in pregio non sien l' opere mie .

Sa il Ciel mentre il Parnaso afflitto piange

Il suo perduto onor , la dotta Clio ,

Quanto la mesta Italia mi compiangè .

Quanto deplora il duro caso mio

A fronte di tal gloria , e cosa vale

Con tutte le besette un generale ?

L'Eroe pieno di sdegno a questi accenti :
 Torse il Cappello in testa , e furioso
 Disse sagrando , e digrignando i denti ,
 Io non so chi mi tenga Pidocchioso . . . ?
 E in questo dir le mani alzar volea
 Se un quondam per il braccio nol tenea ,

Volgesi il Duce , e un Ombra cincinnata
 Mira piena di grazia , e leggiadria
 Che dice , e intanto colla lente il guata ,
 Si metta in calma vostra signoria .
 Il Poeta ha ragion di Carmi l' arte ,
 Vince l' oblio , vince il furor di Marte .

Fulmin che fende il nuboloso velo ,
 I palagi , ed i templi urta , e fracassa ;
 Ma quando torna a serenarsi il Cielo
 Di lui la tema , e la memoria passa .
 Così le imprese d' un Guerriero audace
 Perdansi nell' oblio dopo la pace .

Solo il Poeta ai Secoli venturi
 Manda dei Carmi il seducente incanto ,
 E così fa che la memoria duri
 Di quei che in Arme ebbero pregio e vanto .
 Ettore Achille , Agamennone altero
 Che forano or se non cantava Omero .

Io pur calcato ho d' Astrea i bei sentieri
E celebre, e il mio nome in sul permesso,
Ma di Natura i cupi altri misteri
Finalmente scoprire mi fu concesso,
E saper quanti ragni, e scarabei,
Son' dai lidi d' Esperia ai Nabatei.

In me vedete un Isettologista, (to
Che un grosso libro... ho ma che libro! oh scrit-
Ivi infino a un Moscino ho posto in lista
Qualunque insetto, e i membri lor descritto,
E d' immortalità può nell' Impero
Superare il Poeta ed il Guerriero !

Il Dio Cillenio che dell' Ombre vane
Il contrasto ridicolo sentia,
Fingendo d'esser grosso di campane..
E proprio dalle risa si moria,
Disse di grazia non vi riscaldate,
Esser non può, che tutti v' inganniate.

Gradireste tornar sol per brev' ora
A riveder di nuovo i rai del giorno,
Per accertarvi se memorie ancora
Serbin di voi su nel mondan soggiorno?
Le Ombre il progetto subito accettaro,
E nel mondo ivisibili tornarono.

Volò il Zerbino a casa dell' amante
E trovò che sedea lieta a un Convito ,
Di Giovinotti turba spasimante ,
A nuovo amor faceale dolce invito ,
La grande scelta ella volgendo in petto
A chi dava uno sguardo a chi un risetto .

Uno vi fu che darle il mi dispiace
Volle scherzando sull' amante estinto
Ella sdegnosa disse : ah la mi pace
Ho trovato ; un terno al Lotto ho vinto !
Grazia al Cielo egli e andato in sepoltura ;
Ed è finita questa secchatura .

Quale il Zerbin restasse a questi accenti ,
Pensi chi mai provato ha gelosia
E gli atti disumani , e sconoscenti
D' infida amante troppo amata in pria ,
Or mentre egli per rabbia si scapiglia :
Tenghiamo dietro al Padre di Famiglia .

Il buon Uomo anzioso al proprio tetto
Giunge ed il trova pien di confusione ,
Chi contava di doppie un gran sacchetto
Chi pesava gli argenti : aspra tenzone ,
Era nata tra i figli , e la Consorte ,
Che fuori si volea da quelle porte .

Pigli i suoi cenci e se ne vada adesso
 Diceano i figli, e quel coglion ringrazzi
 Di nostro Padre se le vien concesso
 Che di nostre sostanze ella si sazi,
 Proprio avea il giudizio in un calcagno,
 Ed il perderlo è stato un gran guadagno.

La Vedova gridava ebra di sdegno,
 Degni del vostro sangue vi mostrate,
 La stiappa affè di Dio somiglia il legno,
 Come voi per appunto somigliate
 Quel asinaccio che s'otterra e ito,
 Quel can quel traditor di mio marito.

Nell' udir quel discorso impertinente,
 Restò di porcellana il signor Padre,
 Framischiavasi intanto con la gente
 L' Eroe l' invitto condottier di squadre,
 E dire udia, che in più d' un occasione,
 Era stato un gran ladro un gran poltrone.

L' impiego era già stato conferito
 Ad uom che si dicea di lui più esperto;
 E fino il Gazzettiere in stile ardito,
 Ne' foglietti scrivea chiaro, e scoperto,
 Che vi correa tra il nuovo e il trappassato;
 Quel fra un Leone, e un Pecoro infreddato.

Il seguace d' Apollo adusto e scarmo ,
Sen corse al Masi e al Migliaresi intorno ,
Là dell' opere sue fe inchiesta indarno ,
E tre volte girò tutto Livorno ,
Non vide l' opere già da lui stampate ,
E' in fretta le credè tutte esitate .

Contento allor come una pasqua già ,
Così pien di sussiego , e pettoruto .
Che trovando anche il Tasso per la via ,
Non l' avrebbe degnato d' un saluto ,
Quando a caso rivolse gli oechi biechi ,
Al Negozio di Cacio del Benechi .

E' vede sotto del Cacio Parmigiano ,
Un foglio che in ottave era distinto ,
Anzioso s' accosta ed ivi piano
Legge Della Corneide canto quinto :
Settimo Tomo : un altro foglio esprime ,
Di Commedie , e Tragiedie Pantomine .

Udì qualcun , che il Burro avea comprato ,
Entro un foglio del suo Poema involto ,
Ridere , e dire anch' io m' era associato ,
Ma non lo lessi mai poco ne molto ,
Ecco la fin dei Versi insulsi , e inetti ,
Oh! siano i Caciajoli benedetti .

Il povero Poeta benchè morto,
Per la seconda volta ebbe a morire,
Gridar volea lagnarsi di quel torto,
Ma tanto fiato non avea da dire,
Quando con faccia gemebonda, e trista,
Gli venne incontro gl' insettologista .

Ahime piene di polve egli dicea,
Ed in una soffitta confinate,
Vidi l' opere mie : la gente rea,
Dice che fur le cure mie gettate,
Nell' adunare intorno Scatolette ,
Pulci , Zanzare , Ragni , e Cavallette .

Oh mondo ! oh mondo ingrato, e sconoscente !
Così dei Saggi apprezzì le fatiche ?
S' io non scrivea che fora a dir valente,
Quante corna hanno in testa le formiche ?
Andiamo andiam genti così indiscrete ,
A punir coll' oblio sul pigro lete .

Ma le Ombre che nel mondo avea guidato,
Affrettava a partir di Moja il figlio,
E vedendole tutte disperate ,
Coll' ira in seno col pianto sul ciglio ,
Disse ma lo dissi pur coglionatura ,
Cosa bella , e mortal passa , è non dura .

SUOR CANNAFESSA
NOVELLA NONA.

Nel fertile contado Lodigiano
Vivea già un tempo un grasso sbraculato,
Arcispensieratissimo Pievano,
Che sempre avea la pipa e il fiasco allato,
Quest' uom nissuna cura unqua si dette,
Fuorchè di tagliar ben presciutti a fette.

Egli era ghiotto quanto esser può prete,
Che gode una larghissima prebenda;
L'involger fegatelli nella rete,
Far col formaggio, e il burro una polenda,
Friggere, ed arrostitir, mangiar per due,
Eran le dolci occupazioni sue.

E' fama, che dal balzo d' Oriente,
Apollo non lo vide unqua svegliato:
E sol quando, ne' suoi raggi più ardente,
Al centro dell' olimpo era arrivato,
Dopo un lungo, ed armonico sbadiglio
Il mirò sollevare il grave ciglio.

Allor volgendo neghittoso, e astratto
 Gli occhi mezzi socchiusi ai rai novelli,
 Si divertia col favorito gatto,
 Contava i vetri, e tutti i travicelli,
 Poi, volgendosi sopra l'altro fianco,
 Dormiva un altr' oretta per lo manco.

Uscia di letto, e sopra la poltrona
 Lentamente una calza si mettea,
 Ed incurvando poscia la persona,
 A collo torto una mezz' ora stea:
 Gli occhi, e il mostaccio poi si strofinava,
 E la seconda calza s' infilava.

Nimico d' ogni austera applicazione,
 Leggeva sol la gazzetta, ed il lunario,
 Serrato a chiave, dentro il cassettone,
 Tenea, già da molt' anni il breviario,
 Ben rinvolto, e legato, per paura
 Di guastarne la bella doratura.

Teneva una bellissima servotta
 Bianca, vermiglia, e fresca come rosa;
 Ricca di poppe, e di messer pienotta,
 D' occhi leggiadri, accorta, e manierosa:
 D' una ventina d' anni... un bocconcino
 Proibito dal Concilio Tridentino!

Ella a becchetta in casa comandava ,
Risquoteva l' entrate , e le spedeà ;
Le funzioni di Chiesa regolava ,
Quasi quasi la messa anche dicea ;
Ed eran sottoposti al suo volere ,
Il Chierco , il Cappellan , tutto il piviere .

Ed a ragion , lesta , sagace , attenta
Brigida , che cotale era il suo nome ,
Faceva in quella casa più di trenta ,
Nè d' uopo era insegnarle il quando , e il come ;
E per economia , sua gran passione .
Consumava i lenzuoli col padrone .

Capito avrete ch' era un pasticciano ,
Di sua tranquillitade amante il prete ,
Ma di goderne ognor credeasi invano :
Piovver gl' influssi rei stelle indiscrete ;
E nella sua quietissima famiglia
Suscitò l' altrui sdegno un parapiglia .

Del nostro buon Pievano una sorella ;
D' un umor melanconico bestiale ,
Uscir dovè dalla romita cella ,
E abbandonar la veste monacale ,
Da che , dir non saprei per quale evento
Fu soppresso il ricchissimo convento .

Con grave dispiacer tal nuova intese
 Suor Cannafessa, al chiostro così detta,
 Col Confessor, col Vescovo la prese,
 E dilanio la chioma irta, e negletta;
 Gli occhi volgendo a quell' antica gabbia,
 Ove vivea di scandoli, e di rabbia.

La Discordia era seco a Refettorio,
 A lei presso in capitolo sedea,
 La pace del tranquillo dormentorio,
 Per opra sua, spesso turbata avea,
 Ove di brontolare avea costume,
 Finchè nasceva in Ciel di Febo il lume.

Stretta amicizia fra costei passava,
 Ed un certo abatin sottopedante,
 Alla grata con esso ella si stava
 I giorni interi, o almen dell'ore tante;
 Per questo più che per ogni altro vizio
 L' Abbadessa l'avea in quel servizio.

Ma la Discordia, a dipartite accinta
 Mirando la carissima compagna,
 Scosse il vipereo crin, di rabbia tinta,
 E lei prendendo per la cuticagna,
 L' arrestò, quindi al fianco se la messe,
 E partì col medesimo calesse.

Suor Cannafessa , dal convento uscita ,
Andò a smontare a casa del Pievano ,
Ove , di primo tempo , assai gradita
Visse : e fingendo un tratto dolce e umano ,
Fu il piacer , l'allegria di quei contorni ,
Granata nuova spazza ben tre giorni .

Qual se leggera nuvoletta vede
Sorger sull'orizzonte il buon nocchiero ,
La tempesta terribile prevede
Che desterà Libeccio orrido e fiero ,
Tal Brigida in costei temè vicina ,
In cor del buon padron , la sua ruina .

Quando Suor Cannafessa , in quella casa
Non si stimò più tanto forestiera ,
Dall'empia furia nuovamente invasa ,
La prese contro della cameriera ;
E cominciar le liti a pullulare .
Siccome i buchi in calze di scolare .

Vide che del pacifico fratello
Brigida a suo talento il cor volgea ,
E di farle baciare il chiavistello
Concepì tosto la maligna idea ;
Così d'argomentar ! Ma un alma ardita
Nelle difficoltà s' anima , e irrita .

Brigida avvezza a farla da padrona ,
Tutto godendo del Pieval l'amore ,
Si accorge che la sorte l'abbandona ,
E di collera orrenda ha pieno il core :
La nera face in Flegetonte accende
Discordia, e il fiume in ogni parte e stende .

A grattarsi la pancia ognora usato
Il buon Pievalo , oppresso è dalle liti ;
I ricorsi da questo, e da quel lato ,
Piovan da labbri petulanti e arditi ;
Dall'onta trasportata , e dalla stizza ,
L'una contro dell'altra ognor l'aizza .

Gatto vedeste mai, d'un tordo arrosto
Intento a preda, che sperò sicura ?
Ghermir lo vuole, e un altro gatto accosto
Trovasi ; l'uno all'altro fa paura ;
Sofiano entrambi in minaccevol atto ,
Ed intanto l'augel rimane intatto .

Così, nel cor del Prete un dolce affetto
Destasi , che per Brigida favella ;
La convenienza, il sangue, ed il rispetto
Pretendon preferita la sorella ;
Ei non risolve, e questa indecisione
Di scandali più gravi è la cagione .

Ma ritrovossi alfin al duro segno
 Che dell' amato ben dovè disfarse ;
 Sul grasso volto l' insueto sdegno
 La prima volta in quel momento apparse
 Che del Vescovo un fiero monitorio
 Diede alla serva esilio perentorio .

Chiamò la dolce amica , e quando venne ,
 Fiso mirolla ; stè tacito alquanto ,
 Poi come un peperon rosso divenne ,
 Sospirò forte , scosse il capo alquanto ,
 E gettò via , fremendo un biscottino ,
 Che a mettersi frai denti era vicino .

Tu vedi , ei disse alfin , cara , tu vedi
 In che misero stato io son condotto !
 Come questo demonio ch' ho frai piedi ,
 L' infelice mia casa abbia ridotto ,
 Ove , lunge dai chiassi , e dagli affanni
 Vissuto abbiám senza di lei tanti anni !

Adorato idol mio , se far potessi
 Quel che in vantaggio tuo mi detta il core .
 Ah ! se questo collare io non avessi ! ...
 Sia maledetto quando entrai Priore ! ...
 Quella tigre , che guerra in sen ci porta ,
 Tre braccia metterei fuor della porta .

Ma un tiranno dovere ... il grado mio ...
 Le ciarle, che pur troppo uopo è ch'io schivi ...
 Il monitorio Vescovile! ... Oh Dio!
 Vogliono... Ah voglion che di te mi privi,
 E che una serpe rea mi nutra in seno,
 Che mi uccida coi morsi, e col veleno.

Come pastor, che dal piovoso Cielo
 Ricerca asilo in le silvestri strade,
 Se, lacerando il nubiloso vele,
 Con orrendo fragore il fulmin cade
 A incenerire i suoi lanuti armenti;
 Tal Brigida rimase a questi accenti.

Pallida, e muta un gran sospiro trasse,
 Che dal profondo del suo cor venia,
 Il palpitâr frequente, or alte, or basse,
 Sotto del raro vel, che le copria,
 Mostrò le bianche mamme, e i mesti lumi.
 Di lagrime inondar due largi fiumi.

Quindi inalzando timida la voce,
 Dai singulti interrotta, e dai sospiri,
 Disse: e fia ver? questa sentenza atroce
 Osi darmi crudele? e vivi? e spiri?
 Ed io lassa! che ti odo in questo istante,
 Come estinta non cado alle tue piante?

Partirò! Partirò! Porterò meco

Il pentimento van di averti amato!

Che diranno in vedermi, e Tonio, e Beco,

Di cui la man, gli affetti ho ricusato?

Ah crudel, menzognero traditore!

Or vè! credi al giurar di lungo amore!

A questi accenti il Prete imbietolito,

Taci, le dice, e tenero l'abbraccia:

Ella si rasserenava, e che? pentito

Sclama, tu sei dell'orrida minaccia?

Non tocchiamo, ei risponde, questo tasto:

Il Vescovo lo vuol; vano è il contrasto.

Brigida allora irata, e furibonda,

Tremò, fremette, lacerossi il volto,

Svelse dal crin più d'una ciocca bienda,

Poi gridò: te non ha femmina accolto

In sen, nè un uom ti generò; briccone,

Tu sei figliuolo d'un gattomammone!

Piangesse almeno della mia sventura!

Mostrasse l'alma al duro caso inquieta!

Eccolo lì con quella faccia dura,

Propriamente da batter la moneta!

Ah! de' fulmini tuoi, Cielo, che fai?

Butti giù dei cammin, bruci i pagliai!

Torbida il guata , indi da lui si scosta ,
E fugge a rompicollo per le scale ,
Nè vuole intender verbo di risposta ,
Così grande è la rabbia , che l' assale !
Non sa il Pievano come al mal provveggia ,
„ E in gran tempesta di pensieri ondeggia .

La licenziata serva invelenita ,
Come Baccante , alzando al Ciel la voce ,
Suor Cannafessa a cruda guerra invita ,
Che le risponde in tuono alto , e feroce ;
E si grande è il romor , che a quello accanto
Nulla è l' Ufficio del Venerdi Santo .

Ingiurie inaudite fra di loro ,
Con scandal dei villan sì barattaro ,
Indi posto in non cale ogni decoro ,
Ambedue pe' capelli si pigliaro ,
Or gli schiaffi alternando , or le capate ,
Or , nella parpagnacca , aspre pedate .

Il Pievano coll' acqua benedetta
Corse gridando : pace , pace , pace !
Ma quelle furie non gli davan retta ,
Avevan gli occhi come accesa brace ;
E di pazzo furore ebre . e frementi ,
Si avviticchiavan come due serpenti .

Il Cherico v' accorse , e il Cappellano ,
 E poi di contadini ampia genia ,
 E di por fine a quel conflitto insano
 A fatica trovarono la via ,
 Fugge la serva , in caméra si serra ,
 Siede , e fissa anelante il guardo a terra .

E dice , io giuro per il Sacramento ,
 Che pria che in Ciel di mia partenza splenda
 L' infausto Sol , di questo tradimento
 Vendetta avrò !... vendetta aspra tremenda ,
 Verrà la notte ... me la pagherai !...
 Chi ciarla moltò non conclude mai .

Già si tuffava , in seno all' oceano
 Il chiaro Nume apportator del giorno ,
 Quando in casa del nostro buon Pievano
 Segui l' aspro conflitto , e a quel contorno
 Si avvicinava , appunto in tale istante ,
 Un certo Fra Pillotta Zoccolante .

Fra Pillotta era un uom che nei verdi anni
 Vesti di San Francesco il sacro saio
 Per calmar di miseria i lunghi affanni ,
 E passarla d' accordo col fornaio : •
 Ma in corpo non gli avea potuto entrare
 La voglia di far ben , nè di studiare .

E
 E b
 C
 C
 C
 I
 E
 Egli
 N
 P
 P
 S
 C
 Cam
 P
 S
 A
 E
 C
 Tom

E fra quanti il cappuccio anqua portare,
Trovare un uom non si saria potuto
Di lui più temerario, più somaro
Capriccioso, briccone, baron fottuto!
Egli era tal che i frati del convento
Ne avevano un terribile spavento.

E ben più d'una volta al Guardiano,
Che d'indurlo ad emenda avea tentato,
Quante libbre pesava la sua mano,
Con qualche pesca agli occhi, avea insegnato;
Il General ridurlo non sapea,
E, in faccia a lui, la regola tacea.

Egli era stato a far la Corda-pia
Nella Chiesa d'un comodo Priore,
Poi, partendo, sbagliata avea la via,
Perchè trincando come un traditore,
S'era conciato in così strana guisa,
Che chi il vedeva non tenea le risa.

Camminava a balzelli, e descrivendo
Più d'una zeta nel cammino ignoto,
Se non si ruppe il collo, il riverendo
A San Bartolommeo può sciorne il voto,
E mentre viaggiava senza fretta,
Cantava questa bella canzonetta.

O Mariuccia, amor sai tu cos'è?
Tricchete tracche, te lo vo' insegnare,
O Mariuccia vien sola con me,
Tricchete tracche, se lo voi imparare;
Io senza brache, e tu senza gonnella,
Tricchete tracche, Mariuccia bella.

Così cantando, per le torte strade,
Ingannato dal vin tanto si aggira,
Che il vesperino umor, dal cielo cade,
E Febo il carro alla rimessa tira;
Allora, avendo il vino digerito
S'accorge che il cammino avea sfallito.

Molte miglia lontano è dal Convento,
E' stanco; il Ciel si oscura, e l'ora è tarda;
Perciò pensando dove in quel momento
Appoggiar senza spesa, l'alabarda,
Gli sovvien che vicino era al Piovano,
Coi zoccolanti ognor dolce, ed umano.

In virtude d'un sacro lor contratto,
Stampato in carta grande imperiale,
Era stato concluso un certo patto
Tra il Piovano, ed il P. Generale,
Che i Religiosi han di chiamare usanza
Col termine preciso „ *Fratellanza* .

Per essa il Prete promettea che ognora
Avrebbe a braccia aperte ricevuto
Il Padri Zoccolanti, e loro ancora
Somministrato in ogni caso ajuto:
Sempre pronto tenendo, e letto, e desco,
A chi avea la livrea di S. Francesco.

Prometteva un compagno trattamento,
Al Pievan nostro, il Frate Comandante
Il tutto unito a un tal lardellamento
D' indulgenze, così possenti, e tante,
Che un uomo uscito dai mortali affanni,
Potean metter più sù di San Giovanni.

Patto al mondo non fu tanto lesivo
Che quella fratellanza, ch' io dicea;
Danno i frati pan duro, e vin cattivo,
Pigliano i berlingozzi, e la verdea:
Danno un par di salacche, e due fagioli,
E pigliano i capponi, e i raviuoli.

Del Pievano entrò dunque in casa il Frate,
Col solito, laudato sia il Signore,
Si assise tosto, e terse alle infuocate
Guanee, col moccichin, l' alto sudore:
Posando poi l' amplissimo tabarro,
Mostrò tal collo, ch' avria tratto un carro.

Nell' aspettar la desiata cena ,
Lunghe le ore gli parvero . e noiose ,
Che il Prete , e la sorella , avevan piena
La mente ancor delle accadute cose ;
Brigida stava pensierosa , e mesta ,
Macchinando gran roba per la testa .

Ma ciò non impedì che a laura mensa ,
Ove fu apposto d'ogni ben d' Iddio ;
E per cui la cantina e la dispensa ,
Prodiga man , più dell' usato , aprio ,
Colle ciglia sul piatto ognor dimesse ,
Quel bravo parasita non sedesse .

Ogni altro galantuomo avria cercato
D'onde nascea quel mal umor profondo
Ma Fra Pillotta a desco accomodato ,
Non cura un terremoto , ne se il mondo
Coi fulmini distrugge atra procella ;
Basta che resti illesa la scodella .

Dopo strippato quanto il setoloso
Animal , che la ghianda apprezzar suole ,
All' accennata stanza del riposo
Andò , ruttando , e senza far parole :
Là spogliato del rustico gabbano ,
Si corcò , senza il segno del Cristiano .

Poteva Fra Pillotta aver dormito ,
Poco più, poco men circa tre ore ,
Quando svegliossi , e si trovò assalito
Di corpo da fierissimo dolore :
Era la cena , che volea scacciare
Il non ben digerito desinare .

Mancava la predella : ma già detto
Gli era stato dov' era il camerino ,
Ond'ei saltando a tutta fretta il letto ,
Prende seco un notturno lumicino ,
Il ventre sgrava, e quando sulle piume
Tornar pretende , gli si spenge il lume :

Allora , in casa ignota , ed allo scuro ,
Dov'egli sia più, non si raccapezza :
Camminò ben , finchè si resse al muro ,
Poi lasciollo , e d' intorno errò gran pezza ,
Finchè il piè barcollante , ed inesperto ,
Introdusse in un uscio , a caso , aperto .

Contento allora , e tutto ardito , e baldo ,
La sua camera crede aver trovato :
S' avvanza , e vi ritrova un letto caldo ,
E dice : sia la sorte ringraziata !
Dentro si ficca , in placido sopore
S' immerge , e non s' avvede dell' orrore :

Quella non era già la stanza istessa
U' da principio s'era coricato ;
Era la stanza di Suor Cannafessa:
Quella dov' era il zoccolante entrato :
Ella intanto , in terren si trattenea
Coll' abatin , di cui sopra dicea .

Il grave cocchio d'ebano brunito
Verso dell'occidente avea già chino
D' Erebo la mogliera , e già compito
Più che mezzo del Ciel l' arduo cammino ,
E scorreva il silenzio in quell' ostello ,
Colle scarpe di feltro da cappello .

Brigida , cui desio d'alta vendetta
Impediva di chiuder le pupille ,
Ode due tocchi all' orologio , in fretta
Lascia la piume , a lei non più tranquille ,
E dove atroce rabbia la strascina ,
D' oscurità coperta , s' incammina .

Brandisce con man forte , e vigorosa
Qual se fosse un fuscello una fescuca ,
Grossa , dura , pesante , noderosa
Lunga , circa due braccia una marruca ,
E tacita , e guardinga , indi si avvanza
Dell' odiata nemica in ver la stanza .

Ivi , fra l' aria tenebrosa , e oscura ,
Il piè muove leggiero , e circospetto ,
Ben l' equilibra , e poi vi si assicura ,
E la mano , con cui ricerca il letto ,
Ora sospende , ed ora aggira incerta ,
Finchè tocca il lenzuolo , e la coperta .

Qual nell' estivo tempo , allorchè il Sole
Sfavillante di raggi in Cielo splende ,
Sorgere oscura , e densa nube suole
Che tutta l' ammosfera poi sorprende ,
E dei venti al furor rotta . e divisa
Versa grandin sonora , ed improvvisa .

Tal Brigida , menando aspra tempesta
Di legnate , che dare altrui credea ,
Or le costole al Frate , ed or la testa
Con sì tremenda forza percotea ,
Che forse men leggiera un dì calava ,
Di man d' Alcide , la temuta clava .

Il Frate , a sì possente svegliarino ,
A cui l' egual non fece unqua Inghilterra ,
S' alza , pien di paura , e oh me meschino !
Pietà ! Pietà ! ... Perchè si cruda guerra ? ...
Che oh fatto ? Ahime ! .. esclama con voce afflitta
Ma l' altra segue a mescere , e sta zitta .

Ah! Perchè, segue il Frate, ah!, perchè cade
 Diluvio sì crudel di bastonate?...
 Son chiuse alla pietà tutte le strade?
 Cosa vi ha fatto un miserabil frate?
 Una cena è per voi sì grave affronto,
 Che rincarate a questo segno il conto?

Ma Brigida non l'ode, e ognor più infesta,
 Vibrando il legno, esala il suo dispetto;
 Alfin colpo sì reo gli diede in testa,
 Ch'ei rombolando, giù cadde dal letto,
 E al suol, qual cosa morta, si distese;
 Ella timida allor la fuga prese.

Suor Cannafessa che in terreno stava,
 A trastullarsi con quell' Abatino,
 Nell'udir Fra Pillotta, che strillava,
 Il volto se come un popon vernino,
 Una gelida man le strinse il core,
 E i crini in fronte le si alzar, d'orrore.

Inquieta, sorpresa, titubante,
 Le gira il capo come un arcolajo,
 Celar vorrebbe il tonsurato amante,
 Ma non sa dove, alfin seco al pollajo
 Lo tragge, apre la porta, e dice: entrate,
Nequaquam le risponde il sor Abate.

Deh ! vi caglia la mia reputazione ,
 Fate che infamia , e scorno io qui non abbia ;
 Dic' ella , ed ei : non son tanto coglione ,
 Che da me stesso voglia pormi in gabbia ,
Mehercule ! a morir per voi son pronto
 Ma rimpiazzarmi !... Fate male il conto ,

Brigida intanto , cui la coscienza
 Il creduto omicidio ange , e tormenta ,
 S'aggira intorno piena di temenza ,
 Nè di tornare in camera si attenta ;
 Vuol fuggir . vuol celarsi , e asil del parco
 Colla nemica sua , cerca al Pollaro .

Mentre si appressa , nol sapendo , a lei
 L' ode che a entrar là dentro alcuno esorta ;
 E fra se dice : or come è qui costei ?
 Non l' ho lasciata a piè del letto morta ?
 Depone allor la tema , e l'ira stolta
 Le consiglia accopparla un altra volta .

E come salta , quando vuol far preda
 Del timidetto sorcio , agile il gatto ,
 Quantunque l' inimica sua non veda ,
 Ove la voce udì , scagliossi a un tratto ,
 Ma si frappone , e a Cannafessa scudo
 Fassi , ad un tratto , il tonsurato Drudo .

Grida, e in fondo al pollaro in tutta fretta
Corre la monacella spaventata,
Brigida allor sull' Abatin si getta,
E perchè la marruca avea lasciata.
Urlando entrambi in tuono alto e feroce,
Fan di cazzotti un battaglia atroce,

Al fuggir della Monaca, al gridare,
All' agitarsi di quei due campioni,
Comincian fortemente a strepitare
Le galline, i pollastri, ed i capponi,
Qual se, per divorar lor ossa, e polpe,
Avesser dietro la maligna volpe.

Il Pievan, che già s' era impaurito
Del Frate ai gridi, nell' udir da basso
Un litigio sì fiero, e invelenito,
Latrare il cane, e i polli far tal chiasso,
Paventa i ladri, e colle membra ignude
Balza dal letto, e in campanil si chiude,

E mentre il fiato ognora più gl' ingrossa,
Il timor di rimetterci la vita,
Suonando a tocchi la campana grossa,
In suo soccorso i contadini invita.
Essi svegliati dal fremente suono,
Lascian le lor capanne in abbandono;

Si a
C
C
D
L
S

Parti
C
A
C
E
C

Quan
S
E
M
C
S

Sfoga
U
A
C
D
P

si alza per la campagna un mormorio ,
Chi di quà, chi di là prende la strada :
Chi accorre, chi s'arresta , chi ha desio
Di saper da chi passa ciò che accada :
Le madri intanto , il cor di tema pieno ,
Stringonsi meste i figlioletti al seno ,

Partir miran , piangendo , i lor mariti ,
Che traversando i campi , ed i fossati ,
A casa del Pievan corrono arditi
Con bastoni , ed accette , e correggiati ,
E chi pennato , e chi vanga stringea ,
Chi scalzo , chi in camicia vi accorrea .

Quando il Pievan suonò quella campana ,
Si spaventar gli atleti del pollare ,
E tralasciar la pugna aspra , e inumana ;
Ma con sorriso disdegnoso , e amaro
Cannafessa esclamò : morta mi vuoi ?
Spietata ! Ecco ch'io m'offro ai colpi tuoi ,

Sfoga l'ira crudel ; niun ti si oppone ,
Uccidimi ; ma poi , che fatto avrai ?
A dormir coll' amato tuo padrone ,
Come finor facesti , te n' andrai ?
Dispotica potrai più comandare ?
Pensaci ben , tu ti farai impiccare !

Questo lugubre suon già d'ogn'intorno
 Chiama alla cura un nuvol di villani;
 Ambo rischio corriam d'infamia, e scorno;
 Vuoi tu che un tal periglio si allontani?
 Pace facciamo: a stabil pace adatti,
 Eccoti, e presto ti decidi i patti.

Diviso della casa sia il comando,
 Tu, non ancella, ma sarai mia suora:
 Quest' abate, non più di contrabbando,
 Ma libero venir qui potrà ognora;
 Tu dormirai la notte in santa pace,
 Col tuo padrone, ed io con chi mi piace.

Il Monitorio, che di quà ti scaccia,
 E che per opra mia fu compilato,
 Altro non fia che inutile minaccia,
 E sarà quanto prima revocato...
 Sento già dei villan prossimi i gridi;
 O dentro, o fuora. Che vuoi far? Decidi.

Di tali patti la fantesca il peso,
 Esaminati i casi suoi, comprende,
 Ed estinto il furor nel seno acceso,
 Suor Cannafessa ad abbracciar si arrende;
 Stipulando, fra lor pacificate,
 Le condizioni, in man del Sor abate.

Ma già rimbomban le vicine strade
 Dei villani all' altissimo romore ,
 E a tutti tre la tema persuade
 Di presto ritrovarsi asil migliore ;
 L' abatino per mettersi al sicuro ,
 Traversa l' orto , e ne scavalca il muro .

Si striscia , indi, carpon , per un fossato ,
 Ov' acqua non suol' esser , se non piove ;
 Ed a casa , per vie torte , arrivato ,
 Ponasi al balcon , ad aspettar le nuove :
 Intanto in sulla porta il Prete scende ,
 E il soccorso vicin chiama , ed attende .

A Cannafessa raccontare il male
 Volea, ch'era seguito in la sua stanza ,
 Brigida , ma il timore in lei prevale ,
 E appena appena tempo assai le avanza
 Che là non la sorprenda il Sior Curato ,
 Che ad accoglier venia lo stuolo armato .

Suor Cannafessa, perchè fu più lenta ,
 Dove far , per salir , giro più grande ;
 Già la rustica folla si presenta ,
 Già per la casa , quà , e là si spande ;
 E a lume di lanterne , e torce a vento ,
 A ricercare i ladri ognuno è intento .

Poscia che invano , e con un gran fracasso ,
 Ogni parte i villani han rifiucata ,
 Senza trovar neppure un gatto abbasso ,
 Risolvon di salire : avea imboccata
 La scala giusto allor Suor Cannafessa ,
 E dietro a lei la turba ognor si appressa .

S' ella un po' più tardava , o se fra loro
 Non s' impedivan per la troppa fretta ,
 Il Prete , e i contadin con suo disdoro
 Scalza , in camicia , e in corta goanelletta ,
 L' avrebbero sorpresa in sulle scale ,
 Cosa che far potea pensare a male .

La sala traversò come un baleno ,
 E l' andito passò , che rimettea
 Alla sua stanza ; il cor batteale in seno ,
 Ed il respiro un mantice pareva ;
 Entrò nell' uscio , e incerta , e titubante
 In sulla soglia soffermò le piante .

Colà timor la spinse : altro timore
 Poi la ritenne , e risvegliolle in seno
 Il desio di saper se l' amatore
 Da sì gran rischio salvo fosse almeno ;
 Ma il Prete , coi villan , gran chiasso fea ,
 E fra cent' urli nulla comprendea .

In sala giunto il timido Pievano .
Colà fermossi coi compagni suoi ;
L' astuta serva , dal secondo piano ,
Mezza spogliata , vi discese poi ,
E impostarò grandissimo spavento
Nel veder tanta gente in quel momento .

Dal Prete interrogata s' ella avesse
Pianger , gridare il cane , e i polli udito ,
Strinse le labbra , alte le spalle messe ,
E disse : Nò signor , quieta ho dormito ,
E solo adesso mi ha svegliata a un tratto ,
Questo pazzo baccan , che avete fatto .

Ma , dite ? cosa è questa stravaganza ?
Che fate quì di tutta questa gente ?
Voi , che dormir sì bene avete usanza ,
E svegliarvi al meriggio solamente ?
Che grillo vi è saltato per la testa ?
Io . per me , non capisco cos' è questa !

Allora Beco Sgraffia , e Cecco Avaro ,
Soliti a far tra quei villan figura ,
A burlarsi del Prete incominciaro ,
Deridendo la sua sciocca paura ;
E Cecco soggiungea : quest' estro matto
Un grave torto alla natura ha fatto !

Al toccheggiar del vostro campanone ,
Colla mia Crezia appunto incominciato
Avea quella dolcissima funzione ...
E quasi un giovinotto era impastato
Ah ! Prete mio , l' avranno avuto a male
Tutti quei che sorpresi ha in caso tale !

In somma , Beco aggiunse ; noi vediamo
Che qui ladri di certo non avete ,
Una felice notte vi auguriamo ,
Partir possiam , se altro non volete :
Ah nò ! disse il Pievan , non mi lasciate ;
Pria le camere tutte visitate .

Andiam , Cecco risponde , e immatinenti
Co' suoi villani all' andito si appressa :
Trema dalla paura a questi accenti ,
E corre verso il letto Cannafessa ,
Ma nel frate , che ancor non s' era mosso ,
Inciampa , e urlando gli strapiomba addosso ,

Fra Pillotta , che al suolo era prosteso ,
E fuor di sentimenti , in se riviene ;
Schiacciar si sente da insoffribil peso ,
S' inaspriscon le piaghe , e le sue pene :
E geme , e stride in lunga voce , e mesta ,
Ed esclama il Pievan : che cosa è questa ?

Corre verso la voce , e della Suora
Ode che dalla camera partia :
E dice , tutto esterrefatto allora :
Vedete ! Io non ho detta una bugia !
Ecco i ladri Ecco i ladri ! Andiam là drento :
Entrate , entrate ... senza complimento .

In camera , alla fine , egli si avvanza ,
Dai villan preceduto , e seguitato ,
E giacer vede in mezzo della stanza
Il frate sanguinoso , e fracassato ,
Ed a lui sovrapposta la sorella ,
Chè in capo ha la camicia , e la gonnella .

Ella sorge confusa ; pien di doglie
L' anima sua l' altro commenda al Cielo ;
Subito orrore il Pievan nostro coglie ,
E gli si rizza sulla fronte il pelo ;
Che nascer sente in seno un pensier tristo ,
Cioè , che nascer debba l' Anticristo .

E articolando balbuziente voce ,
Dice ; buon padre ... in grado tal vi veggio !
Io compatisco il vostro caso atroce ...
Ma ! ... vedo il male , e dubito del peggio !
In somma , io non capisco , in mia coscienza ,
Perchè sia qui la vostra Riverenza ,

Rivolge il frate lagrimoso il ciglio ,
 E dopo aver pensato qualche poco ,
 Anch'io, dice, Signor, mi meraviglio ,
 Ne sò com' io sia giunto in questo loco :
 E mi rammento sol che uscii del letto ,
 Per fare un po' di corpo , con rispetto ,

Una tempesta orribil di legnate
 Mi ricordo anche ben, che rasciugai :
 Ma non so chi me l' abbia appiccate :
 Quel che le dava non parlava mai ;
 E , per la verità, debbo anche dire ,
 Che niuno ho visto, o udito entrare, e uscire.

E voi , Signora, quì che state a fare !
 Disse il Pievan rivolto alla sorella ;
 Io, rispose , dormiva: ho udito entrare
 Tanta gente: ho infilata la gonnella :
 Ho corso: ho trovo quest' impedimento ,
 Son ita in terra, e mi son rotto il mento .

Signor Pievano, non vi confondete ,
 Gravemente dicea Cecco : gli effetti
 Dimostran chiaro, che quì in casa avete
 Un battaglion di spiriti folletti .
 Quel bastonar la gente è un loro modo :
 Ma questi quì, per Dio! bastonan sodo ;

Cogli escorcismi, e con dell' acqua santa,
 Se v' incomodan, voi gli discacciate:
 Noi partirem: già il gallo odo che canta;
 Ma pria diamo soccorso a questo frate.
 Fe porlo in letto, e con un gran vocione,
 Gridò: Mengone! dove sei? Mengone!

Mengon Gratta era un sarapo villano,
 Che avea servito un anno allo spedale,
 Forbendo agli ammalati il deretano,
 La padella portando, e l' orinale:
 Poi tornat'era ai patrij campi in seno,
 Con fama di seguace di Galeno.

Correvano a chiamarlo i contadini,
 Per udir l' ippocratico parere,
 E ne' borghi lontani, e nei vicini
 Era in credito grande il suo sapere:
 E con qualche ragione: in verità,
 Ne uccidea quanti un medico in Città.

Venne il bravo Mengone, e le ferute
 Del frate esaminando a faccia dura,
 In grave tuon, promesse a lui salute.
 E per dare un principio a quella cura,
 Gli ordinò di adoprar tali ingredienti,
 Da farlo cader morto immantinenti.

Venuto il giorno , meglio accomodaro
La monaca , e la serva , il lor dissidio ;
Amiche , di rivali , diventaro ,
Nè l' una all' altra più diede fastidio ;
Restaro a Fra Pillotta le legnate ,
Ed in casa ebbe accesso il Sor Abate .

Poi si partir comando ed ingerenze ,
Le donne , dal desio di pace indotte ;
Del buon Pievano riparò alle urgenze
La Suora il giorno , e Brigida la notte :
Ei , posto il monitorio in obliuione ,
Fè la vita soave del coglione .

FINE.

LA SENTENZA
NOVELLA DECIMA.

Donna gentile , a cui donar gli Dei
Rara bellezza , e senno oltre l'usato
Tu talora al suon dei Carmi miei ,
Dischiudi al viso il labbro delicato ,
Prestami , te ne prego , attenta orecchia ,
E gran Lite a decider ti apparecchia .

Lite che fino ador discussa invano ,
Fu mille volte a mille tribunali ,
Per cui Bartolo , Baldo , e Giustiniano
Consultarono indarno i Curiali ;
Lite che a Sentenziar neppur fu buona
L' illustre e venerabile Sorbona .

Che cento volte in Roma sul tappeto
Rimessa fu dei Cardinal più dotti ,
E non decisa fu rimessa indreto ,
Lite sopra di cui sapienti e indotti ,
Risme di Carta han scritto , e nulla han fatto ,
Ma , a che servon le ciarle ? Andiamo al fatto .

Reggea di Tours il gregge San Martino,
 Di quanti furon Vescovi il migliore ;
 Piaceangli i cappon grossi, ed il buon vino
 E lo star con gli amici in buon umore,
 Senza per altro intiepidir lo zelo
 Nell' inculcare i dogmi del vangelo .

Spargea nei cor massime sante e pie
 E del Cielo il cammino altrui mostrava,
 Ma le Fratate, e le Bigotterie
 Più che la febbre , e che la peste odiava,
 E ai pugni non faceva per la dottrina
 Di Giansenio, o per quella del Molina .

Avea nel tribunal di penitenza
 Maniche larghe, e compatir sapea,
 Non la sfrenata ad ogni mal licenza,
 Ne i vizj infami della gente rea,
 Ma i falli che d'altrui sovente in seno
 Inspira amor col dolce suo veleno .

Un giorno una solenne processione
 All' aperta campagna ei volle fare,
 Per implorar dal Ciel coll' orazione
 Che volesse dei nembj raffrenare
 L' ira che l' Uva andare a mal faceva,
 Cosa che molto al Santo dispiacea .

Inni e preci cantando, a passo lento
Col popol fedel giva il Prelato, (vento
Allor che in luogo ei giunse, u' l'acqua e il
Rotto aveano il cammino, ed ingombrato,
D' immensi tronchi, fin dalle radici
Tolti del vicin monte alle pendici.

Per non tornar indietro ei volse allora
I passi in amenissimo boschetto
Folto di piante, ove la bella Flora
Nei dì sacri ad April, d'un ruscelletto
Sedea sul margo, i vividi colori,
E la fragranza a dispensare ai fiori.

Appena entrato il Santo in questo loco,
Vide da lunge d' una grotta al fondo,
Fare una Ninfa ed un Pastor quel gioco,
Per cui si accresce, e si conserva il Mondo,
Trattenne il passo, e disse a' suoi: fermate;
E s' io non chiamo non mi seguitate.

Si avanzò poscia, e giunto ove gli amanti
Sul colmo del bramato lor gioire,
In preda ai dolci e fortunati istanti
Nulla veder potean, nulla sentire,
Per obbligo del Santo Ministero,
Voleva fare un predicazzo serio.

Ma pietà n' ebbe, e toltosi un mantello
 Di panno fine, ch' ei s' era rifatto,
 Da che fintosi Cristo un Poverello,
 Dalle spalle gli avea quell' altro tratto,
 Sulla coppia felice lo distese,
 E invisibile altrui così la rese.

E disse, se il pudor vi assale,
 Non offendete almen tanto il decoro,
 Non provocate coll' esempio il male.
 Dice il testo parlando di coloro
 Che braman di venire al congiungimini,
 In cubilibus vestris compungimini =

Così detto partia: ma il Pastorello
 In tuon sommessò gli dicea: Signore,
 A casa a riportar verrò il mantello
 Che cela agli altrui sguardi il nostro errore...
 No, rispose il Prelato; io son contento
 Di farne un dono a chi l'aveva drento.

Quindi fe cenno al gregge suo fedele
 Di proseguir l'augusta funzione;
 E poi che con stendardi, e con candelee
 Passata fu tutta la processione,
 Dal sacro mantel si trasser fuore
 L'amabil Pastorella, e il bel Pastore.

Ella sorrise , e timidetta , e schiva ,
 I vaghi lumi sull' amante fisse ,
 E mostrandosi , poi franca , e giuliva ,
 Oh! ceme è buono il pastor nostro ! disse ,
 Io vece di punirmi , ei mi perdona ,
 E si ricco mantel , di più , mi dona .

No , cara , replicò il Pastor , se il vuoi
 Sarà tuo quel mantel , che a me ha donato ;
 Ed ella : mal comprendi i detti suoi ,
 A chi dentro l' avea , lo diè il Prelaro ;
 Bene , ei soggiunse , e a me dar lo volea ,
 A me , che dentro , e tu lo sai , l' avea .

Tu sbagli ella risponde , e a me si attiene
 Propriamente per legge di Natura :
 Io l' avea dentro , e mi ricordo bene
 Quant' era l' asta nerboruta , e dura ;
 Ed ei : corpo di Santa Margheritta !
 Gridò , dentro io n' avea diciotto dita !

A gridar cominciare , e a poco a poco
 Ambo si fer di atroce sdegno insani ;
 A farsi brutto incominciava il gioco ,
 E già fra lor venivano alle mani :
 Ma opportuno vi giunse un villanello ,
 Che in deposito prese il bel mantello .

Da quindi in poi , benchè tanti , e tanti anni ,
Vespina seguitò , sien già passati ,
Seggon d' Astrea sui rovinosi scanni
Gli eredi lor , cocciuti ed ostinati ,
Ne ancor giudice alcuno ebbe scienza
Di dare inappellabile sentenza .

Fine del Tomo I.



anni